HERBERT THURSTON, S. J.

FENOMENI FISICI DEL MISTICISMO

Levitazione - Stigmate - Telecinesi - Odore di santità - Incorruzione - Prodigi di sangue - Moltiplicazione del cibo - Fenomeni luminosi - Salamandre umane, ecc.

EDIZIONI PAOLINE

Titolo originale dell'opera

THE PHYSICAL PHENOMENA OF MYSTICISM

BURNS OATES - LONDON 1952

Traduzione di G. PAPPALARDO

Visto per la Curia Generalizia
Roma, 10 Ottobre 1956
Sac. G. Alberione

Nulla osta alla stampa
Alba, 15 Ottobre 1956
Sac. Pierino Marazza

Se ne permette la stampa
Alba, 20 Ottobre 1956
Can. P. Gianolio, Vic. Gen.

PROPRIETA RISERVATA

Pia Società S. Paolo - Alba (Cuneo)

AVVERTENZA

Viene qui pubblicata per la prima volta in italiano una serie di articoli che il P. Herbert Thurston, S. J. scrisse in diverse riprese su alcune riviste inglesi, quali il **The Month**, *il* **The Catholic Medical Guardian**, *e gli* **Studies**.

Qualche tempo prima della morte, egli aveva cominciato a rivedere i suoi articoli, che intendeva raccogliere in volume, ma la morte lo sorprese in questo lavoro di aggiornamento.

Il libro fu pubblicato postumo col titolo « Fenomeni Fisici del Misticismo » dal P. Gesuita J. H. Crehan, il quale aggiunse qualche nota propria, tenendo conto degli ultimi studi e dei variati atteggiamenti su alcuni fenomeni. Tali note vengono indicate con le iniziali J.H.C.

Nella traduzione ho cercato di snellire i lunghi capitoli dividendoli in parti più brevi, con alcuni sottotitoli e titoletti suggeriti dal contesto e dall'argomento, per rendere più agevole la lettura del libro. Dove mi è stato possibile ho citato direttamente dalle fonti originali, specialmente da quelle italiane. Ho spostato un lungo brano che nel testo appariva di seguito al capitolo sugli « Allungamenti corporali » riportandolo come appendice al capitolo sulle « Stigmate », tutto con l'approvazione del P. Crehan. Così pure ho apportato alcuni cambiamenti al capitolo VI sulle « Salamandre Umane » semplificando la disposizione dell'argomento.

Il lettore forse rimarrà un po' stupito di fronte ai giudizi che l'autore dà sui casi famosi di Teresa Neumann e di P. Pio. Su Teresa Neumann ho aggiunto una nota basandomi sugli ultimi studi della scienza medica. Era mia intenzione fare lo stesso riguardo a P. Pio. Ma il suo caso è molto più delicato, perciò non ho voluto mettere a punto questa questione, tanto più che essa, oggi, si presenta molto diversa da come si presentava nei primi tempi, ed un giudizio su P. Pio, oltre a non essere più prematuro, dovrebbe tenere conto anche del mutato clima molto più favorevole verso il padre cappuccino. Il tempo e la Chiesa daranno un giudizio più imparziale e definitivo.

Ringrazio il P. Crehan che ha voluto rivedere scrupolosamente la traduzione ed il P. Lavaud O.P. che si è assunto gentilmente il compito di presentarla ai lettori italiani.

IL TRADUTTORE

***Alba*, 30 *Giugno*, 1956.**

INDICE

Capitolo I - La levitazione pag. 21
Possibilità del fenomeno » 21
Le levitazioni dei medium » 24
Le levitazioni dei mistici » 25
Conclusione » 54

Capitolo II - Le stigmate » 57
Le stigmate prima di S. Francesco » 57
Le stigmate di S. Francesco furono uniche? » 70
La genesi delle stigmate » 84
Stigmate e Santità » 99
Stigmatizzazione e impostura » 112
A proposito del caso di Padre Pio » 127
Isterismo e doppia personalità » 144
Alcune conclusioni sulle stigmate » 156
Appendice: Isterismo e fenomeni mistici » 167

Capitolo III - Contrassegno dello sposalizio mistico » 175

Capitolo IV - Telecinesi » 189

Capitolo V - I fenomeni luminosi del misticismo » 211

Capitolo VI - Salamandre umane » 221
Insensibilità dei Santi all'azione del fuoco » 222
Insensibilità naturale all'azione del fuoco » 229
Insensibilità dei medium » 233
I camminatori sul fuoco » 238

Capitolo VII - Allungamento corporale » 245

Capitolo VIII - Incendium amoris » 259

Capitolo IX - L'odore di santità » 275

Capitolo X - Incorruzione » 287

Capitolo XI - Assenza di rigidità cadaverica » 329

Capitolo XII - Prodigi di sangue » 345

Capitolo XIII - Il caso di Mollie Fancher » 359

Capitolo XIV - Trasposizione della vista » 395

Capitolo XV - Sciopero della fame » 411

Capitolo XVI - Giovani digiunatrici » 439

Capitolo XVII - Moltiplicazione del cibo » 465

CAPITOLO II

LE STIGMATE

1.

LE STIGMATE PRIMA DI S. FRANCESCO

Volgendoci alla più comune ed alla più discussa delle manifestazioni fisico-psichiche, ci imbattiamo fin dapprincipio della nostra indagine in una questione di fatto, alla quale conviene consacrare tutto questo capitolo.

Fu S. Francesco d'Assisi il primo asceta a portare impresse nel suo corpo i segni delle piaghe della passione di Nostro Signore?

Fino a pochi anni fa la risposta degli scrittori di tutte le scuole è stata senza esitazione alcuna affermativa. Ma in seguito è stata sollevata una difficoltà su tale punto, e mi sembra che la questione meriti una trattazione più accurata e serena di quanto non le sia stata accordata da scrittori quali il Padre Michele Bihl (1) o A. M. Königer.

L'occasione per discutere questi ulteriori sviluppi fu fornita dalla pubblicazione, avvenuta nel 1910, di una monografia del Dott. J. Merkt dell'Università di Tubinga (2). Tale monografia può ancora considerarsi come il tentativo più serio compiuto per spiegare il problema delle stigmate di S. Francesco da un punto di vista razionalistico.

Il nostro critico non mette neppure in dubbio che questi segni furono portati dal Santo negli ultimi giorni di sua vita

(1) Vedi Bihl in *Archivum Franciscanum Historicum*, Luglio 1910, e Königer nel *Historisches Jahrbuch*, 1910, pp. 787 sg.
(2) *Die Wundmale des Franziskus von Assisi*, Lipsia, 1910.

e che furono osservati nel suo corpo già morto. Egli sostiene, tuttavia, che le ferite non sono anteriori alla visione del Serafico del Settembre del 1224, come comunemente affermano i biografi di S. Francesco, ma apparvero soltanto alcune settimane prima della sua morte (3 Ottobre 1226) (3); e che esse erano qualcosa di più che semplici scolorimenti o abrasioni della pelle, non però fissure penetranti nella carne delle mani o dei piedi; e infine che cicatrici o macchie ecchimotiche di questa natura potevano essere facilmente prodotte, e probabilmente lo furono, da condizioni puramente patologiche, in un soggetto i cui pensieri erano quasi ininterrottamente concentrati sui segni della passione del Salvatore.

Tutto ciò, del resto, era stato detto in termini più o meno simili da scrittori anteriori come Carlo Hampe, Giorgio Dumas, Paolo Sabatier, ed altri. Ciò che distingue in modo particolare il Dott. Merkt nella sua trattazione del problema è l'importanza da lui attribuita al fatto che già prima della data della visione del Serafico, certi mistici cristiani dell'occidente fossero familiari con l'idea di una riproduzione fisica delle piaghe di Cristo nella loro carne.

S. Paolo, naturalmente di se stesso, aveva scritto (Gal. VI, 17): « Porto le stigmate del Signore Gesù nel mio corpo », e vi sono delle prove che l'interpretazione letterale di tali parole cominciasse a prevalere tra i commentatori nel secolo dodicesimo (4).

Ma, comunque sia, non possiamo ignorare il fatto che, due anni e mezzo prima della data più antica assegnata alla stigmatizzazione di S. Francesco, un religioso entusiasta, il quale mostrava le impronte delle piaghe di Cristo, nelle mani, nei piedi e nel costato attrasse una certa attenzione. Fosse costui un fanatico od un impostore, non interessa gran che alla presente indagine. Un punto degno di nota è che la prima idea di uno « stigmatizzato » (cioè di una persona segnata con le stigmate) non deriva da quel che si ricorda di S. Francesco stesso. Inoltre, vi sono due altri casi leggermente differenti, ma

(3) Questa opinione è stata avanzata da K. Hampe in vari articoli, p. e. *Historische Zeitschrift*, 1906, pp. 385-402; e ancora nell'*Archiv f. Kulturgeschichte*, VIII (1910), pp. 257-90. Contro di lui vedi K. Kenck, nel *Zeitschrift f. Kirchengeschichte* XXXII (1911), p. 90.

(4) Vedi, tuttavia, Bihl, *Archivum Franciscanum*, III, p. 397.

più o meno contemporanei, che tuttavia non si possono datare con accuratezza. E' molto probabile, per dir poco, che questi abbiano avuto origine indipendentemente dalla tradizione francescana. Comunque vengano considerati, questi sono fatti, o per lo meno asserzioni che non possono essere ignorate in qualsiasi discussione sul fenomeno della stigmatizzazione ed è strano che da entrambe le parti pochi tentativi siano stati finora fatti per investigarne l'evidenza storica.

1. *Lo stigmatizzato del Concilio di Oxford*

Il primo esempio ben autenticato di stigmatizzazione prima di San Francesco, è citato dal Dr. Merkt dalla *Chronica Maiora* di Matteo da Parigi. Il quale, sotto l'anno 1222, fa una dichiarazione nei seguenti termini:

> In questo stesso anno, pochi giorni prima del concilio tenuto a Canterbury (lapsus calami per Oxford) da Stefano (Langton) Arcivescovo di Canterbury, fu preso un uomo che aveva nel suo corpo e nelle sue estremità, cioè nel costato, nelle mani e nei piedi, le cinque piaghe della Crocifissione. Assieme a lui nello stesso Concilio, fu presentato un uomo di doppio sesso, cioè un ermafrodito, il quale era sotto la stessa illusione del primo (*eiusdem erroris quo prior fuit obcaecatus*) assieme ad uno dei suoi complici. Essendo stati dichiarati colpevoli di questo errore e avendo confessato la loro colpa, essi furono puniti secondo la sentenza della Chiesa. Similmente anche un certo apostata, un diacono, che da cristiano era divenuto giudeo, fu allo stesso modo punito nella dovuta forma legale. Sul che Falco (Fawkes de Beauté) subito lo fece arrestare ed impiccare (5).

Benchè tale narrazione non sia abbastanza chiara, non vi può essere dubbio che nella sostanza è corretta, e la data in particolare è fuori questione.

E' strano però che nè il Dott. Merkt, nè i suoi numerosi critici abbiano tentato di cercare ulteriori informazioni, su questo caso così interessante, nelle pagine di altri cronisti inglesi. Parecchi di questi fanno cenno dell'episodio, e vi sono fondati motivi per credere, come vedremo, che essi siano probabilmente molto più degni di fede che non il vivace e senza dubbio troppo accurato storico di S. Albano.

Cominciamo con gli *Annali di Dunstable*, il cui compilatore,

(5) Matteo da Parigi, *Chronica Maiora* (Serie Rolls, Ed. Luard), III, p. 71.

il Priore Riccardo de Morins, sembra che abbia scritto il suo racconto, anno per anno, dal 1210 al 1241. Costui aveva partecipato al Concilio del Laterano nel 1214, e sembra probabile che sia stato pure al Concilio Provinciale di Oxford. Egli non dice molto dello stigmatizzato che venne giustiziato, ma quello che dice è appropriato (6). Dopo aver parlato del diacono apostata, che, come sembra, fu bruciato vivo, e non impiccato, gli Annali di Dunstable continuano:

> Un altro diacono, per un furto, venne sottoposto alla degradazione. Inoltre una donna, che si faceva credere la Beata Vergine, ed un certo giovane che si faceva passare per Cristo, ed aveva perforati le mani, il costato ed i piedi, furono murati a Banbury (*immurati sunt apud Bannebirre*).

Questa memoria, che leggiamo in una pagina dello stesso anno in cui l'avvenimento accadde, deve essere considerata come una prova di altissimo valore. Con essa è d'accordo la breve nota degli *Annali di Waverley*, una dichiarazione contemporanea, secondo la quale « un certo rustico che usava crocifiggersi (*qui se crucifigebat*) fu imprigionato a vita » (7). Un altro particolare ci è stato tramandato da Tommaso Wykes, il quale, benchè non esattamente contemporaneo scrisse proprio nel Monastero di Osney, dove il Concilio di Oxford tenne le sue sedute. Inoltre, Tommaso Wykes, come ci fa sapere il suo editore, « deve essere considerato come uno degli storici più interessanti e più degni di fede del suo tempo ». Il suo racconto sul diacono apostata, che venne poi bruciato, è più ricco di particolari, di quello di qualsiasi altro cronista. Quindi egli continua:

> Fu presentato nello stesso Concilio, un certo uomo di campagna, un laico, la cui follia era tale, che si era fatto crocifiggere, con grande disonore dell'Unico Crocifisso, dichiarando che egli era il Figlio di Dio ed il redentore del mondo. Dietro sentenza del Concilio egli fu incarcerato, ed essendo stato rinchiuso per il rimanente della sua vita e nutrito solo di pane secco ed acqua, terminò i suoi giorni nella prigionia (8).

(6) Gli *Annali di Dunstable* (Serie Rolls, Ed. Luard) p. 76. Sull'accuratezza della Cronica vedi la prefazione dell'editore, p. XI e XXXII. « Riguardo al valore storico degli *Annali di Dunstable* non penso che possiamo stimarli abbastanza ». Dobbiamo anche notare che il Concilio di Oxford si radunò nel monastero di Osney, e che sia Osney che Dunstable erano entrambe case dei Canonici di S. Agostino.

(7) *Annales de Waverley* (Serie Rolls, Luard), p. 296.

(8) *Annales de Osencia* (Serie Rolls, Luard), p. 63.

Tuttavia il racconto più completo sul nostro supposto stigmatizzato rimane quello di Ralph, Abate di Coggeshal nello Essex, che fu senza dubbio contemporaneo, e la cui autorità come cronista è altissima. La sua narrazione si arresta improvvisamente al 1224 e poichè si crede che egli abbia rinunziato al suo ufficio di Abate nel 1218 per malferma salute, vi è ogni ragione per supporre che la sua relazione del 1222 sia stata composta subito dopo gli avvenimenti descritti. In accordo con gli altri annalisti più attendibili egli ci dice che il diacono apostata fu bruciato; quindi prosegue:

> Fu pure portato dinanzi al Concilio un giovane miscredente, assieme a due donne, le quali furono accusate dall'arcidiacono di quel distretto, del grave delitto di infedeltà. Il giovane fu accusato perchè rifiutava di entrare in chiesa o di partecipare ai sacri riti (*nec divinis interesse sacramentis*), perchè non prestava attenzione agli ammonimenti del suo padre Cattolico, e perchè permise di farsi crocifiggere, portando molto visibili, cinque piaghe nel suo corpo e anche perchè egli incoraggiava quelle donne a chiamarlo Gesù. Una delle donne, la più anziana, fu accusata di essersi per lungo tempo data a diabolici incantesimi e di avere con le sue magiche arti condotto il suddetto giovane a questo atroce grado di pazzia. Entrambi, quindi, furono trovati colpevoli di questa grave offesa, furono confinati tra due mura finchè morirono. Ma l'altra donna, che era sorella del giovane, fu posta in libertà, perchè aveva fatto conoscere i loro empi procedimenti (9).

Se si eccettua qualche inesattezza, gli storici successivi aggiungono poco al racconto. Cito per esempio la dichiarazione di Ralph Higden, secondo cui il giovane dopo l'emanazione della sentenza fu inchiodato in croce presso Abirtury. Ma un altro cronista contemporaneo, quello di Barnell presso Cambridge, fornisce alcuni nuovi particolari non privi d'interesse. Dopo aver dichiarato che le mani, i piedi e il costato del giovane erano perforati, lo scrittore aggiunge che vi erano ferite anche « nel capo », corrispondenti, senza dubbio, alle punture della corona di spine del Salvatore (10). Quindi egli continua:

(9) Radulphi de Coggeshall, *Chronicon Anglicanum* (Serie Rolls, Ed. Stevenson), p. 191. Poichè questo racconto è scritto nel manoscritto dell'autore sopra una cancellatura, è facile concludere che questa è la storia che egli accettò finalmente come autentica dopo accurate indagini.

(10) La sintassi del passo è originale e senza dubbio non scevra di difficoltà: « Ductus est ibi in concilio laicus quidam qui se crucifigi permisit, in quo omnia cicatricum vulnera, vestigia in manibus et pedibus et latere perforatis, et in capite, apparuerunt ». Questa è la lezione e punteggiatura di Stubbs, che aveva confrontato il MS. Arundel 10 del Collegio di Arms. Il testo si può trovare in Walter of Coventry, II, p. 252.

Fu anche presentata una donna, la quale dalla gente si faceva chiamare Maria, madre di Cristo, dopo aver cambiato il proprio nome. Tale persona disse che era capace di celebrare messa, e il fatto fu confermato dalla scoperta di una specie di calice e di una patena di cera, che essa aveva fabbricato a tale scopo. Contro questi due colpevoli il Concilio inflisse una punizione secondo i loro meriti, ordinando che fossero murati entro mura di pietra fino a che la morte li liberasse.

Alla luce di questi particolari, raccolti da varie fonti, tutte apparentemente indipendenti, siamo costretti a concludere che il giovane era o un lunatico, o un astuto briccone. L'essersi rifiutato di aver a che fare con la Chiesa e con i Sacramenti dimostra che egli era fondamentalmente in conflitto con tutto il sistema religioso del tempo in cui visse. Dai contemporanei non apprendiamo se egli si fosse presentato come un riformatore morale. Ma il desiderio di farsi venerare come Gesù (11), mentre la sua compagna più anziana figurava come Maria, sua madre, non poteva essere riguardato da un cristiano educato del Medio Evo, altrimenti che come una bestemmia. Senza una certa dose di pazzia, nessuno, tanto meno un campagnolo illetterato, avrebbe potuto persuadersi in buona fede di dar onore a Dio persistendo in tale situazione.

La supposizione del Dott. Merkt che si trattasse di un mistico intensamente devoto, perseguitato a morte da un tribunale di ecclesiastici mondani, i cui vizi egli aveva rimproverato, viene così effettivamente esclusa.

D'altra parte non vi può essere nessun dubbio sull'esistenza di ferite, o cicatrici, nelle sue mani, nei piedi e nel costato. La frase abbastanza strana, usata più di una volta, che « egli permise di farsi crocifiggere », sembra suggerire che per mezzo di qualche espediente si sia praticato dei fori nelle mani e nei piedi, tenendoli aperti, e che qualche volta permettesse che con dei chiodi lo si affiggesse ad una rudimentale croce (12).

(11) La rassomiglianza di questo caso con quello di Giovanni Thom, il falso Messia stigmatizzato del secolo decimonono, è notevole. Thom, secondo l'Annual Register del 1838 « empiamente si considerò il Salvatore del mondo, e per convincere i suoi seguaci che egli lo era, indicava certe forature nelle sue mani, come se fossero state infiitte dai chiodi sulla croce, e una cicatrice nel costato come la ferita dalla quale uscì sangue ed acqua ». Vedi l'articolo su « Thom » del P. Thurston nel *Tablet*, 20 Ag. 1938. J.H.C.

(12) Capgrave, uno scrittore posteriore, ma che spesso attinse informazioni da fonti degne di fede, dà il seguente racconto del fatto nella sua *Chronicle of England:* « Vi fu accusato anche un individuo che da alcuni uomini si faceva inchiodare ad una croce; infatti nelle mani e nei piedi si vedevano le ferite dei chiodi e una ferita era pure visibile nel suo costato. Nella sua

Non è detto se nella croce da lui usata vi fosse qualche sostegno per i piedi. Ma se vi fu ed egli vi rimase in posizione eretta, sostenendosi sui piedi forati, non sembra fisicamente impossibile che una tale posizione, anche con le mani distese o sollevate, potesse essere mantenuta per qualche ora. Nel complesso quindi questo caso inglese, lascia intravedere una specie di trucco da contorsionista o saltimbanco, che prese una fisionomia religiosa appunto perchè le idee e gli interessi di quell'età vertevano attorno a temi religiosi.

Con questa supposizione non possiamo biasimare il vescovo Stefano Langton e gli altri vescovi se riguardarono tutta la vicenda come un'irriverente ed empia presa in giro di ciò che i cristiani ritenevano la cosa più sacra.

Pur accettando come probabile questa spiegazione dell'episodio di Oxford, abbiamo da fare invece con qualcosa di molto differente nel caso delle stigmate di S. Francesco. Nondimeno ciò dimostra che il pensiero degli uomini di allora era rivolto spesso alle piaghe del Salvatore, con la possibilità quindi di un'imitazione letterale di questo aspetto della Passione in un corpo vivo.

2. *Roberto di Auvergne*

Gli altri due casi di stigmatizzazione apparente ai quali il Dott. Merkt rivolge la sua attenzione, sono molto più vaghi, e notevolmente meno attestati di quello già citato. Il primo è noto soltanto per un passo del *Tractatus* di Stefano di Bourbon, una collezione di episodi edificanti per predicatori. Stefano, un eminente domenicano che scrisse attorno al 1246, ci parla di un certo Roberto, Delfino di Auvergne, che egli chiama Marchese di Montferrand. Dopo aver spiegato che Roberto era stato ingiustamente sospettato di tendenze ereticali a motivo di una sua collezione di libri albigesi, aggiunge:

> Quest'uomo, molti anni prima della sua morte, aveva portato nel suo corpo i segni (*stigmata*) di Nostro Signore Gesù come un ricordo

pazzia egli diceva di essere destinato alla salvezza del mondo. Fu posto in prigione per sempre, dove gli veniva dato solo pane ed acqua ». (Serie Rolls, pag. 152). Ciò sembra supporre chiaramente che l'accusato fosse abituato a farsi mettere in croce ad intervalli.

della Sua Passione e della fedeltà dovuta a Lui. Assieme ad altre penitenze da lui compiute in memoria della Passione di Nostro Signore, ogni venerdì egli perforava la sua carne con certi chiodi così profondamente che ne usciva sangue (*cum quibusdam clavis carnem suam singulis sextis feriis usque ad sanguinis effusionem configebat*) (13).

Poichè Roberto morì nel 1234, il Dr. Merkt sembra pienamente giustificato nella sua pretesa che la frase « molti anni prima della sua morte » ci porterebbe naturalmente indietro ad un periodo anteriore alle stigmate di S. Francesco. E questo è molto più verosimile in quanto Roberto è rappresentato come incredibilmente vecchio (*antiquissimae aetatis*). Nessun uomo, tuttavia, per quanto santo, è probabile che intraprenda una tale pratica di mortificazione all'età di settanta od ottanta anni, e la virtù di Roberto, nella età giovanile, non fu senza difetti. Sembra che la sua raccolta di libri sia stata acquistata in gran parte depredando le vicine case religiose, tanto che il Papa Celestino III, nel 1193 scrisse all'Arcivescovo di Bourges, ordinandogli di scomunicare Roberto se questi non emendasse i suoi modi di vivere (14). D'altra parte non è abbastanza chiaro se le parole *stigmata* significhino qualcosa di più che le cicatrici di penitenze corporali in generale, p. e. discipline, cilici e qualcosa di simile; ma certamente richiamano l'uso di chiodi. Se tuttavia le cicatrici erano stigmate nel senso moderno, esse, nel caso di Roberto, dovettero senza dubbio essere state autoinflitte.

3. *Il Beato Dodo*

Il terzo esempio al quale si appella il Dott. Merkt, è quello del Beato Dodo, monaco premostratense, di Hascha di Frisia. Il racconto si trova nella breve biografia in latino che possediamo di lui. L'autore però è sconosciuto, nè vi sono prove soddisfacenti che fosse contemporaneo. Il passo che ci interessa è il seguente:

Nell'anno 1231, nella Domenica dopo l'Annunciazione della Vergine, il fratello Dodo, uomo di vita intemerata, rimase ucciso sotto le mura

(13) Stefano di Bourbon, *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus* (Ed. Lecoy de La Marche), p. 227. La narrazione è anche riportata in Quétif e Echard, *Scriptores O. P.*, I, p. 191.

(14) Vedi Devic e Vaissete, *Hist. gen. de Languédoc*, Vol. X (1885), p. 264 n. e le *Mémoires* dell'Accademia di Clermont-Ferrani, Vol. XXIV (1882), p. 335.

di un vecchio edificio che gli cadde addosso. Per cinque anni egli aveva condotto una vita monastica e solitaria in tale luogo, servendo Dio e la Vergine notte e giorno in mezzo a gravi macerazioni corporali, e così chiuse la sua vita come una specie di martire, per virtù di Dio ed in unione a Lui. Ora dopo che egli fu schiacciato a morte sotto le pietre di quel vecchio santuario, furono scoperte delle ferite aperte nelle sue mani, nei suoi piedi e nel suo costato destro, come le cinque piaghe di Nostro Signore. Queste forse per amore del suo crocifisso Signore egli sopportò per molti anni, così che poteva veramente dire con Paolo « Porto le impronte del Signore Gesù nel mio corpo ». Ma fino al giorno della sua morte, ciò fu nascosto a tutti, eccetto a Dio solo che conosce ogni cosa (15).

Anche qui non abbiamo certezza alcuna riguardo alla data. Ma devo convenire che se accettiamo come degne di fede le dichiarazioni delle sole fonti pervenuteci, il Dott. Merkt sembra giustificato nel considerare questo caso di stigmatizzazione antico quanto quello di S. Francesco. Tomaso di Camtimpré descrive l'eremita Dodo come un uomo vecchissimo (*valde longaeva aetate provectus*). Ora se era così alla sua morte nel 1231, dovette essere già vecchio nel 1224, e l'esperienza dei secoli successivi mostra che quasi in tutti i casi tramandatici le stigmate si sono manifestate per la prima volta o nella gioventù oppure a mezza età (16). S. Francesco stesso non aveva neppure quarantadue anni al tempo dell'apparizione del Serafino. Naturalmente non possediamo nulla che ci possa indicare la natura del fenomeno nel caso di Dodo. Per conseguenza, non possiamo dare una risposta alla questione, se le ferite furono autoinflitte, o dovute a cause patologiche, oppure furono di origine miracolosa (17).

4. *Possibilità di stigmate autoinflitte*

Poichè qui non siamo impegnati a difendere nessuna tesi, ma semplicemente a sceverare i fatti, dobbiamo candidamente riconoscere la possibilità che in più di un caso le ferite fu-

(15) *AA.SS.* Marzo, Vol. XII, p. 751.

(16) Tutte le dichiarazioni riguardanti i fatti esposti dal Dr. Imbert-Gourbeyre devono essere attentamente controllate, ed oso dire che l'elenco dell'età da lui fornito (*La Stigmatisation*, II, p. 22) non merita fiducia. Così pure le cifre da lui date giustificano tale precauzione.

(17) Sulla possibilità di stigmate autoinflitte, ci sembra di avere una prova nel caso della Beata Cristina da Spoleto (1458), monaca agostiniana, che si perforò un piede con un chiodo, per imitare le sofferenze del Salvatore. Cfr. *AA.SS.* Febbr. Vol. II, p. 799 E, 801 C.

5. Fenomeni Fisici.

rono consciamente od inconsciamente prodotte dal soggetto stesso. Per quanto si sia poco disposti ad ammettere che i fenomeni fisici del misticismo possano ridursi ad isterismo, tuttavia non si può affatto mettere in dubbio che l'estasi del mistico e il sonno ipnotico del paziente isterico sono strettamente connessi, e non sempre si riesce a distinguerli prontamente. Le tendenze mimetiche della diatesi isterica costituiscono un luogo comune per tutti gli scrittori dell'argomento. D'altra parte nei racconti che ci sono stati preservati in tutti i tempi riguardo ai contemplativi che nello stato di estasi seguono le scene successive della Passione di Nostro Signore, non vi è nulla di più straordinario dell'istinto drammatico col quale ogni scena è ritratta nella loro persona. E in molti casi non viene rappresentato soltanto lo stato del Redentore sofferente, ma, in certo senso e simultaneamente, la crudeltà e la violenza dei suoi tormentatori, come pure l'orrore e la compassione dei suoi amici. Mi sia lecito confermare questo aspetto con il racconto che ci è stato preservato di due estatiche vissute nella seconda metà dello stesso secolo di san Francesco.

5. *Elisabetta di Herkenrode*

Verso l'anno 1275, Filippo, Abate di Chiaravalle, lasciò una descrizione delle cose stupende che venivano osservate nelle estasi di Elisabetta, monaca cistercense di Herkenrode, presso Liège. Costei fu segnata dalle stigmate e visse, sembra, quasi in uno stato continuo di estasi.

Ma, cosa particolarmente notevole, essa rappresentava nel corso delle ventiquattro ore del giorno, tutta la storia della Passione di Cristo, cominciando col Mattutino, a mezzanotte, con l'arresto di Nostro Signore, e terminando a Compieta con la deposizione nella tomba.

L'abate Filippo, scettico in un primo tempo su questi avvenimenti fino a quando non li vide personalmente, pone in rilievo il fatto che la monaca « nello stesso tempo rappresentava la persona di Nostro Signore che soffriva e quella del persecutore o degli esecutori che lo tormentavano; la persona di Nostro Signore, che si sottometteva umilmente, e quella

del persecutore che lo spingeva, trascinava, colpiva o minacciava » (18). Così si dice che Elisabetta, mentre contemplava alcune scene dell'ignominioso viaggio di Nostro Signore da un tribunale all'altro, con la mano destra afferrava improvvisamente il lembo della veste spingendosi verso destra e quindi con la sinistra si trascinava verso l'opposta direzione.

In altra occasione, allungando il braccio ed alzando minacciosamente il pugno, si percoteva violentemente le guance, così che tutto il corpo sembrava vacillare e barcollare sotto l'urto. Oppure mentre i suoi piedi rimanevano fissi e immobili, essa si tirava ferocemente per i capelli finchè il capo le sbatteva a terra. Talvolta piegava indietro le dita, eccetto l'indice ben allungato, che dirigeva verso gli occhi come se volesse cavarli. Altre volte, invece, sembrava contorcersi in agonia sul pavimento, e batteva ripetutamente la testa contro il suolo.

Ma l'episodio più caratteristico, che ricorreva con più frequenza in questi maltrattamenti di se stessa, era la pioggia di pugni che rovesciava sul petto con straordinaria forza e violenza, mentre giaceva in stato di estasi (19). Lo spettacolo impressionava grandemente gli spettatori, ma non è facile spiegarlo o adattarlo al resto della rappresentazione della Passione. L'abate Filippo sembra essere riuscito ad esaminare minutamente le stigmate delle mani, dei piedi e del costato di Elisabetta. Con altri abati ed alcuni monaci, vide parecchie volte il sangue zampillare da queste ferite aperte, così pure dagli occhi e da sotto le unghie. Egli spiega questa ultima manifestazione supponendo che i pugni del Salvatore siano stati legati così strettamente da causare una simile effusione di sangue (20).

6. *La monaca Lukardis di Oberweimar*

Volgiamoci ora al caso ancora più curioso della monaca Lukardis di Oberweimar, nata verso il 1276 e morta nel 1309.

(18) Il testo del racconto fu stampato dai Bollandisti nel loro Catalogo dei manoscritti agiografici di Bruxelles. Vol. I, pp. 362-78. Le parole citate si trovano al par. 4, p. 365.

(19) Ibid. p. 370, § 10.

(20) Item per manuum et pedum vulnera sanguis, nobis videntibus, pluries ebullivit... Item aliquotiens per interungues et carnem nobis intuentibus fluxum sanguinis evomit extremitas digitorum, *Ibid.* p. 371, § 12.

Ci è stato conservato un racconto eccezionalmente ampio delle sue esperienze mistiche, nella Vita composta da qualche anonimo religioso che la conobbe molto bene e che probabilmente scrisse subito dopo la sua morte.

Come Elisabetta di Herkenrode, Lukardis fu soggetta ad estasi costanti e ricevette le stigmate ancora in giovane età. Molto tempo prima però che si manifestassero le stigmate essa aveva adottato certe pratiche che, si potrebbe pensare, dovettero inevitabilmente contribuire a facilitarne lo sviluppo. Ecco il racconto del suo biografo:

> Anche la martellatura dei chiodi della croce di Cristo, poichè essa ne portava il ricordo sempre nel suo cuore, potè essere effettivamente rappresentata all'esterno. Infatti con il dito medio ripetutamente colpiva ed in maniera violenta, il luogo delle ferite nella palma delle mani: e quindi tirando subito indietro la sua mano (*ad distantiam unius cubiti*) dava un altro fiero colpo nello stesso posto. L'estremità del suo dito sembrava alquanto appuntita come un chiodo. Invero, benchè esternamente, alla vista e al tatto sembrasse un dito, non si poteva sentire in esso nè carne nè ossa, e coloro che lo toccarono dichiararono che aveva la durezza di un metallo. Quando essa si batteva in quel modo produceva un suono (*tinniebat*) simile a quello prodotto dal martello che colpisce la testa di un chiodo o l'incudine. Una vota una persona distinta, pensando che questa specie di colpi fosse un'impostura o un mero trucco, per coprire la verità pose la mano sotto. Ma dopo che la monaca vibrò il primo colpo, la ritrasse frettolosamente dichiarando che se avesse aspettato a ricevere il secondo, avrebbe perso per sempre l'uso della mano. Con lo stesso dito all'ora di sesta e di nuovo a nona, la serva di Dio era abituata a colpirsi violentemente il petto, nel posto dove proveniva la ferita. Il rumore prodotto era così grande che echeggiava per tutto il convento, ed essa era così puntuale a questa pratica nell'ora sesta e di nona, che le monache trovarono l'eco più esatta dell'orologio... Inoltre, bisogna notare che la serva di Dio, prima ancora che apparissero le stigmate, si sforzava, trasportata dal suo grande desiderio, di aprire i luoghi delle ferite, nei piedi, bucandoli con l'alluce (*sua maiori pedica quasi fodiendo*) (21).

Senza dubbio, tutto ciò ci sembra stravagante, e si potrebbe sospettare che lo scrittore abbia voluto esagerare. Ma il racconto è ricco di numerosi spunti psicologici, facilmente riscontrabili in estatici del genere. Per di più, è chiaro che l'ultima cosa cui il biografo pensasse, fosse di porre in dubbio il carattere soprannaturale di queste esperienze mistiche. Egli ci dice che tali pratiche si protrassero per due anni prima del-

(21) *Analecta Bollandista*, Vol. XVIII, pp. 315-16.

l'apparizione delle stigmate, e nondimeno ci narra che le ferite si svilupparono quasi per caso, come effetto di una visione notturna.

Infatti, una notte apparve alla serva di Dio un giovane bellissimo, anch'egli con le stigmate. Costui, premendo la mano destra di Lukardis contro la sua, le disse: « Desidero che tu soffra assieme a me ». Ella consentì e nello stesso istante si formò una ferita nella sua mano destra. Circa dieci giorni dopo la mano sinistra fu segnata allo stesso modo, e col tempo anche i piedi ed il costato. Il biografo ci dice pure che Lukardis, dapprincipio, « temendo la vanagloria e l'adulazione degli uomini », nascondeva le ferite con una specie di guanto; ma in seguito fu avvertita soprannaturalmente di lasciare che i segni fossero visti « per la gloria di Dio e la devozione dei fedeli ». Le ferite, come nel caso di molti altri stigmatici di tempi più recenti, sanguinavano regolarmente ogni venerdì. Non sembra però che sanguinassero negli altri giorni (22). Il Venerdì della Settimana di Pasqua quasi non apparivano affatto (*vix apparebant eius vulnera*), ma il venerdì seguente cominciavano ad essere nuovamente visibili « perchè essa da se stessa era sollecita a farle rivivere » (*quia ea per se studuerat renovare*).

7. *Conclusione*

Non credo che da tali fatti si possa trarre la conclusione che in tutti i casi di stigmate le ferite debbano ritenersi, consciamente o inconsciamente, autoinflitte.

Tale conclusione secondo me sarebbe quanto mai arrischiata, e, come spero di mostrare con le prove che conserviamo, assolutamente ingiustificata.

Mentre però dissentiamo risolutamente dagli argomenti che scrittori come il Merkt e l'Hampe applicano alla stigmatizzazione di S. Francesco, bisogna tuttavia ammettere onestamente che casi di stigmate autoinflitte, non sono *a priori* impossibili. Per conseguenza ogni episodio richiede un'indagine accurata e deve essere giudicato secondo quel che vale. (24). Come

(22) *Ibid.* pp. 317 e 328.
(23) *Ibid.* p. 322.
(24) Santa Rita da Cascia, benchè non fosse completamente una stigma-

dimostra il caso di Elisabetta Herkenrode, la stessa vividezza della realizzazione drammatica nello stato di estasi, può portare l'asceta, quasi inconsciamente, a maltrattare se stesso; e non vi è sufficiente motivo per non credere, data la natura stessa delle cose, che la foratura delle mani e dei piedi non debba avvenire così spontaneamente, come gli schiaffi sulla faccia e i colpi nel corpo. Forse alcuni casi, che si leggono così spesso nelle vite dei Santi — per esempio quando dopo una notte di preghiera, le membra del servo di Dio vengono trovate quasi slogate e le sue spalle nere e blu — non dovrebbero essere attribuiti, con troppa sicurezza, all'opera del demonio, ma si potrebbero spiegare come una realizzazione intensamente drammatica degli oltraggi sopportati dal nostro Salvatore nelle mani dei carnefici, che tanto crudelmente lo percossero e lo torturarono.

2.

Le stigmate di S. Francesco furono uniche?

Anche se S. Francesco non è stato il primo in ordine di tempo a portare nel suo corpo i segni delle piaghe di Nostro Signore, non vi può essere nessun dubbio sull'immensa impressione prodotta da questa meraviglia nella mente dei contemporanei. Ne abbiamo una risonanza nella lettera inviata da Frate Elia al Provinciale di Francia, e probabilmente ad altri Provinciali, immediatamente dopo la morte del Santo.

Detto ciò (scrive Elia) vi annunzio una grande gioia, anzi un nuovo miracolo. Dal principio del mondo mai si era udita una così grande meraviglia, eccetto nel Figlio di Dio, che è Cristo Dio nostro. Infatti, molto tempo prima della sua morte (25), il nostro Padre e Fratello apparve crocifisso, portando nel suo corpo le cinque piaghe che sono veramente le Stigmate del Cristo; perchè le sue mani e i piedi

tica, ebbe per sette anni (1443-50) una ferita nella fronte, la quale, si crede, le fu inflitta dal Signore con la Corona di Spine. Tale ferita suppurò e i superiori le proibirono di andare a Roma per il Giubileo del 1450. Però, dopo aver pregato Dio, la ferita scomparve, e S. Rita andò a Roma in compagnia dei suoi compaesani. Sembra arrischiato supporre qui una causa soprannaturale, sia per l'origine della ferita come per la sua scomparsa. J.H.C.

(25) E' incerta la lezione di questo passo, se debba essere « Non diu ante mortem », ovvero « Nam diu ante mortem ». Seguo Reginaldo Balfour preferendo la seconda.

avevano, così per dire, dei fori fatti da chiodi fissati dall'alto e dal basso, che lasciavano aperte le cicatrici, e avevano la nera somiglianza dei chiodi; mentre il suo costato sembrava come se fosse stato colpito con lancia, e sangue colava spesso da esso (26).

1. *Le Stigmate di S. Francesco nei documenti*

Tommaso da Celano, o chiunque sia stato l'autore del *Libro dei Miracoli*, descrive similmente questo portentoso evento come qualcosa che non s'era mai udita sin dal principio del mondo. La fama di esso non tardò molto a raggiungere tutte le parti della Cristianità, quando venne inserito nelle cronache popolari, quali quelle di Vincenzo di Beauvais e Matteo da Parigi (cioè Wendover). Naturalmente uno dei primi riferimenti alle Stigmate di S. Francesco pervenutoci è quello contenuto nella nota scritta di propria mano, da Fra Leone, accanto alla benedizione che il suo amato Padre Francesco tracciò appositamente per lui.

Il Beato Francesco, due anni prima della sua morte, trascorse una Quaresima nell'eremitaggio dell'Alvernia, in onore della Beata Vergine Maria, Madre di Dio e del Beato Michele Arcangelo, dalla festa dell'Assunzione di Maria Vergine, alla festa di S. Michele in Settembre. La mano del Signore si posò su di lui. Dopo la visione e la conversazione che egli ebbe con il Serafino, e la impressione nel suo corpo delle stigmate di Cristo, compose le Lodi che sono scritte nell'altro lato di questo foglio, e le scrisse con la sua stessa mano, ringraziando Iddio per il favore che gli era stato concesso (27).

L'autenticità di questa inestimabile memoria del Santo, è ora incontestata, e non può essere posto abbastanza in rilievo il fatto che, Frate Leone stesso, nella sua nota autografa, non soltanto garantisce la realtà delle stigmate, senza tuttavia, descriverle nei particolari, ma anche espressamente assegna la data della loro apparizione nei quaranta giorni di ritiro sul Monte Verna « due anni prima della sua morte ».

Sulla natura delle stigmate la nostra principale fonte d'informazione è Tommaso di Celano, specialmente nella sua prima Vita del Santo. Questa, scritta non prima di due anni o al più tardi quattro anni dopo la morte di Francesco, venne in-

(26) Prendo questa citazione da *Seraphic Keepsake*, p. 38, di Reginaldo Balfour. L'unico testo conservatoci sembra, sfortunatamente, corrotto.
(27) R. Balfour, *Seraphic Keepsake*, p. 67.

trapresa per ordine espresso del Papa Gregorio IX. L'importanza che Celano annette alle stigmate appare dalle frasi conclusive della Vita, in cui abbandona il plurale maestatico e ricorre alla prima persona singolare, usata già nel prologo. « Per amore del Povero Uomo che morì sulla croce, e per i Sacri segni delle sue ferite, che il beato Francesco portò nel suo corpo, scongiuro tutti coloro che leggeranno o udranno questo racconto di ricordarsi presso Dio di me povero peccatore che scrissi ciò ». In questa *Vita prima* la descrizione delle stigmate è la seguente:

E mentre egli (Francesco) stava continuando senza comprenderne chiaramente il significato (cioè della visione del serafino), e la stranezza della visione rendeva perplesso il suo petto, segni di chiodi cominciarono ad apparire nelle sue mani e nei suoi piedi, simili a quelli che egli aveva visto un poco prima nell'Uomo crocifisso che gli era stato sopra. Le mani e i piedi sembravano forati nel mezzo da chiodi; la testa dei chiodi appariva nella parte interna della mano e nella parte esterna dei piedi, e le loro punte nella parte opposta. Questi segni erano rotondi nella parte interna della mano e affusolati nella parte esterna, e si vedevano certi piccoli pezzi di carne, sporgenti dal resto della carne. Pure così erano impressi i segni dei chiodi nei suoi piedi, e sollevati dal resto della carne. Inoltre il costato destro era ricoperto da una ferita come se fosse stato forato da una lancia, e spesso perdeva sangue così che la tunica e le mutande spesso erano cosparsi del sacro sangue (28).

Nella descrizione del cadavere di Francesco, Celano dice:

I nervi non erano contratti come quelli dei morti, la pelle non era indurita, gli arti non erano rigidi ma si volgevano da una parte all'altra secondo che venivano collocati. E mentre egli brillava di tale bellezza alla presenza di tutti e la sua carne era diventata ancora più radiante, era veramente uno spettacolo stupendo contemplare nelle sue mani e

(28) Celano II, pp. 94-95 (Ed. Alençon), Trad. di A. G. Ferrers Howell. Poichè le parole di Celano sono importanti, le trascrivo in latino:

« Manus et pedes eius in ipso medio clavis confixi videbantur, clavorum capitibus in interiori parte manuum et superiori pedum apparentibus, et eorum acuminibus existentibus ex adverso. Erant enim signa illa rotunda interius in manibus, exterius autem oblonga, et caruncula quaedam apparebat quasi summitas clavorum retorta et repercussa quae carnem reliquam excedebat. Sic et in pedibus impressa erant signa clavorum et a carne reliqua elevata » Alençon, p. 98.

Cfr. il *Tractatus de Miraculis*, il quale sostituisce le due ultime frasi, come segue:

« Erantque clavorum capita in manibus et pedibus rotunda et nigra, ipsorum vero acumina oblunga et repercussa quae de ipsa carne surgentia carnem reliquam excedebant ». Alençon, p. 344; e appresso: « Videbant non clavorum puncturas sed ipsos clavos ex eius carne eidem innatos, qui dum a parte qualibet premerentur, protinus quasi nervi continui ad partem oppositam resultabant » *Ibid.* p. 345.

nei suoi piedi, non le impronte dei chiodi ma i chiodi stessi formati dalla sua carne e che ritenevano il color nero del ferro, ed il suo costato destro arrossato dal sangue (29).

Tutto questo fu scritto senza dubbio, come abbiamo detto, entro i quattro anni dalla morte di S. Francesco. Il primo notevole sviluppo di questo racconto primitivo (il quale con buona pace di Sabatier e del Dr. Merkt non è in modo alcuno in disaccordo con la lettera di Frate Elia), si ha nella dichiarazione del Libro dei Miracoli secondo cui i chiodi nelle stigmate erano in certo senso rigidi, e se venivano spinti da un lato essi sporgevano di più dall'altro. Con più precisione ecco quel che dice l'autore, parlando delle folle che andavano a guardare il corpo del Santo ad Assisi:

Essi contemplarono il corpo del beato ornato con le impronte delle piaghe di Cristo, cioè videro nelle mani e nei piedi non le fissure dei chiodi, ma i chiodi stessi meravigliosamente riprodotti dal potere di Dio, radicati veramente (*innatos*) nella carne stessa, in modo tale che se venivano spinti da un lato, subito come un pezzo di nervo, sporgevano dall'altro. Videro pure il suo costato arrossato dal sangue. Noi che raccontiamo tali cose, siamo pure stati testimoni, li abbiamo toccati con le stesse mani con le quali ora scriviamo; con gli occhi pieni di lagrime, abbiamo seguito ciò che ora descriviamo con le labbra, e quello che una volta abbiamo giurato toccando il Vangelo, lo proclamiamo a voce alta per tutti i tempi (30).

Non sembra esserci nessun dubbio che l'autore del Libro dei Miracoli sia stato lo stesso Tommaso da Celano. Benchè le nozioni medioevali sulla responsabilità letteraria fossero così strane, non esito ad affermare positivamente che con tali parole Tommaso impegna personalmente la propria responsabilità, distinguendola da quella dei testimoni oculari, che egli cita qui come una specie di conferma. Non possiamo stabilire con esattezza la data del trattato. Pare che sia stato composto quando era Generale Giovanni da Parma, cioè tra 1247 e il 1257; in ogni caso più di vent'anni dopo la morte di S. Francesco. Inoltre questa testimonianza di uno che, con una innegabile allusione alla controversia, sorta sulla realtà delle stig-

(29) I Celano II, p. 113 « non clavorum quidem puncturas sed ipsos clavos ex eius carne compositos, ferri retenta nigredine, ac dextrum latus sanguine rubricatum ».

(30) Celano (Ediz. Alençon), p. 345; Van Ortroy in *Analecta Bollandiana*, XVIII, p. 81-112 (1899). Il testo latino delle parole più significative è stato dato in una nota precedente.

mate, così altamente si proclama testimonio oculare, è della più grande importanza. D'altra parte un'ulteriore aggiunta che si trova nei *Fioretti*, ma che manca nei racconti anteriori, non eccettuata la *Legenda Maior* di S. Bonaventura, lascia la disagevole impressione che la novità del miracolo avesse già dato il via a sviluppi leggendari. In ogni modo leggiamo nei Fioretti che, dopo la visione del Serafino

> **Immantinente nelle mani e ne' piedi di santo Francesco, cominciarono ad apparire li segnali degli chiodi, ivi in quel modo ch'egli avea allora veduto nel Corpo di Gesù Crocifisso... e così parevano le mani e' piedi chiovellati nel mezzo con chiovi, i cui capi erano nelle palme delle mani, e de' piedi fuori delle carni; e le loro punte riuscivano in su 'l dosso delle mani e dei piedi, in tanto che pareano ritorti e ribaditi per modo che infra la ribaditura e la ritorcitura loro, la quale riusciva tutta sopra la carne, agevolmente si sarebbe potuto mettere il dito della mano, a modo che in un anello; e li capi dei chiodi erano tondi e neri (31).**

Confesso che, nonostante l'approvazione di uno scrittore quale il Jorgensen (32), in un primo tempo ero inclinato a considerare la storia di queste punte di chiodi, che formano una larga curva, sotto cui poteva venir introdotto un dito, come un'aggiunta posteriore. Ma la descrizione, al di fuori di ogni dubbio, sembra datare prima della *Legenda Minor* di S. Bonaventura, e per conseguenza deve essere anteriore al 1274. Le parole usate da S. Bonaventura sono precise ed il passo è tanto più notevole, in quanto questo particolare non appare nella *Legenda Maior* di cui la *Legenda Minor* è soltanto un compendio (33). In ogni caso tale testimonianza è della massima importanza in uno studio sulle stigmate di S. Francesco.

> **Le capocchie dei chiodi nelle mani e nei piedi (dice S. Bonaventura) erano rotonde e nere, e le punte, che erano alquanto lunghe, ritorte e ripiegate indietro, sorgevano dalla stessa carne, sporgendo fuori della superficie. In realtà la porzione piegata dei chiodi sotto i piedi sporgeva tanto che, non solo impediva alla pianta del piede di poggiarsi sul suolo, ma un dito della mano poteva benissimo inserirsi nella piega**

(31) *Fioretti* (Edizione Paoline, Alba, 1948) p. 179.
(32) *St. Francis of Assisi*, Trad. Inglese, p. 300.
(33) Per più di una ragione si potrebbe sospettare che la descrizione dei chiodi ricurvi sia una interpolazione di data successiva, ma gli editori delle opere di S. Bonaventura, nell'edizione Quaracchi, sembrano soddisfatti di trovare il testo così come lo leggiamo ora in alcuni manoscritti più antichi, alcuni dei quali del XIII secolo.

sotto le loro punte incurvate, *come io stesso ho udito da coloro che avevano visto con i loro occhi* (34).

Questa è veramente una prova sbalorditiva ed è difficile poter trarne una conclusione (35). Se essa corrisponde letteralmente alla verità, allora dobbiamo per necessità dire che le stigmate di S. Francesco furono assolutamente uniche nella storia di tali fenomeni. Per quanto io sappia, in nessuno dei cinquanta o sessanta esempi bene attestati di stigmate visibili, tramandatici durante i sette secoli passati, s'incontra qualcosa che possa essere paragonata con questi rigidi chiodi sporgenti.

Se si esita a prestare fede ad una accurata descrizione, naturalmente non è perchè si vogliano porre dei limiti alla Divina Provvidenza; nessun cristiano in astratto potrebbe mettere in questione il potere di Dio, il quale, se a Lui piace, può fare una nuova gamba o un nuovo braccio, al posto di quello amputato. Ma in concreto dobbiamo pretendere una prova veramente incontestabile, prima che un miracolo senza precedenti in tutta la storia possa esere creduto (36).

Il prodigio descritto nella *Legenda Minor* di S. Bonaventura e nei *Fioretti* è quasi incredibile e mi sembra che debbano essere molto scusati coloro che trovano più facile spiegare in altro modo il linguaggio di Bonaventura e perfino di Celano, piuttosto che accettare le loro dichiarazioni così come suonano. Se ci limitiamo a ciò che fu scritto entro i primi tre o

(34) « Erantque clavorum capita in manibus et pedibus rotunda et nigra, ipsa vero acumina oblonga, retorta et repercussa, quae de ipsa carne surgentia, carnem reliquam excedebant. Siquidem repercussio ipsa clavorum sub pedibus adeo prominens erat et extra protensa, ut non solum plantas solo libere applicari non sineret, verum etiam intra curvationem arcualem ipsorum cacuminum faciliter immitti valeret digitus manus, sicut ab eis ipse accepi, qui oculis propriis conspexerunt ». S. Bonaventura, *Opera* (Ediz. Quaracchi), Vol. VIII, p. 576.

(35) La Vita anonima ma contemporanea del B. Giovanni della Verna (1259-1322) riferisce che questo frate ebbe una visione di S. Francesco e perchè da tempo aveva desiderato vedere le stigmate, S. Francesco gli disse: « Surge et tange... Tunc stigmata illa sacra coepit tangere et clavos movere, et tum, ut ipse retulit experientia probavit esse verum quod Frater Bonaventura posuit in Legenda, quod dum a parte qualibet premerentur, ad partem oppositam resultabant ». (*AA.SS.* Ag. Vol. II, p. 465F). E' strano che la descrizione dei chiodi qui citata, sia alla lettera quella del *Tractatus de Miraculis;* forse questo è un segno che il testo della *Legenda* in questo tratto non è del tutto genuino. J.H.C.

(36) Il Dott. Imbert-Gourbeyre, nella sua opera *La Stigmatisation*, enumera 321 casi di stigmatizzati. Ma bisogna notare *a)* che egli include un numero immenso di stigmatici, i quali, benchè sentissero la pena, non mostrarono segno esterno di ferite, e *b)* che spesso la prova non è soddisfacente, anche là dove dice che erano visibili tutte le cinque piaghe.

quattro anni dopo la morte del Santo, non troviamo nulla che non possa essere confrontato facilmente con le descrizioni dei moderni stigmatizzati. Celano dice che vi era nelle palme delle mani una figura di capocchia di chiodi neri e rotondi.

2. *Confronto con le stigmate di Domenica Lazzari*

Parlando dell'*addolorata* Domenica Lazzari, come fu vista in un Giovedì dell'Agosto 1834, il Dott. Dei Cloche dice:

> **Al dorso delle mani e quasi in mezzo di esse, cioè precisamente tra il metacarpo del dito medio e dell'anulare, scorgevasi un punto atro somigliante al capo d'un gran chiodo battuto in asse, il cui diametro era di un tre quarti di pollice, e la sua figura era perfettamente rotonda. Esso era rialzato nel suo centro, ed appianato ai suoi margini. Osservato questo a piena luce aveva le sembianze di sangue aggrumato ed arido.**
>
> **... Come alle mani, così pure ho ritrovato un ugual punto, che erasi formato al di sopra del piede destro, e quasi nel suo mezzo...**
>
> **Il dorso del piede sinistro non l'ebbi potuto osservare, perchè era sempre forte compreso, per non dire coperto da tutta quanta la pianta del piede destro (37).**

Similmente uno dei testimoni al processo di beatificazione della stigmatizzata Giovanna Maria Bonomi († 1670), spiega come « *la carne delle mani le si era levata in forma della testa d'un chiodo* ». Vero è che in questo caso la protuberanza era *vermiglia*, ma se vi fu incrostazione di sangue nella ferita, dovette essere inevitabile a volte un annerimento del colore. Moltissimi altri casi di « teste di chiodi » rotonde possono citarsi dalle descrizioni di stigmate di tutti i tempi.

Riguardo alla ribaditura della parte opposta, il linguaggio di Celano della *Vita Prima*, dice ben poco, se considerato attentamente. Egli parla di segni che erano lunghi anzichè rotondi, e di *caruncula quae carnem reliquam excedebat*. In altre parole di una specie di piccola cresta di carne che sporgeva sul resto della superficie. T. W. Allies, che visitò Domenica Lazzari nel Luglio del 1847, alcuni anni prima di

(37) *Letter of the Earl of Shrewsbury* etc. (Londra 1842), p. 57. Il Dott. Dei Cloche era a quel tempo Soprintendente Medico e Direttore dell'Ospedale civico-militare della Città di Trento. La relazione dalla quale questo pezzo è tratto apparve negli *Annali Universali di Medicina*, una seria rivista medica di Milano, Nov. 1837, Vol. 84, pp. 255 sg.

entrare nella Chiesa Cattolica, scrisse immediatamente dopo ad un amico:

Nella parte esterna delle mani, parallela all'indice e alla distanza di due centimetri e mezzo dalle congiunture, vi è una cicatrice dura, un po' sollevata sulla carne, lunga circa otto millimetri e larga quattro. La pelle d'attorno è leggermente rossa, ma senza sangue. Dalla posizione delle mani non è possibile vederne bene la palma, ma curvandomi giù sulla parte destra del suo letto, potei quasi vedere una incisione rispondente alla parte esterna e apparentemente più profonda (38).

Bisogna notare di passaggio che non vi può essere dubbio riguardo alle ferite nella palma delle mani di Domenica Lazzari. Esse furono ripetutamente viste da parecchi testimoni, molti dei quali dichiararono che la ferita era profonda (39).

Il punto principale, tuttavia, è che in alcuni moderni stigmatizzati le ferite hanno mostrato regolarmente (a parte cioè la periodica emorragia del Venerdì), l'aspetto di una cicatrice nera e un po' sollevata. Può darsi benissimo che questo sia stato il caso di S. Francesco, con la caratteristica particolare che la cicatrice nelle palme e nel collo dei piedi era di forma circolare, mentre quella sulla parte esterna delle mani e nella pianta dei piedi era più stretta e più oblunga. Una leggera differenza di forma tra la parte esterna ed interna probabilmente bastò a convincere gli osservatori medioevali, colpiti da spavento dinanzi a questa meraviglia mai udita, che quelli che essi vedevano, erano chiodi formati dalla sostanza della carne della vittima. Inoltre nello spazio di venti anni tale idea, una volta suggerita, poteva prendere solide radici e sviluppare nuovi particolari fino a quando i testimoni, che avevano realmente visto la meraviglia delle impronte delle ferite, non si prestavano, in perfetta buona fede, ad impegnare la loro parola solenne che vi erano non solamente cicatrici, ma chiodi imitati, sporgenti nella parte esterna, sotto la cui incurvatura era possibile far passare addirittura un dito.

Non credo di possedere un'idea poco lusinghiera delle qualità traditrici della memoria, se affermo, in seguito al risultato di molti anni di studi storici, che in ogni considerevole

(38) *Journal in France and Italy* (Londra, 1849) p. 131.
(39) *Letter of the Earl of Shrewsbury*, p. 33. F. Nicolas, *L'extatique et les Stigmatisées du Tirol* (Parigi, 1844), pp. 4, 124, 224.

gruppo di uomini, non pochi sono gli individui i quali, anche senza una avvertita insincerità, siano capaci di una simile illusione. Sfortunatamente, quando si tratta di rendere onore ad un morto, o di difendere una causa, quella che viene accolta più facilmente è sempre la storia più spettacolare. L'uomo che diffida della sua memoria o che esprime dei dubbi, non viene ascoltato. Ma un racconto audace e pittoresco è bene accolto, ricordato, citato e, molto spesso, abbellito con nuove aggiunte.

3. *Le stigmate di S. Francesco nella pittura*

Ciò che, secondo la mia opinione, dà considerevole sostegno a questa visione delle stigmate di S. Francesco è la loro caratteristica rappresentazione nell'arte.

Il venerando e famoso artista, N. H. J. Westlake, F.S.A., un convertito al Cattolicesimo, pubblicò tempo fa una monografia su *L'autentico ritratto di S. Francesco d'Assisi,* includendovi una mirabile riproduzione dei cinque più antichi ritratti del Santo. Si crede che uno di questi sia stato composto prima del 1220 e perciò non porta segni di stigmate. Ma gli altri quattro dànno rilievo a questo fatto, ed in ogni caso le ferite sono rappresentate semplicemente in forma circolare, e, per quanto posso vedere, senza la minima indicazione di chiodi ribaditi all'indietro.

Ora il quadro di Giunta Pisano è da ascriversi all'anno 1230, circa quattro anni dopo la morte del Santo. Esso mostra abbastanza chiaramente la parte esterna delle mani, però le ferite sono semplici macchie rosse.

Il pannello di Pescia, di Bonaventura Berlinghieri, porta con chiarezza la data del 1235. Esso mostra la parte interna di una mano, e l'esterna dell'altra, ma la macchia in entrambi le mani è di forma circolare; quella sulla palma però sembra alquanto più larga di quella della parte opposta. E' strano quel che rileva il Westlake:

> Questo pannello rappresenta il quadro che ora si trova a Pescia, ed è caratteristico per il fatto che una mano è stata rivoltata così da mostrare la parte interna e la formazione della punta del chiodo ripiegata all'ingiù. Questa, si asserisce, era la forma assunta dalla carne. Viene così descritta nella Bolla di Alessandro IV (1255), la quale dice che «nelle sue mani e nei suoi piedi egli aveva certissimamente dei chiodi,

ben formati, dalla sua stessa carne, o da una sostanza prodotta da poco ». E' difficile poter riconoscere ciò nella fotografia, ma lo scopo della riversione della mano fu senza dubbio di mostrare tale formazione: ed è ancora evidente nel quadro stesso, come si può raccogliere da testimoni oculari. Nell'altra mano il Santo tiene un libro (40).

Ma se c'è un'indicazione dell'incurvatura delle punte dei chiodi, questa è visibile nella *palma* della mano, non nella parte esterna; e perciò nella posizione sbagliata. La fotografia del quadro del Berlinghieri, per quanto posso scoprire, non mostra nessuna ribaditura e neppure l'incisione dello stesso pannello nell'opera riccamente illustrata *St. François d'Assisi* (41). Similmente i due smalti del Louvre, che M. H. Matrod assegna ad una data ancora più antica (1228-30), mostrano effettivamente le stigmate ma semplicemente come segni rossi nelle mani e nei piedi (42).

Mi sembra quindi, di non poter prendere con certezza una posizione, come fa per esempio il Padre Michele Bihl (43), sopra l'asserito carattere unico delle stigmate di S. Francesco, sostenendo che esse siano state non semplici ferite, ma una reale crescita della carne che imitava i chiodi della crocifissione. Il Padre Bihl ritiene, senza dubbio giustamente, che questa comprensione dei fatti è decisiva contro qualsiasi interpretazione naturalistica. Nessun potere autosuggestivo, nè alcuna anormale condizione patologica potrebbe mettere un contemplativo nella possibilità di far sviluppare dalla carne delle sue membra quattro escrescenze della forma di chiodi, di forare i suoi arti e quindi ribadire tali chiodi nella parte esterna. Tale fatto, se accade, deve essere considerato miracoloso. La questione, tuttavia, si riduce a vedere se le prove ci permettono di affermare l'esistenza di tali escrescenze. Tra gli stigmatizzati di tempi più recenti vi sono molti casi di cicatrici sollevate, e non vi è motivo perchè la loro forma non possa differire nella parte interna e nell'esterna della mano, tanto da suggerire, ad occhi già ripieni di meraviglia, l'idea di una capocchia di chiodo in un caso, e della sua punta nell'altro.

(40) Westlake, *Authentic Portraiture of St. Francis*, p. 16.
(41) Parigi, 1885, p. 227. Ho esaminato pure l'opera del H. Tode, *Franz von Assisi und die Anfänge der Kunst*, ecc. ma senza pratica utilità.
(42) H. Matrod, *Deux émaux franciscains* (1906).
(43) Bihl in *Archivum Franciscanum* (1910), pp. 430-1, e *Historisches Jahrbuch*, p. 541 in nota.

4. *Le stigmate di Gemma Galgani*

Prendiamo come esempio il caso di una delle più recenti stigmatizzate, Gemma Galgani, nata nel 1878 e morta nel 1903. Il seguente racconto, datoci dal suo confessore e biografo, P. Germano di S. Stanislao, C. P., anche se un un po' prolisso, è interessante, per illustrare vividamente il fenomeno della stigmatizzazione in generale, a parte poi la speciale importanza che ha riguardo alla questione che ora stiamo trattando.

Da quel giorno in poi il fenomeno continuò a ripetersi periodicamente nello stesso giorno ed ora, in ogni settimana, cioè la sera del giovedì verso le ore 8, e durava fino alle ore 3 pomeridiane del venerdì. Niuna preparazione lo precedeva, niun senso di dolore o impressione qualunque in quelle parti del corpo lo annunziava imminente, ad eccezione del raccoglimento prodromo dell'estasi. Appena era questa principiata, tutt'ad un tratto le si vedeva apparire sul dorso di ambedue le mani ed in mezzo alle palme una macchia rubiconda, e di sotto all'epidermide vedevasi a poco a poco aprirsi una squarciatura nel vivo della carne, ossia del derma, *oblunga sul dorso e irregolarmente rotonda nelle palme.* Poco dopo laceravasi la membrana stessa, e su quelle innocenti mani la ferita era messa a nudo con tutti i caratteri di piaga viva, *del diametro di un buon centimetro nella palma, e di due millimetri sul dorso, sopra una lunghezza, in quest'ultima, di venti millimetri.*

Talvolta la lacerazione apparve assai superficiale, e tal altra quasi impercettibile ad occhio nudo, nondimeno più d'ordinario essa era molto profonda: anzi sembra che attraversasse tutta la grossezza della mano, andando la ferita superiore a raggiungere quella della parte opposta. E dico sembra: imperocchè quelle aperture erano rigurgitanti di sangue, in parte fluente, ed in parte raggrumato, e quando cessava il sangue, tosto si restringevano; onde non era facile di esplorarle senza l'aiuto d'uno specillo. Ora questo strumento non fu mai adoperato, sì per cagione del timore riverenziale che incuteva l'estatica in quelle sue misere condizioni; sì perchè l'acerbità del dolore le faceva tener le mani rattrappute convulsivamente; e sì ancora perchè nella palma la ferita era coperta da una protuberanza, la quale da prima parve che fosse formata da grumi di sangue, dove invece si trovò che era carnosa, dura, a forma di capocchia di chiodi, rilevata e non aderente, della grandezza di un soldo. Nei piedi poi, oltre ad essere le squarciature più larghe e circondate da lividure sui labbri, la differenza di grandezza era in senso inverso di quelle delle mani: cioè di maggior diametro sul dorso e di minore sotto la pianta; ed inoltre quella del dorso del piede sinistro era grande quanto quella della pianta del destro: come certo dovette essere nel Salvatore, supposto che con un solo chiodo fossero conflitti sulla croce ambedue i suoi santi piedi, il destro sovrapposto al sinistro (44).

(44) *Biografia di Gemma Galgani* (Roma 1915), pp. 93-4.

Una caratteristica notevole propria in Gemma Galgani, è data dal modo con cui scomparivano le stigmate ogni settimana. In molti casi, come per esempio in quello di Domenica Lazzari, riferito più sopra, quando cessava il flusso di sangue, le stigmate rimanevano molto percettibili nella forma di una cicatrice sollevata, oppure di un ben visibile segno bianco o rosso. In Gemma invece, in tempi ordinari, difficilmente si poteva vedere traccia del meraviglioso fenomeno, che a lei accadeva ogni settimana.

Cessata l'estasi del venerdì, cessava definitivamente l'efflusso del sangue dal costato, dai piedi e dalle mani; si disseccava la carne viva, si restringevano a poco a poco e si rinsaldavano le maglie dei tessuti lacerati, e il dì seguente, o al più tardi la domenica, di quelle profonde squarciature non rimaneva alcun vestigio nè al centro nè ai margini; la pelle era cresciuta di sopra naturale ed in tutto uniforme a quella delle parti non lese. Nel colore soltanto restava una macchia bianca (45).

Sarebbe bene aggiungere che neppure nello stesso soggetto il fenomeno della stigmatizzazione è sempre uniforme. In Gemma Galgani fu questo specialmente il caso delle « teste di chiodi carnose » nelle palme delle mani, descritte nella citazione antecedente. P. Germano si prende cura di insistere su questo punto. Egli scrive:

Per essere esatto dichiaro qui come a suo luogo dichiarai che quest'ultimo fenomeno fu osservato qualche rara volta soltanto, e nelle sole palme delle mani, non mai sul dorso dei piedi, e che talvolta le stigmate sanguinarono senza lasciar vedere alcuna lacerazione del derma: Nulladimeno e il chiodo carnoso vi fu, e le profonde ferite furono il più ordinario stato delle stigmate della Galgani: dico, il più ordinario stato (46).

5. *Le stigmate di Luisa Lateau*

Accanto a questa dichiarazione, così diligentemente pesata da uno che fu continuo osservatore delle estasi di Gemma, è

(45) *Vita di Gemma Galgani*, p. 97.

(46) *Ivi* p. 551 in nota. Questo curioso e caratteristico tratto delle « capocchie di chiodi carnose » non è senza confronto. La Signora Miollis di Villecroze in Provenza, una stigmatica, che aveva avuto queste esperienze verso il 1840, ma che morì soltanto nel 1877, mostrò una volta macchie gocciolanti nelle mani, senza apparente lacerazione dell'epidermide, certe volte invece profonde ferite, ed in particolare stigmate « qui se présentaient quelquefois sous la forme d'une tête de gros clou ». Questi fenomeni, che si manifestavano improvvisamente al Venerdì Santo ed in altri giorni di penitenza, furono studiati accuratamente da un certo Dr. Reverdit. Questo racconto, in parte conservatoci nel « *Les Plaies Sangliants du Christ* » del A. N. Veyland, è del più grande interesse. Vedi Veyland, pp. 391, 398 e 399.

6. Fenomeni Fisici.

interessante riportare qui, il racconto dato dal Dr. Gerardo Molloy nel 1873 sulla stigmatizzata Luisa Lateau (47). Avendo detto che gli spettatori asciugavano con alcuni lini recati appositamente la quantità di sangue emessa dalle ferite, il Dr. Molloy continua:

Si potè allora notare più distintamente la natura delle stigmate. Esse sono segni ovali di una tinta chiaramente rossa, e appaiono nel centro del dorso e della palma delle mani. Approssimativamente ogni stigmata è lunga più di un centimetro e larga poco più di un centimetro. Non si vede una vera ferita, ma il sangue sembra sgorgare attraverso la pelle senza che questa sia lacerata. In poco tempo era scorso abbastanza sangue per accontentare la devozione dei pellegrini, che applicavano i fazzoletti, come era stato fatto prima, finchè tutto il sangue veniva asciugato una seconda volta. Ciò si ripetè alcune volte nel corso della nostra visita (48).

Ciò che suscitò grande controversia, nel caso di Luisa Lateau, fu il fatto che non si riscontrarono reali ferite di carne, ma sol « des petites plaies dorsales et palmaires qui reposent sur de légères indurations mobiles ». Il Dr. Dumas, per esempio, nella *Revue des deux Mondes*, prese spunto da questo fatto per farne la base della sua teoria secondo cui una locale emorragia di natura simile può spiegarsi con la suggestione e con condizioni puramente patologiche (49).

Ma vi sono parecchi altri casi di stigmatizzazione esaminati molto attentamente i quali mostrano ferite di carattere del tutto diverso, molto più accentuate e profonde. Gemma Galgani è uno di questi casi; Domenica Lazzari, sopra menzionata, ce ne fornisce un altro (50). Per fare un esempio del secolo decimottavo, sembra certo che a volte le mani di S. Maria Francesca delle Cinque Piaghe fossero completamente forate nel posto delle stigmate. Ad ogni modo uno dei suoi confessori, Don Pasquale Nitti, depose sotto giuramento al processo di beatificazione:

(47) Il Dr. Molloy fu in seguito Rettore dell'University College, Stephen's Green di Dublino. Fu non solo teologo, ma pure famoso scienziato.

(48) *A Visit to Louise Lateau* (Londra, 1873) p. 26. Questo piccolo libro ci dà un racconto, mirabilmente chiaro, del fenomeno ed un estratto dello studio medico del caso, fatto dal De Lefebure.

(49) *Revue des deux Mondes*, 1 Maggio 1907, p. 208.

(50) Il Dr. Dei Cloche dice di essa: « Queste aperture erano delle vere ferite, o, se volete, profonde e vivide ulceri, senza tuttavia purulenza o indicazione alcuna di materia. Il sangue che sgorgava fuori era sano, fluente, viscido, e perfettamente somigliante al sangue arterioso ». (*Letter of Earl of Shrewsbury*, p. 61). La traduzione francese descrive le ferite sanguinanti come « des trous dans la chair » (Veyland, p. 277).

Io le ho vedute nelle di lei mani, ed ivi le ho toccate, che anzi a somiglianza dell'apostolo S. Tommaso, ho inserito nelle piaghe delle mani medesime il mio dito, ed ho trovato ch'elleno passavano da parte a parte, mentre nel porre l'indice dentro la piaga s'incontrava col pollice, che io teneva sottoposto al rovescio della mano, e ciò l'ho sperimentato in molte quaresime ed in molti venerdì di marzo, perchè in tali giorni le piaghe si perfezionavano (51).

6. *Conclusione*

E' ovvio, penso, che questi non sono dei semplici casi di arrossamento o gonfiamento. I successi che investigatori, quali Bourru, Burot, Charcot e Bourneville, hanno ottenuto con la suggestione nei loro pazienti isterici, rimangono assolutamente al di sotto di ciò che ci viene ricordato di Gemma Galgani, di Domenica Lazzari e di una dozzina ancora di altre manifestazioni che qui non possono essere descritte.

Ma ritorniamo a S. Francesco. Se le aperture delle sue ferite erano, come quelle di Gemma Galgani, rotonde nella palma e più strette sul dorso della mano, e se esse, come in molti altri casi simili tramandatici, si chiusero, lasciando una crosta prominente o una cicatrice là dove prima era scorso il sangue, abbiamo senza dubbio qualcosa che da una parte somiglia alla capocchia di un chiodo, e dall'altra alla sua punta ribadita. Questa supposizione, mi sembra, basterà a spiegare il linguaggio della *Vita Prima* del Celano e non credo che possiamo pretendere di più.

Al tempo stesso è chiaro che le prove storiche non lasciano nessun motivo per mettere in dubbio la realtà dei segni delle piaghe di S. Francesco. Solo affermo che esse probabilmente sono della stessa natura dei fenomeni riscontrati in molti stigmatizzati più recenti. L'elemento miracoloso, in tutti i casi bene attestati, è così sufficientemente palese, da non aver bisogno d'esser messo in evidenza. Possiamo però certamente asserire con confidenza che le ferite non poterono essere state autoinflitte sia consciamente che inconsciamente, e le condizioni materiali erano tali da escludere del tutto una complicità o frode. E' difficile supporre che un indagatore imparziale abbia potuto esaminare le prove disponibili, per esem-

(51) Processo, *Novissima Positio super Virtutibus* — *Responsio*, p. 78.

pio nel caso di Domenica Lazzari, senza rimanere profondamente impressionato dalla singolarità del caso. Abbiamo qui una folla di testimoni, uomini di posizione eminente e di intelligenza non comune, come Bertram, il Conte di Shrewsbury, l'Arcivescovo di Sydney, T.W. Allies, il Dr. Weedall, Conan Doyle, M. Cazales, e un numero di altri pellegrini francesi, inglesi e tedeschi. Essi fecero la loro visita in tempi differenti, formarono le loro impressioni indipendentemente gli uni dagli altri, e tuttavia tutti attestarono gli stessi meravigliosi fenomeni, che poterono liberamente osservare a loro agio. Essi videro al giovedì le cicatrici secche e al Venerdì l'*addolorata* in agonia, e le ferite dalle quali scaturiva sangue; e ciò sempre alla stessa ora. Notarono la povertà dell'ambiente, testimoniarono la sua ritrosia da ogni notorietà e nei loro racconti si trovarono d'accordo in più di un particolare meraviglioso, che sembra in diretto contrasto con le leggi fisiche dell'universo. Finalmente essi ci convincono che qui vi è un problema di una natura profonda e complessa, sia che per spiegarlo si ricorra al soprannaturale, sia che si cerchi di invocare qualche forza psichica anormale, finora sconosciuta al mondo.

3.

La genesi delle stigmate

Forse in tutta questa indagine non c'è nulla di più notevole della diversità estrema delle varie manifestazioni che possono essere raggruppate sotto il titolo generale di stigmatizzazione. Neppure due casi sono esattamente simili. Ognuno di essi deve essere esaminato in se stesso e giudicato secondo le sue qualità. Perciò in ogni tentativo di fornire una visione generale dei fenomeni in questione, la prima cosa da farsi è di dare qualche idea del campo molto vasto di tutti quegli aspetti esterni, entro i cui limiti esiste una molteplice varietà.

1. *Le stigmate attorno al capo*

Sin dall'inizio dirò che la stigmatizzazione è senza dubbio caratterizzata da quelle forature delle mani, dei piedi e

del costato, considerate comunemente come le cinque principali impronte della Passione del Salvatore (52). Un grande numero di stigmatizzati ha visibile sulla fronte ed attorno al capo un cerchietto di punture che avrebbero potuto essere causate dal portare la corona di spine. Tali punture spesso sono canali di abbondanti rivoli di sangue.

E' certamente un fatto degno di rilievo quello che il cronista di Barnwell dichiara dell'uomo, suo contemporaneo, condannato nel Concilio di Oxford nel 1222. Costui mostrò le ferite non solo nelle mani e nei piedi, ma anche nel capo. Questo è tanto più notevole in quanto i vari biografi di S. Francesco nulla dicono di ciò nel caso del Santo; ed è quindi sommamente improbabile che il cronista di Barnwell abbia introdotto questo particolare più tardi ad imitazione di quanto egli stesso potè udire di S. Francesco.

Oltre il caso veramente sconcertante dell'impostore del 1222, l'esempio più antico di uno stigmatizzato con corona di spine sembra essere quello di Elisabetta di Herkenrode, la monaca cistercense, di cui abbiamo descritto in un capitolo antecedente la drammatica rappresentazione delle scene della Passione. L'Abate Filippo di Chiaravalle, il quale, dopo essere stato per alcun tempo incredulo, fu testimone oculare del fenomeno, ci ha lasciato un racconto minuzioso delle stigmate di lei e del sangue che sotto i suoi occhi scorreva dalle ferite. Tuttavia egli non vide la corona di spine (questa manifestazione probabilmente dovette essere rara nel caso di Elisabetta), ma egli riferisce quello che udì dall'abate benedettino di S. Trond, che fu confessore della monaca:

> Il suddetto Abate raccontò a me ed ai miei compagni che il Venerdì Santo dell'anno 1266, la vergine di cui parliamo, nell'intervallo tra due ore canoniche — tempo in cui ordinariamente aveva un certo sollievo nelle sue sofferenze — cominciò a sentire pena nel capo che non

(52) Capitano anche casi di imperfetta stigmatizzazione. A parte S. Rita da Cascia, più sopra ricordata, la quale aveva solo la ferita della fronte, vi sono altri fenomeni, come piccoli segni porporini (dell'ampiezza di un soldo) scoperti dopo la morte nelle piante dei piedi del B. Alfonso Orozco († 1591), e la ferita nel costato di Suor Maria Villani, O. P., (*Vita*, pp. 590-2) che fu vista e toccata da tre Domenicani suoi confessori, come ebbero a dichiarare costoro nelle loro deposizioni firmate, il 12 e 19 Novembre 1620 ed il 29 Marzo 1621. Quando più tardi Donna Margherita d'Aragona, Principessa di Bisignano, desiderò vedere la ferita, fu solo dietro ingiunzione del suo confessore che Suor Maria, protestando, la mostrò. Dopo questo fatto però la ferita scomparve per non più riapparire, benchè Suor Maria vivesse fino al 1670. J.H.C.

riusciva a mantenere fermo nella stessa posizione sopra il cuscino, ma che continuava a voltarlo incessantemente qua e là. Per cui la Reverenda Madre e le Suore sopraddette, avendo notato ciò, accesero una lampada e da vicino e attentamente esaminarono il capo della vergine. Allora scoprirono e le fecero notare a quelli che erano presenti, delle punture come se fossero di spine, arrossate da gocce di sangue, che formavano come una corona attorno a quel capo verginale e rappresentavano la corona di spine del Salvatore (53).

In circostanze normali questa prova sarebbe stata considerata giustamente poco soddisfacente. Ma se riflettiamo che l'Abate Filippo, scrivendo alla fine del secolo tredicesimo, non aveva dinanzi a sè nessun precedente di simili fenomeni, e che questo corrisponde esattamente alle numerose descrizioni fornite da medici — testimoni oculari di stigmate a forma di corona riscontrate in molti estatici — sarebbe irragionevole dubitare che il racconto non riproduca i fatti con tutta la diligenza desiderabile.

Ecco qui il sommario di questo particolare nel caso di Luisa Lateau, fornitoci dal Dr. Gerald Molloy:

La piccola corona attorno al capo è composta da un gran numero di punte gocciolanti, visibili soltanto al Venerdì. Esse presentano un aspetto particolare, e non possono venire esaminate convenientemente sotto i capelli. Ma nella fronte, dove se ne contano da dodici a quindici tra le radici dei capelli e le sopracciglia, esse formano una striscia di circa due centimetri e mezzo di larghezza. Non si nota discolorazione alcuna, nessun gonfiamento, nè laceratura della pelle. Ma con l'aiuto di una lente di ingrandimento, è possibile scoprire minutissime punture dell'epidermide, attraverso cui scorre il sangue (54).

* * *

Il Dr. Imbert-Gourbeyre, che in venti anni ebbe innumerevoli opportunità di studiare il caso di Marie-Julie Jahenny, dice che le punture attorno al suo capo erano larghe come semi di canapa (55). Ma in Domenica Lazzari ed in molti altri casi le punture erano ancora più larghe ed il flusso di sangue più abbondante e più continuo.

In questo numero considerevole di stigmatizzati, la cui

(53) *Catalogus Codicum Hagiographicorum Bib. Reg. Bruxellensis* ediderunt Hagiographi Bollandiani. Vol. I, p. 376.
(54) G. Molloy, *A Visit to Louise Lateau* (Londra, 1873), p. 52.
(55) *La Stigmatisation*, II, p. 69.

storia ci è stata minutamente conservata, la riproduzione della corona di spine forma il primo stadio nello sviluppo di tutta la serie delle stigmate. In altri pochi casi la corona di spine rimaneva visibile all'esterno quando le stigmate delle mani scomparivano, forse perchè essa ordinariamente era nascosta dal velo di una monaca, e naturalmente in gran parte dai capelli. Questa faccenda del nascondimento sembra che in molti casi abbia creato, come avremo occasione di notare più tardi, una decisiva influenza sull'apparizione, scomparsa e sviluppo delle stigmate.

Alcuni tra i più santi di tali mistici, vedendo che le ferite delle loro mani non potevano venire nascoste, e che causavano generale rispetto e venerazione, pregarono Dio di venir liberati da una tale insidia alla loro umiltà. Essi chiesero di poter provar ancora la pena che il crocifisso Salvatore sentì nelle sue mani e nei suoi piedi, senza tuttavia alcun segno esterno della loro privilegiata condizione. Come risultato, in parecchi casi, troviamo che le impronte delle ferite scomparvero poco tempo dopo che erano state inflitte, e prima di aver potuto attrarre l'attenzione di qualcuno, eccettuati forse il confessore, il superiore, o altra persona di fiducia. E forse di tutti i problemi che imbarazzano l'indagatore di questi fenomeni psicofisici, quello di decidere se la scomparsa di questa manifestazione esterna debba considerarsi un fatto miracoloso, o non piuttosto il risultato naturale della concentrazione sull'idea fissa che tutti questi segni esterni del favore divino, fossero pericolosi per l'anima e dovevano quindi venire repressi, non è il meno inquietante.

2. *Le pene delle stigmate senza i segni esterni*

Qualunque ne sia la conclusione è degno di nota rilevare che in molti casi, alcuni dei quali risalgono a tempi antichi, lo stigmatico abbia dichiarato — e non vi è ragione per porne in dubbio la sincerità — che il senso di pena interiore, nella parte colpita, precedeva di alcuni mesi, ed anche di anni, la apparizione visibile di cicatrici o di ferite sanguinanti (56).

(56) Un esempio interessante di stigmate soltanto incominciate è quello di Maria Agnese Steiner, clarissa e riformatrice del convento di Nocera (1813-62).

La Vita di Lukardis di Oberweimer, di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti, sotto questo punto di vista è particolarmente interessante. Qualche volta, verso l'anno 1298, sembra che sia stata presa dal desiderio ardente di partecipare alle sofferenze di Gesù Cristo. Per questo fece incessanti preghiere affinchè il ricordo della Passione non svanisse mai dalla sua mente. Alla fine, come dice il suo contemporaneo biografo, venne, secondo il suo desiderio, esaudita.

Infatti, ella vide in spirito che doveva passare attraverso una certa porta, nella quale trovò Gesù Cristo come se fosse stato da poco inchiodato in croce con i segni della flagellazione e gocciolante sangue da far pietà. Guardandolo intensamente la serva di Dio cadde ai suoi piedi svenuta e quasi senza vita. Quindi Nostro Signore le disse: "Alzati, figliuola, ed aiutami". Con questo ella comprese che non doveva contentarsi soltanto di richiamare alla sua memoria le Sue sofferenze, ma che doveva aiutarlo partecipando volontariamente alla sua Passione. Dopo che la parola di Gesù le ebbe ridato un po' di forza, rispose tremando: «In che modo posso aiutarvi mio Signore?». Ed alzando gli occhi vide la mano destra di Gesù rallentarsi dalla croce e pendere debolmente in giù; con ciò le sembrò che le pene del sofferente Redentore fossero grandemente intensificate. Perciò l'affettuosa vergine, fattasi vicina con tenera compassione, si sforzò di legare nuovamente la mano alla croce con un filo di seta, ma senza successo. Quindi con la sua mano cominciò ad alzare quella di Gesù e a mantenerla, con profondi gemiti, al suo posto. Allora Nostro Signore le disse: «Metti le tue mani contro le mie e i tuoi piedi contro i miei piedi, ed il tuo costato contro il mio, ed in tale modo mi darai tanto sollievo da alleviar le mie pene». E quando ebbe fatto ciò, la serva di Dio sentì interiormente una pena amarissima, causatale dalle ferite nelle mani, nei piedi e nel costato benchè queste non fossero ancora visibili ad un occhio esterno. Fu dopo questo fatto che essa acquistò l'abitudine di battere le mani una contro l'altra con tanta forza, che il rumore si sentiva lontano come se si trattasse dell'urto di due tavole (57).

Ho già detto in precedenti pagine come Lukardis fosse abituata a perforare, per così dire, le palme delle mani col-pendole violentemente con l'indice opposto. Inoltre sembra che prima che si manifestasse esternamente qualsiasi ferita, siano trascorsi due anni dal fatto riferito. La prima ad apparire fu la ferita della mano destra, la quale sembra che sia ap-

Il processo del 1909 *Positio super introductione causae* rileva che in occasione del Venerdì Santo, nelle sue mani appariva un segno rosso vivo o porpora, il quale somigliava alla capocchia di un chiodo; al tempo stesso il suo corpo emanava una straordinaria fragranza. Sembra però che non vi fosse nessun flusso di sangue. Vedi la *Positio*, pp. 188-217. J.H.C.

(57) *Analecta Bollandiana*, Vol. XVIII (1899), p. 314.

parsa quasi d'un tratto, dopo una visione. Dieci giorni dopo, una simile ferita comparve nella mano sinistra, e finalmente, ad intervalli, anche le ferite dei piedi e del costato. L'ultimo dono ad apparire esternamente fu la corona di spine. Il racconto del biografo anche qui è interessante:

> Quando erano apparse, una dopo l'altra, sul corpo della serva di Dio le impronte dell'angosciosa passione di Cristo, la quale già molto tempo prima era stata impressa nel suo cuore, con il costante ricordo, avvenne una volta che una certa monaca le rivolse alcune domande, dicendole: « Dimmi, cara Suor Lukardis, poichè i tuoi confessori Fra Enrico e Fra Eberhard (58) hanno detto che molti segni della Passione di Gesù sono apparsi successivamente sul tuo corpo, non è forse venuto il tempo che si manifesti nelle tue sopracciglia anche l'impronta della corona di spine? » La beata così rispose loro: « Dovete sapere che da molto tempo ho sentito e sento tuttora una pena pungente e miracolosa, simile ad una corona di spine legata strettamente al mio capo, la quale scorre attorno ad esso con le sue punte acute ». Dopo di che, essendole stato chiesto fin dove si estendesse la pena nel capo, essa rispose: « Sento questa pena fin dove si estendono i capelli ed un poco più giù, proprio come se i capelli fossero tanti acuti aghi, radicati nel mio teschio, e penetranti direttamente nel mio cervello ». Per conseguenza, spesso rimasero visibili le tracce di questa sofferenza, perchè qualche volta apparvero sulle sue sopracciglia delle punture come di punte acute. Per di più, le vene della sua fronte e delle tempia qualche volta apparvero così gonfie, da far pensare che tutto il suo capo fosse strettamente compresso con una fascia (59).

Tali racconti, compilati da oscuri cronisti medioevali, mi sembrano nondimeno del più grande valore, perchè da una parte essi furono scritti in un tempo in cui non si era ancora formata una tradizione riguardo allo sviluppo comunemente seguito dal fenomeno della stigmatizzazione; d'altra parte perchè essi non raggiunsero mai una notevole pubblicità. Infatti si potrebbe quasi dire che tali particolari siano stati stampati e resi di pubblica ragione solo in tempi recenti. Tuttavia nelle caratteristiche generali essi concordano accuratamente con la descrizione fornitaci da numerosi testimoni delle manifesta-

(58) Questi due confessori erano entrambi Domenicani, e non è inutile ricordare che di tempo in tempo vi fu qualche controversia tra Domenicani e Francescani riguardo alle stigmate. I Francescani infatti dapprincipio ammettevano che il caso del loro santo fondatore fosse unico. I Domenicani invece ritenevano, giustamente, che almeno molte monache del loro Ordine avevano ricevuto lo stesso privilegio; in modo particolare S. Caterina da Siena e la Beata Lucia da Narni.

(59) *Analecta Bollandiana,* Vol. XVIII, p. 353.

zioni comuni tra i più notevoli stigmatizzati del secolo decimosettimo e decimottavo, ed anche dei nostri giorni.

Mi permetto di aggiungere, prima di esaurire l'argomento della corona di spine che, in alcuni pochi stigmatizzati, soltanto questo segno è stato percettibile all'esterno. Per esempio questo è il caso di Maria della Santissima Trinità monaca domenicana spagnuola morta nel 1660. Lo stesso può dirsi della Beata Osanna Andreasi († 1505) che esperimentò le pene della corona di spine prima di qualsiasi altra sofferenza della Passione (60). Tuttavia Osanna sopportò pure i dolori acuti delle altre stigmate, che, qualche volta, si manifestarono esternamente, così che Don Genesio, Arciprete di Rivarolo, potè deporre di aver visto, talvolta, nelle palme delle sue mani, al Mercoledì e Venerdì, e durante la Settimana Santa « un piccolo gonfiore nero che sembrava pieno di sangue » (61). Comunque sia, le stigmate di Osanna divennero completamente visibili dopo la sua morte; e più di un secolo e mezzo dopo, il P. Janning, Bollandista, visitando i resti incorrotti della Santa a Mantova, scrisse che erano ancora visibili le ferite dei piedi e delle mani (62).

* * *

La Madre Francesca Drane ricorda nella sua *Vita di Santa Caterina da Siena,* che nel cadavere di Caterina potevano seguirsi con l'occhio le stigmate per una specie di trasparenza dei tessuti, e dichiara di possedere una fotografia di una mano che dimostra questo notevole particolare (63). Bisogna ricordare che la partecipazione speciale di Caterina alle sofferenze della Passione cominciò nel 1373 con la scelta della corona di spine a preferenza di quella d'oro che Nostro Signore le aveva offerto in una visione. Premendola sul suo capo « per

(60) Vedi Bagolini e Ferretti, *La Beata Osanna Andreasi* (1905), pp. 105 sg. Pudenziana Zagnoni († 1608) ricevette pure la corona di spine (la quale sanguinava) prima di qualsiasi altra manifestazione. Cfr. A. Rota, *Vita*, p. 105; Canepa, *Vita*, pp. 34-5 e 223. J.H.C.

(61) Ibid. p. 110.

(62) *AA.SS.* Giugno, Vol. IV, p. 557. « Apparet in integro Beatae corpore vultus nullibi laesus, apparent nudi pedes manusque, in iisque vestigia sacrorum stigmata clare conspiciuntur ».

(63) *History of St. Catherina*, I, p. 311 in nota.

molto tempo dopo essa provò una pena sensibile provocata dalle punture di quelle spine » (64).

Nel caso di una delle ultime stigmatizzate, di cui abbiamo notizia, Suor Maria della Passione, il confessore riferisce che la sua iniziazione cominciò nella Settimana Santa del 1903, quando Nostro Signore si tolse la corona di spine per darla a lei. Le altre stigmate le furono concesse più tardi nello stesso anno e ordinariamente sanguinavano ogni venerdì fino alla sua morte, avvenuta nel 1912 (65).

3. *I fenomeni interni della stigmatizzazione.*

Un altro esempio moderno, molto curioso e notevole per l'estensione e la varietà, non però per l'intensità delle manifestazioni, è quello di Maria Giulia Jahenny, di cui abbiamo già parlato, una giovane contadina bretone del villaggio di La Fraudais (Loira Inferiore). Il caso fu attentamente osservato per più di venti anni, dal Dr. Imbert-Gourbeyre a richiesta e col pieno consenso del vescovo diocesano di Nantes Monsignor Fournier, il quale pare che non abbia avuto dubbi sulla soprannaturalità del fenomeno osservato. Il Dr. Imbert-Gourbeyre fu un uomo privo completamente di senso critico nelle materie storiche; ma poichè per trentasei anni fu professore nella Scuola Medica di Clermont-Ferrand, non può essere considerato del tutto incompetente come testimone di fatti patologici. La sua buona fede infatti non fu messa in dubbio da nessuno. Basandosi sulle sue osservazioni personali, nel 1894 egli scrisse il seguente compendio delle esperienze successive di Maria Giulia, in fatto di stigmate:

Il 21 marzo 1873, essa ricevette i segni delle cinque piaghe; la corona di spine il 5 ottobre; il 25 novembre apparve un'impronta sulla spalla sinistra, ed il 6 dicembre le stigmate nel dorso delle mani e nella pianta dei piedi (66). Il 12 gennaio 1874, i suoi polsi mostrarono impronte corrispondenti a quelle che le corde dovettero produrre quando le mani del Salvatore furono legate. Nello stesso giorno una specie di modello emblematico si sviluppò nella parte esterna, corrispondente al cuore. Il 14 gennaio erano apparse delle strisce nelle sue caviglie,

(64) *Ibid.* p. 211.
(65) Fontana, *Vita di Suor Maria della Passione*, p. 168 sg.
(66) Sembra che a Marzo le ferite siano apparse solo nella parte *interna* delle mani e sul *collo* dei piedi.

sulle gambe e sull'avambraccio in ricordo della flagellazione e alcuni giorni dopo si notarono due gonfiori sul suo costato. Il 20 febbraio fu visto un anello stigmatico nel quarto dito della mano destra in segno del suo mistico sposalizio (67), più tardi apparvero iscrizioni varie sul suo petto e finalmente il 7 dicembre 1875 le parole *O crux ave* con una croce ed un fiore (68).

Parlando più particolarmente di quest'ultimo episodio, lo stesso scrittore ci dice che nel 1875 Maria Giulia annunziò un mese prima e ripetutamente che, entro poco tempo, avrebbe ricevuto una nuova stigmatizzazione e che sarebbero state impresse nel suo costato le parole *O Crux Ave* con la croce ed un fiore. Più di una settimana prima dell'avvenimento indicò il giorno preciso: doveva avvenire il 7 dicembre. Il giorno prima fu esaminato il suo costato e si costatò che l'emblema di cui aveva parlato, non era ancora apparso. Il giorno appresso, prima dell'estasi essa propose di sottomettersi ad un altro esame, ma ciò non fu ritenuto necessario; aveva diritto ad aspettarsi che noi credessimo alle sue parole. Non appena passò nello stato di estasi e mentre il meraviglioso emblema stava per svilupparsi, la sua famiglia e tutti i presenti poterono testimoniare che un'incomparabile fragranza emanava dal suo corpo e si faceva sentire attraverso le sue vesti. Quando l'estasi terminò poterono vedersi chiaramente sul suo costato la croce, il fiore e l'iscrizione (69).

Il Dr. Imbert-Gourbeyre, scrivendo nel 1894, quasi venti anni dopo, aggiunge: «il fiore e l'iscrizione sono ancora visibili».

Ho citato appositamente questa descrizione, perchè in essa vi sono degli elementi che certamente non ispirano fiducia. Il vivo interesse che Maria Giulia sembra prendere dell'impressione che stava per fare sugli altri e la prontezza ad offrirsi per un esame medico, contrasta stranamente con la riluttanza ad attrarre l'attenzione su se stesse o a permettere che qualche parte del loro corpo fosse scoperta anche per una ispezione di un dottore o del vescovo, che riscontriamo in maniera evidente quasi in ogni riga scritta da Sante come S. Veronica Giuliani, S. Teresa, S. Caterina dei Ricci.

S. Veronica, per esempio, quando contrariamente alla rigida tradizione dell'Ordine cappuccino, al quale apparteneva, le fu rimosso il velo per dare al vescovo e alle altre autorità eccle-

(67) Bisogna ricordare che il *Pontificale Romanum* stabilisce che nella professione di una monaca l'anello deve essere posto nell'anulare della mano destra della monaca.

(68) Imbert-Gourbeyre, *La Stigmatisation*, Vol. II, p. 27.

(69) *Ibid.* p. 21.

siastiche la possibilità di verificare i segni della corona di spine, potè soltanto consolarsi richiamando alla mente come Nostro Signore venne spogliato delle sue vesti (70).

In realtà, posso dire in generale che questa intensa ripugnanza a cercare notorietà per ogni favore soprannaturale concesso da Dio, è il tratto che mi ha impressionato più profondamente, e che mi è sembrato il più uniforme nella vita di coloro che la venerazione popolare e la sentenza della Chiesa hanno proclamato i seguaci più fedeli del loro Signore e Sposo celeste. Al tempo stesso, per tornare al caso di Maria Giulia, sembra certo che essa sia vissuta per più di venti anni nell'oscurità e che abbia goduto durante questo tempo ottima opinione presso le autorità ecclesiastiche. Inoltre è difficile credere che un dottore di un certo credito nel mondo della medicina, abbia potuto essere ingannato per uno spazio così lungo di tempo, da una giovane contadina di un remoto villaggio di campagna, la quale con un semplice ago si era tatuata od era ricorsa a qualche altro trucco evidente. Il Dr. Imbert-Gourbeyre aveva avuto anche molto da fare con Luisa Lateau, e bisogna ricordare che in questo caso la frode è assolutamente da escludersi. I critici obiettano solo che i fenomeni erano del tutto insignificanti e che potevano benissimo spiegarsi con cause patologiche. Ad ogni modo, dobbiamo ammettere che a Salpètrière, con la semplice suggestione, sono stati prodotti modelli e iscrizioni, benchè di natura evanescente sulla carne di soggetti isterici. Tale è il così detto « dermografismo » del Dr. Bathélémy e di altri scienzati francesi, e benchè raro, il fatto non può essere negato (71).

4. *I fenomeni stigmatici di S. Veronica Giuliani*

Il riferimento fatto sopra a S. Veronica Giuliani mi ricorda che dobbiamo trattare almeno brevemente di tre manifesta-

(70) Vedi Pizzicaria, *Un tesoro nascosto*, I, pp. 279, 280 e nota, e pp. 289, 290 nota; p. e.: « Mi ricordo », scrive Veronica riguardo ad un ordine di ubbidienza, « che il Superiore venne qui e volle vedere in chiaro il fatto. Qui non so dire il patire che mi fu. Pensava di morire dalla gran ripugnanza che sentiva. Sia tutto a gloria di Dio ».

(71) Bisogna notare che questi « dermografismi » sembrano prodotti da congestione subcutanea dei vasi capillari senza emorragie. Se interpreto rettamente la descrizione del Dott. Imbert-Goûrbeyre, i modelli sul petto di Maria-

zioni, riscontrate occasionalmente in soggetti stigmatizzati, ma che nel suo caso hanno avuto uno speciale rilievo e sono state particolarmente ben provate.

La prima riguarda la ferita nella spalla, corrispondente a quella che la tradizione attribuisce a Nostro Signore come conseguenza del trasporto della croce. La Santa stessa in una relazione scritta nel 1700 per comando del suo vescovo, Monsignor Eustachi, ci fornisce un racconto della prima volta, in cui sentì tale pena, che poi si doveva rinnovare frequentemente. Alla sua morte fu trovata sulla spalla destra « una lividura ben grande », che mostrava il luogo d'un'antica ferita. Inoltre la scapola era incurvata e depressa in modo straordinario, tanto che i due chirurghi che la esaminarono, ebbero a dichiarare nelle loro formali deposizioni che per loro era inesplicabile come la Santa avesse potuto conservare l'uso naturale del braccio. Bisogna, tuttavia, ricordare che la Santa nel fare la via crucis, ed in altri pii esercizi, era abituata a trascinare con sè una pesante croce di legno la quale potè in parte causare gli effetti riscontrati (72).

Anche parecchi altri Santi (per esempio S. Caterina de' Ricci) ebbe la ferita sulla spalla, alcuni però sulla destra, altri sulla sinistra, e possiamo notare di passaggio che una varietà simile o addirittura più grande si riscontra riguardo alla posizione della ferita del costato. Alcuni stigmatizzati l'hanno avuta nella parte opposta al cuore, o sopra di esso, altri quasi sotto il braccio, nel costato destro o nel sinistro. L'apertura qualche volta ha presentato un taglio netto, a volte invece triangolare, e talvolta la forma di mezzaluna.

La seconda notevole caratteristica nella stigmatizzazione di S. Veronica Giuliani è costituita dal controllo che il suo confessore sembra abbia potuto esercitare sulle sue manifestazioni esterne. Come apprendiamo da lei stessa, Veronica ricevette le stigmate nelle mani, nei piedi e nel costato, il 5 aprile 1697 nel corso di una lunga estasi. Essa venne sottoposta a rigorosi esami da parte del vescovo Eustachi e del Santo Ufficio. I

Giulia erano formati da piccoli globuli di sangue raggrumato, che era uscito attraverso l'epidermide. In ogni modo, egli afferma esplicitamente ciò nel caso della corona di spine e dell'anello.

(72) Per tutto questo vedi Pizzicaria, *Un Tesoro Nascosto, ossia diario di S. Veronica Giuliani* (1895) I, pp. 173-4, e pp. 308-9.

particolari di tali esami le causarono tanta angoscia mentale che la Santa ripetutamente pregò Dio di farle cessare queste manifestazioni esterne. Le sembrò tuttavia che Nostro Signore le dicesse, in una visione, che le stigmate dovevano rimanere visibili per tre anni. Così infatti avvenne, poichè il 5 aprile 1700 le cicatrici delle mani e dei piedi scomparvero, mentre la piaga del costato rimase ancora e spesso sanguinava abbondantemente. Dopo quella data le stigmate si aprivano soltanto ad intermittenza, ma come abbiamo osservato nel caso di S. Gemma Galgani, in certe occasioni tornavano a manifestarsi anche le ferite delle mani e dei piedi, le quali sanguinavano e poi si rinchiudevano di nuovo senza lasciare traccia alcuna (73). Ecco ciò che dichiara S. Veronica stessa riguardo al suo costato, nella sua Relazione:

> Così delle volte il Confessore diceami: « Quanto starà aperta la ferita del cuore? ». Io diceva: « Mi pare che il Signore voglia che stia aperta per tante ore e giorni » secondo che aveva compreso, ed appunto nel medesimo tempo si serrava. Qualche volta dicevami: « Io non voglio che si serri fino a tal dì e tale ora ». Così avveniva... Mi pare che anche il Prelato una volta facesse lo stesso. Venne quaggiù con più servi di Dio, e vollero vedere la ferita aperta con mia gran pena; ed il Prelato mi disse, che il giorno veniente sarebbe venuto di nuovo ma voleva che la ferita fosse serrata. Così fu per l'appunto. Queste cose sono state per me un gran patire. Sia tutto per amore di Dio (74).

Il terzo punto suggeritoci dalla storia di S. Veronica Giuliani lascia troppo perplessi ed è abbastanza ampio nelle sue applicazioni per poter essere trattato adeguatamente senza una lunga digressione. Esso riguarda le apparizioni che si asserisce si siano avute dopo morte nel cuore e nelle viscere di molti servi di Dio che erano stati onorati con le stigmate. Sembra che Veronica abbia avuto dinanzi alla mente, durante gli ultimi anni di vita, una specie di chiaroveggente quadro mentale dello stato fisico del suo cuore. Essa era convinta che i tessuti di quest'organo si erano induriti in modo meraviglioso, divenendo simili ai sacri oggetti che avevano riempito

(73) La Ven. Giovanna Maria Solimani († 1758), quando ricevette per la prima volta le stigmate, ebbe le ferite aperte e sanguinanti. Quando pregò che venissero cancellate, sembra che siano state coperte con la pelle, la quale nondimeno cedeva alla pressione. Uno dei suoi confessori ritiene di aver inserito una piccola chiave nella sua palma sinistra alla profondità di alcuni centimetri.

(74) Pizzicaria, *l. c.*, pp. 288-9.

i suoi pensieri durante la vita. Vi era l'immagine della croce e una corona di spine, un calice, tre chiodi, una piccola colonna, sette spade, ed un numero di lettere, iniziali di certe virtù. Questo quadro mentale era così reale che per comando del suo confessore, essa ne disegnò il piano facendosi aiutare da due suore a lei specialmente care e che godevano della sua confidenza.

Ancora più curioso è il fatto che essa credeva che il suo cuore fosse rimasto in tali condizioni per più di venti anni, e che la disposizione di questi emblemi fosse stata spesso mutata mentre ne venivano aggiunti dei nuovi (75). Si preservano ancora le rozze figure disegnate su un pezzo di carta a forma di cuore, le quali rappresentano la supposta disposizione di tali emblemi nel 1715, 1718, 1719, 1720 e 1727, anno della sua morte.

Tuttavia il punto più strabiliante di questa storia è il fatto che circa trenta ore dopo la sua morte, venne aperto il suo corpo da due professori di medicina e chirurgia, alla presenza del governatore Mons. Torregiani, più tardi Cardinale, e di un gruppo di ecclesiastici degni di nota. I testimoni medici e gli altri presenti sottoscrissero una dichiarazione testimoniando che tali emblemi furono realmente trovati nel cuore nella posizione corrispondente all'ultimo disegno fatto dalla Santa.

* * *

Non posso esprimere alcuna opinione su questo avvenimento, però è certo che simili meraviglie si narrano di molti altri Santi e venerande persone. S. Teresa ci dice chiaramente nella sua autobiografia (76) di aver avuto la visione di un angelo il quale le trapassò il cuore con una lancia d'oro dalla punta infiammata. Abbiamo anche qualche indicazione della impressione prodotta sulla Santa da questo fatto, nell'inno composto appositamente da lei stessa sull'argomento e che è pervenuto fino a noi. Il cuore di Teresa fu estratto dopo morte,

(75) E' assolutamente certo, perchè noi possediamo la dichiarazione scritta di sua mano con la data A. D. 1700, che essa credeva che Nostro Signore le avesse mostrato gli strumenti della Passione e che le disse che avrebbe sigillato il suo cuore con le Sue ferite e i loro emblemi. Pizzicaria, l. p. 234.

(76) Cap. XXIX, pp. 16 e 17.

e vi si trovò una larga fessura orizzontale, come possono costatare benissimo coloro che visitano la reliquia nel suo santuario ad Alba de Tormes, o si procurano una delle fotografie messe largamente in circolazione (77).

* * *

Un altro esempio, veramente notevole, perchè basato su una chiara deposizione di testimoni oculari, pervenuta fino a noi, è la ferita nel cuore di Caterina Savelli di Sezze. Questa stigmatizzata (morta nel 1691) (78), sfuggì alle ricerche del Dr. Imbert-Gourbeyre. Mentre essa nel 1659 stava inginocchiata dinanzi al SS. Sacramento esposto nella chiesa dei Padri Gesuiti a Sezze, vide in estasi cinque raggi partirsi dall'Ostia Sacra e ferire le sue mani, i suoi piedi e il costato. Pregò che le stigmate non fossero conosciute e la sua preghiera venne esaudita in modo tale che non apparve impronta alcuna nelle mani e nei piedi. Però il costato rimase aperto, e ad intervalli scorreva da esso sangue o siero. Tuttavia dopo morte le ferite delle mani e dei piedi divennero chiaramente visibili. E' degno di rilievo il fatto che nel cuore estrattole si riscontrò una profonda fessura di data remota. Il dottore ed il chirurgo che, con molti ecclesiastici, firmarono l'attestazione finale, dichiararono che senza intervento soprannaturale, sarebbe stato impossibile per chiunque vivere con questa ferita (79).

* * *

Sembra che vi sia stato un numero notevole di questi casi, benchè non tutti sono ugualmente ben garantiti da testimoni

(77) Tuttavia non esiste una prova soddisfacente che tale ferita non sia stata fatta nella operazione durante l'estrazione, effettuata da una mano non tanto pratica. Sembra che S. Teresa (*Vida*, cap. XXVIII, p. 4) non abbia avuto visioni *corporee*, ed è difficile vedere come una visione intellettuale abbia potuto produrre una lesione corporale. Per una discussione più ampia di tutta la materia vedi *Etudes Carmélitaines*, Ott. 1936, pp. 208-42. J.H.C.

(78) Nello stesso anno fu pubblicata la *Lucerna Mystica* di Lopez Esquerra, che fu il primo autore (per quanto si sappia) ad affermare semplicemente che la ferita nel cuore di S. Teresa era dovuta ad un dardo del Serafino. Questa, almeno, è l'opinione del Padre Gabriele, O.D.C., citato nella nota precedente. Il linguaggio però del poema di Crashaw del 1648 suppone che egli considerava già la ferita nel cuore come effetto del dardo del Serafino. J.H.C.

(79) Il documento può trovarsi nella *Vita della Serva di Dio Suor Caterina Savelli*, di G. B. Memmi, S. J. (Roma, 1733), pp. 132-42.

7. - Fenomeni fisici.

contemporanei. Del Beato Carlo da Sezze, contemporaneo e compaesano di Caterina Savelli, morto venti anni prima di lei, si legge che, dopo la morte, il Papa abbia ordinato una esumazione dei suoi resti. In seguito a ciò nel cuore fu trovata una ferita che lo trapassava completamente, un'immagine del crocifisso e una riproduzione esatta di un chiodo dalla lunghezza di dieci o dodici centimetri. Un documento attestante formalmente questi fatti fu firmato da parecchi medici e chirurghi; sfortunatamente non mi è stato possibile incontrarne una copia. Tuttavia la domanda per l'eroicità delle virtù di Carlo da Sezze fu discussa pienamente dalla Congregazione dei Riti ed egli fu beatificato da Pio IX (80).

Il caso del Beato Carlo da Sezze acquista un particolare interesse in quanto, eccetto S. Francesco d'Assisi, è l'unico esempio di un uomo che abbia avuto le stigmate visibili nelle mani, nei piedi e nel costato. Persino di S. Francesco non possediamo una prova di *periodiche* perdite di sangue, benchè questa caratteristica si riscontra in quasi tutti gli esempi bene attestati di donne stigmatizzate, da Elisabetta di Herkenrode e Lukardis nel secolo tredicesimo, a Domenica Lazzari, la Signora Miollis, Louisa Lateau, Maria Giulia, Gemma Galgani e Maria della Passione del nostro tempo.

Pare che esista una prova abbastanza chiara che un certo carmelitano scalzo, il P. Giuliano della Croce († 1663), abbia avuto stigmate, simili a capocchie rotonde di chiodi, nei suoi piedi, ma non è dichiarato se queste abbiano qualche volta sanguinato (81).

Il Beato Carlo da Sezze benchè, come tanti altri asceti di sesso maschile, abbia partecipato internamente alle pene delle ferite di Gesù, non ebbe segni visibili durante la sua vita. Se teniamo presente l'estrema austerità di vita e l'intensa simpatia per la Passione di Cristo, cospicua in santi come S. Giovanni della Croce, S. Pietro d'Alcantara, S. Bernardino da Siena, S. Filippo Neri, S. Paolo della Croce, S. Leonardo da Porto Maurizio, S. Alfonso de' Liguori (per non parlare di tutti i contemplativi certosini e trappisti), questa accentuata diversità di sesso non può essere considerata come un fatto

(80) Imbert-Gourbeyre, *La Stigmatisation*, I, pp. 315-16.
(81) *Ibid.* I, p. 302.

straordinario. Forse vi è solo una cosa ancora più degna di nota nello strano fenomeno della stigmatizzazione, e cioè che in tutti questi numerosi esempi di ferite aperte, alcune delle quali sanguinarono continuamente, pare che non si sia ancora riscontrato un solo esempio di ferita che abbia suppurato.

4.

Stigmate e santità

Come abbiamo detto antecedentemente scopo di questi capitoli non è quello di proporre qualche teoria riguardo alla origine o al carattere soprannaturale delle manifestazioni che stiamo considerando. Lo scopo principale è di dare una idea dei fenomeni fisici, dei quali vi è buona prova, lasciando alla discrezione del giudizioso lettore l'interpretazione dei fatti. Nondimeno, mentre escludiamo, per quanto è possibile, tutti i dati di dubbia autenticità, ci potrebbe accadere di trasmettere un'impressione ingannatrice per quanto si riferisce alla qualità mistica di coloro che sono soggetti a tali esperienze anormali. Spesso è tanto importante accertare *tutta* la verità, quanto prendere le dovute precauzioni che le memorie su cui si basa la nostra indagine contengano la verità e nient'altro che la verità.

Mi pare che questo sia un punto in cui gli agiografi, scrivendo per edificazione, si mostrano alquanto negligenti: però nella presente inchiesta non dev'essere trascurato. La stigmatizzazione è una cosa veramente meravigliosa, e generalmente è congiunta con una santità di un alto grado; ma da se stessa non sembra essere una garanzia di santità. Sotto questo aspetto somiglia ad una chiaroveggenza telepatica.

Spesso leggiamo nelle vite dei Santi che essi possedettero una conoscenza di cose che avvenivano a distanza, o che leggevano i pensieri segreti degli interlocutori. In realtà, tali fatti vengono frequentemente presentati nei processi di beatificazione come prove dell'eroicità delle virtù sotto il titolo *charismata* o *gratiae gratis datae*. Nondimeno da una buona quantità di prove troviamo che tale conoscenza di eventi distanti è spesso posseduta in condizioni anormali da persone in cui

la religione giuoca una parte ben misera, e che sono ugualmente lontani dal subire influenze diaboliche (82).

Non si può ripetere abbastanza che la Chiesa ha dato un esempio di estrema cautela nella interpretazione di tali favori apparentemente soprannaturali. In tutta la grande opera di Benedetto XIV sulla beatificazione e canonizzazione dei Santi, non più di due frasi sono dedicate alla questione della stigmatizzazione, benchè egli ammetta, naturalmente, che in alcuni, come per esempio in quello di S. Francesco d'Assisi, essa rivesta un carattere soprannaturale.

1. *Stigmate dovute a frode.*

E' fuori dubbio che alcuni asseriti casi di stigmatizzazione siano semplicemente opera di frode. Le due note impostore religiose del secolo decimosesto, Maddalena de la Cruz e Maria della Visitacion dichiararono entrambe di portare i segni della Passione nelle mani, nei piedi e nel costato. Tuttavia quando furono sentenziate dall'Inquisizione, ognuna di esse scrisse una particolareggiata confessione di ipocrisia e di frode; benchè, in vista delle molte simili confessioni fatte da famose streghe (come per es. di camminare in aria su bastoni di scope, ecc.), questo riconoscimento di colpevolezza non può in se stesso essere considerato del tutto conclusivo (83).

In tempi relativamente recenti, sembra che vi sia stato un numero abbastanza rilevante di tali pretendenti, alcuni dei quali furono condannati dai tribunali come impostori (84).

Non mi è stato possibile ottenere particolareggiate informazioni riguardo a questi due casi benchè non vi può essere

(82) Molti casi sono ricordati nell'opera *Human Personality* di F. W. Myers. Vedi p. es. Vol. I, pp. 672-700. Gli esempi più notevoli tuttavia, sono quelli di chiaroveggenza nell'estasi ipnotica, menzionati da J. W. Haddock, M. D. nel suo *Somnolism and Psycheism (sic)*, pp. 112-43.

(83) Vedi l'articolo « Witchcraft » in *Catholic Encyclopedia*, Vol. XV, p. 677.

(84) Un caso di semplice frode fu scoperto nel 1928 quando un tedesco, Paolo Diebel, venne a Parigi, dichiarandosi capace di produrre lagrime di sangue e stigmate a volontà. Egli venne esaminato dal Dott. Osty, che rivoltò indietro le sue palpebre, scoprendo così che la congiuntiva conteneva tanti piccoli forellini, evidentemente causati da un piccolo ago. Dopo questa scoperta le uniche lagrime che il Diebel potè piangere furono di rabbia. Le stigmate venivano prodotte da un giuoco di prestigio. Diebel teneva le gambe molto strette fra di loro. Quando venne esaminato, si scoperse che aveva scarnificato la carne delle cosce e perciò poteva, con una pressione, spremere abbastanza sangue da formare sulla sua mano, una macchia, non appena l'osservatore non prestava attenzione ai suoi movimenti. La faccenda venne riportata dal *Manchester Guardian* del 31 Ott. 1928. J.H.C.

motivo di questionare la giustezza della sentenza emanata dai magistrati contro Rosa Tamisier in Francia, e Teresa Stadeln in Svizzera, sedicenti stigmatizzate del secolo scorso. Un esempio simile, alquanto dubbio però, è menzionato da Debreyne.

E' il caso di una giovane di diciotto anni, soggetta a frequenti attacchi isterici, la quale nel 1840 si trovava come paziente in un istituto religioso della Normandia. Secondo il racconto particolareggiato, scritto dal cappellano, questa giovane, quando si trovava in stato di catalessi, riceveva o pretendeva di ricevere da qualche fonte misteriosa dadi di zucchero e altri dolciumi. Lo zucchero c'era senza dubbio, ma nessuno potè scoprire donde provenisse. Essa e i suoi oggetti furono sottoposti a frequenti perquisizioni, ma senza risultato. Lo zucchero non si vedeva se non quando era vicino alla sua mano (*On ne le voyait que lorsqu'il était très des mains*). Essa dichiarò che veniva dal cielo e che le era dato dalla Madonna, o dal Bambino Gesù, o da S. Giovanni Battista. Sospettando che potesse avere qualche complice nell'istituto dove era trattenuta, fu trasportata in altra casa. Ma il fenomeno non cessò. Al contrario nelle nuove condizioni, lo zucchero apparve con più frequenza di prima, e si dice che lo ricevesse fino a venti volte all'ora. La giovane dichiarò pure di essere segnata con le stigmate, non nelle mani, ma nei piedi e nel costato. Un gocciolìo di sangue veniva fuori ogni venerdì.

> Per essere sicuri (dice la relazione) che non s'infliggesse da se stessa le ferite e che non facesse nulla per riaprirle, le venne bendato strettamente il piede. Le bende furono cucite in tal modo che essa non poteva rimuoverle senza tradirsi. Inoltre sotto le bende venne posta un'ostia non consacrata per prevenire che essa per mezzo di uno spillo o un ago potesse colpire la ferita senza venire scoperta. Ma il venerdì sera si trovò che il sangue era scorso dalla ferita, che le bende non erano state affatto rimosse e che l'ostia era ancora intatta come quando vi era stata collocata.
>
> Questa giovane (continua il cappellano) non è una santa. Anzi sembra essere mezzo spiritata; ma di ciò ho i miei dubbi. Vi è motivo di ritenerla dispettosa e furba (85).

E' ovvio che in questo caso ogni elemento lascia intravedere l'opera di un'impostura e che le precauzioni prese non furono probabilmente adeguate. Ma vi sono molti esempi in cui l'impostura è fuori questione ed in cui molti dei partico-

(85) P.J.C. Debreyne, *Essay sur la Théologie Morale* (Parigi, 1843, II ediz.). pp. 424-6.

lari ricordati sono piuttosto un'indicazione di qualche malattia, anzichè manifestazione di quegli attributi divini che noi associamo con l'idea del miracolo.

2. *Domenica Lazzari*

Più di una volta ho citato Domenica Lazzari, l'« addolorata » di Capriana nel Tirolo. Nessun altro caso è meglio attestato di questo. I testimoni furono uomini dell'alta società, indipendenti l'uno dall'altro, e le loro relazioni, in assoluto accordo riguardo alle caratteristiche principali del caso, abbracciano un periodo di più di dieci anni. Da piccola essa fu una brava ragazza. Lavorava duramente e le piaceva pregare e leggere libri di devozione. Ma non manifestò « segni di fervore straordinario, nè alcunchè che la mostrasse diversa da quel che ogni buona e pia giovinetta dovrebbe essere ». Ascoltava Messa ogni giorno, attendeva alle funzioni religiose e « si comunicava almeno una volta al mese » (86).

All'età di 13 anni, subito dopo la morte del padre (87) — che essa pianse continuamente per quattro giorni e quattro notti, senza mangiare quasi nulla durante tutto questo tempo — ebbe una malattia molto seria. Il Dott. Dei Cloche credette che tale malattia fosse isterismo, caratterizzato da violente convulsioni. Bisogna ricordare che il Dott. Dei Cloche era un fervente cattolico e nutriva qualche simpatia per la sua paziente. Egli trattò delle sue stigmate fino ai minuti particolari. Il 3 giugno 1833, all'età di diciotto anni, provò una paura terribile che la spinse a trascorrere la notte sola in un mulino, in preda ad uno spaventoso terrore. Nove giorni dopo, in campagna, fu presa da una specie di attacco catalettico, e pare che da quel tempo in poi raramente abbia lasciato il letto fino alla morte avvenuta nel 1848.

Il Dott. Dei Cloche fu chiamato per il caso nell'aprile del 1834, dopo che un altro dottore aveva curato la paziente per alcuni mesi senza benefici risultati. Egli ci dà una descrizione

(86) F. Nicolas, *L'Extatique et les stigmatisées du Tyrol* (1844), pp. 120-1 e 148-9. Cfr. pure Riccardi, *Geschichte der zewy tyroker Jungfrauen, Maria Mörl und Domenica Lazzari*. Asburgo, 1843, pp. 68-9.

(87) Suo padre morì nel Febbraio del 1828. La sua malattia cominciò nel Marzo dello stesso anno.

della sua straordinaria avversione per il cibo e della strana iperestesia che si manifestava in tutti i suoi sensi. Non poteva sopportare neppure la più debole luce. La più leggera pressione sull'addome le causava intensa pena. Quando, con riluttanza, acconsentì alla richiesta del dottore, che una zolletta di zucchero fosse collocata nella sua bocca, ebbe all'improvviso un attacco che durò venti minuti. Durante questo attacco l'accesso del vomito fu così violento che quasi rimaneva soffocata. Già per alcune settimane non aveva preso nessun nutrimento e dal 10 Aprile 1834 sino alla morte, sembra che non mangiò nè bevve più.

Il Dott. Dei Cloche cercò di farle odorare qualche crostino, ma anche ciò le causava nausea estrema. Premeva il fazzoletto alle narici, soffriva contorsioni di tutti i muscoli della faccia e svenne per qualche ora. Quando un bicchiere veniva colpito con una chiave, essa emanava un alto grido e si tappava le orecchie, dichiarando che il rumore quasi la stordiva (*mi ha intronato la testa*). Il più piccolo oggetto posto sullo stomaco bastava a farla singhiozzare e a produrle convulsioni in tutto il corpo, mentre essa si lamentava di provare pene angosciose. Il Dr. Dei Cloche la visitò una volta ancora nello spazio di sei mesi e dichiarò che a quel tempo essa

> nè luce, nè odori, nè rumori, nè altro sapeva sopportare senza prorompere in lamenti, in singulti, in convulsivi movimenti. Non poteva articolare accento, che con grande fatica e fioca voce. Mal tollerava al suo letto le persone, e se mai alcuno per mera curiosità si fosse avvicinato a lei con franchezza, e contro sua voglia, crescevano i tremori, si esacerbavano le doglie. Non aveva preso nutrimento di sorta alcuna... Il suo aspetto era abbattuto, ma nulla erano dimagrite le sue membra (88).

Nel gennaio 1837 si sparse la voce che meravigliosi fenomeni soprannaturali (cioè stigmate) si manifestavano in Domenica, ed il Dr. Dei Cloche, che a quel tempo era a capo di un importante ospedale di Trento, le fece un'altra visita al principio di Maggio. Dal punto di vista medico la trovò ancora nelle stesse condizioni e straordinariamente sensibile ad ogni

(88) *Annali Universali di Medicina* (1837), Vol. 84, pp. 252-4. Più tardi, nel 1837, Domenica assicurò il Dr. Dei Cloche « di non aver dormito, nè bevuto una goccia di acqua, nè inghiottito una crosta di pane » (*Ibid.* p. 259) fin dal 2 Maggio 1834. Per quanto posso giudicare non pare che il Dottore abbia messo in dubbio la sua dichiarazione.

forma di impressione (89). Persino il più lieve contatto, anche se si voleva sentire il polso, la faceva tremare tutta e scoppiare in singhiozzi. Notte e giorno, non eccettuate le giornate più rigide dell'inverno, quando il termometro segnava 13 gradi sotto zero, essa stava a letto con le finestre spalancate, e di estate trovava sollievo dal caldo solo se la ventilavano continuamente (90). Il Dott. Dei Cloche dichiarò che, il venerdì mattina, quando cominciava l'angoscia delle stigmate, avvicinandomi alla casa

già cento e più passi lontano da sua dimora sentiva acuti gridi, che venivano dalla finestra della sua stanza, la quale rispondeva alla strada, e che approssimandosi alla sua casa si conosceva essere formato dal reiterato motto: *Oh Dio, aiutatemi!*... Alle dieci del mattino l'infelice continuava ancora colla stessa voce sonante a gridare. Rispondendo in tal tempo alle inchieste che le si facevano, si fermava alcun poco, e in sua laconica favella adempiva al suo debito per ritornare subito alla sua compassionevole esclamazione. Alle ore quattro del pomeriggio, benchè il sangue cessasse di scorrere, ed aggrumandosi divenisse sempre più oscuro, pure coll'antica energia di voce essa dimandava di continuo a Dio misericordia. Interrogata perchè non finiva mai di alzar sì rumorosi grida; ella: Perchè tengo più che dolori per ogni parte del corpo, e in special modo al luogo delle mie piaghe: perchè così facendo rinvengo immenso conforto de' miei inesplicabili martiri (91).

In un capitolo precedente ho già parlato delle sue stigmate. Debbo soltanto aggiungere che la faccia di Domenica abitualmente era coperta da una maschera di sangue, colato al venerdì dal cerchietto di punture rappresentanti la corona di spine. Lord Shrewsbury, nella sua relazione sull'« Addolorata », ci dice, poggiandosi sull'autorità di un medico tedesco il quale nel 1841 studiava il caso, che « la faccia non viene mai lavata, poichè essa non può sopportare l'uso dell'acqua nè calda nè fredda » (92), benchè il sangue gradual-

(89) Ciò che si racconta riguardo al suo senso dell'udito è oltremodo sbalorditivo. Si credeva che essa potesse udire quel che il parroco diceva in chiesa durante la predica ad una distanza di 500 o 600 metri. Nicolas, *L'Extatique*, p. 131. Cfr. pure il racconto del Sig. Allies, riguardo al fatto che essa udì un'osservazione, fatta a voce bassa, a circa 80 metri dalla casa. *Journal in France*, ecc. p. 130.

(90) Sensazioni simili riguardo al caldo in connessione con le stigmate vengono riportate anche nella *Life of the Ven. Giovanna Maria Solimani*, p. 224. J.H.C.

(91) Annali, ecc. *l. c.* p. 261.

(92) Tale iperestesia è in accordo con la difficoltà provata dal Dr. Dei Cloche nel 1837 quando tentò di persuadere Domenica che gli permettesse di sentire il polso.

mente scomparisse da se stesso. Apprendiamo dallo stesso che « vi era un forte odore di sangue coagulato nella stanza ». Il Venerdì, alle tre e mezzo pomeridiane « il sangue fluiva ancora in maniera percettibile dalle ferite nel dorso delle mani » e Lord Shrewsbury aggiunge:

> Le sue dita erano strette così fortemente che, giudicando dalle apparenze, essa non aveva la forza di allentarle. All'ecclesiastico che ci accompagnava chiedendole di lasciarci vedere la parte interna delle mani, essa immediatamente le aprì dalla parte inferiore, senza disgiungere le dita come una conchiglia che si apre sulla cerniera, così che vedemmo distintamente le ferite, ed il sangue ed il siero abbastanza fresco che scendeva giù dai polsi.

Allo stesso scrittore fu pure permesso di vedere i piedi, e notò che « il sangue anzichè scorrere nella posizione naturale scorreva all'insù sopra le dita, come avrebbe fatto se essa fosse stata sospesa in croce ». Non posso fare a meno, tuttavia, di pensare che tale apparenza si possa spiegare sufficientemente senza alcun miracolo, per il fatto, notato con cura dal Dr. Dei Cloche, che nello stadio acuto dell'agonia della stigmatizzazione « le piante dei piedi avevano presa quasi una posizione orizzontale alle gambe » (93). Nel momento in cui i piedi furono mostrati a Lord Shrewsbury e ad altri visitatori, probabilmente la rigidità di questa posizione si era alquanto rilassata. Non so quanta importanza bisogna dare a questo fatto, perchè T. W. Allies nella minuta descrizione di quel che vide nel 1847 (allora egli era ancora anglicano), insiste molto sul fatto che il corso seguito dal sangue fluente dalla fronte e dalle mani non era lo stesso di quello che avrebbe naturalmente preso se Domenica fosse stata nella posizione di riposo (94).

(93) Mi sembra che questa condizione tesa dei muscoli abbia inevitabilmente sollevato il collo del piede, e l'apertura della ferita era precisamente nel collo.

(94) Questa non è opinione del solo Allies. Il viaggio fu fatto con due amici di Oxford, J. H. Pollen e J. H. Wynne. Tutti e tre erano Trattariani, e divennero in seguito cattolici. Nel *Journal in France* (London, 1849) di Allies vi sono stampate lettere indirizzate da ognuno dei tre a differenti destinatari (pp. 127-59). Come molti altri cattolici ho conosciuto personalmente ognuno dei tre scrittori, e per me i dati riferiti in queste leali relazioni hanno una decisiva importanza nell'escludere la possibilità di frode in Domenica e in coloro che la circondavano. Ecco per esempio ciò che dice Pollen sul dottore locale di nome Yoris, incontrato ivi il 31 luglio 1847 (la lettera di Pollen fu scritta due giorni dopo):

Lo studio medico del caso da parte del Dr. Dei Cloche fu stampato dieci anni prima della visita di Allies. Quando costui ed i suoi amici fecero il loro pellegrinaggio a Capriana, mancavano nove mesi alla morte di Domenica. Il suo stato fisico quindi era meno vigoroso di quanto lo fosse stato nel 1837. In un periodo più lontano essa era stata colpita per ore da movimenti convulsivi che influenzavano ogni parte della sua ossatura culminando in una prostrazione così totale che, come dice il Dr. Dei Cloche « l'avresti tenuta per la stessa morte personificata ». Durante tali periodi ecco come ne descrive lo stesso medico:

> Nel convellersi della persona replicati colpi si dava alcune volte con le mani congiunte sul petto si che incredibile ne era il rimbombo. Una fra le altre volte con tanta violenza urtò il mento, che forte si lese le gengive... Il digrignamento poi dei suoi denti era sì spesso e forte, che se lo poteva paragonare a quello prodotto da mastino, che rabbioso ed affamato stritola stinchi ed ossa, o a movimento di aspra e grossa lima maneggiata da muscoloso braccio su gran massa di ferro.

Il Dott. Dei Cloche continua a dirci, come apprese da buone fonti, che in un attacco convulsivo del 1836, durato dal 24 Giugno al 2 Luglio, il rumore dei colpi che Domenica si infliggeva poteva udirsi non solo in tutta la casa, ma anche sulla strada a venti metri di distanza dal fabbricato. Qualcuno che s'era presa la briga di contarli dichiarò che in un'ora se n'era dati 409. E' impossibile non ricordare il modo di comportarsi, esattamente simile, di Elisabetta di Herkenrode, di cui abbiamo parlato in un precedente capitolo. Ma qui sorge inevitabilmente una domanda: E' questa una malattia, oppure sono queste le strane vie per cui un'anima è condotta alla più alta unione con Dio?

Per quanto straordinari possano essere i fenomeni attraverso cui passò Domenica Lazzari in quattordici anni di martirio, non c'è mai stato, per quanto mi consta, un tentativo di

« Il dottore ci ha detto di aver visto i piedi di lei cento volte. Essi sono segnati (dalle stigmate) come le mani, ma il sangue scorre all'*insù*, verso le dita, come fa pure il naso (cioè verso la punta, quando essa giace a letto), come osservammo noi stessi. La ferita del suo costato è stata vista da parecchie donne, tra le quali da sua sorella, con cui parlammo a lungo ». Allies, *Journal*, p. 156.

introdurne la causa di beatificazione. Non sembra che essa abbia lasciato sui visitatori o sugli intimi qualche impressione di santità *eccezionale*. Sua sorella, che aveva cura di lei, scrive il Pollen, « era perfettamente semplice, non bisognosa di denaro, e trattava Domenica più come un'invalida che come qualsiasi altra cosa » (95). Il Wynne (più tardi Padre Wynne, S. J.), terzo membro del gruppo di Allies, così scriveva due giorni dopo ad un corrispondente:

> Siamo rimasti fortemente impressionati. Ma ciò che mi ha colpito in modo particolare è che nei precedenti casi in cui furono concesse, le stigmate apparivano come il sigillo di una santità consumata, o come la ricompensa di una intensa meditazione sulla Passione, mentre nel caso presente nulla c'è che lascia supporre alcuno di questi due fatti in grado straordinario. La impressione che mi è rimasta è di una grande sofferenza e rassegnazione piuttosto che di uno straordinario segno di grazia. Sono persuaso che non vi è nessuna connessione necessaria tra i fenomeni straordinari del suo corpo e un'alta santità, benchè qualcuno potrebbe aspettarsela. La sua vita è stata sempre estremamente pia e virtuosa... ma niente, che io sappia, mi ha fatto supporre in lei un'elevata mentalità religiosa, un fervore spirituale o un desiderio sovrumano dell'anima verso Dio, che si cerca in una Santa (96).

In certo senso ciò rende il caso più misterioso. Sabatier, Giorgio Dumas, il Dr. Merkt ed altri ammettono la realtà fisica delle stigmate, ma le spiegano come il risultato di una intensa concentrazione di pensiero sulle piaghe del Salvatore. Qui però a prima vista abbiamo i fenomeni senza tale concentrazione. Ad ogni modo, sembra certo dalla testimonianza concorde di molti testimoni che nel caso di Domenica non vi fu una propria estasi o rapimento, benchè io dubiti se ciò possa dirsi di qualsiasi altro Santo stigmatizzato la cui vita ci è pienamente nota (97).

3. *Palma Matarrelli*

Nè meno imbarazzante, benchè per motivi differenti, è il caso di Palma Matarrelli di Oria, cittadina dei pressi di Brin-

(95) Allies, *Journal in France*, p. 156.
(96) *Ibid.* p. 148.
(97) Di Beatrice di Ornacieux, monaca cartusiana, morta il 13 febbraio 1305, ed il cui *cultus* fu confermato nel 1869, viene riferito che essa stessa

disi, nata nel 1825 e morta nel 1888. Qui la buona fede del soggetto è molto dubbia, ed è lecito al critico sospettare che le meraviglie che si raccontano di lei, se reali, sono dovute ad intervento diabolico. Non potrei in poco spazio fornire una migliore relazione di Palma che traducendo le poche frasi con cui il Dr. Imbert-Gourbeyre, in contrasto con le duecento pagine a lei consacrate in un'opera antecedente, riassume le principali caratteristiche del suo caso, per i lettori de *La Stigmatisation.*

Palma era una giovane contadina che non imparò mai a leggere e a scrivere. Si sposò ed ebbe tre figlie che morirono tutte giovani, e nel 1853 all'età di vent'otto anni rimase vedova.

Sembra (continua il Dr. Imbert-Gourbeyre) che abbia avuto grazie straordinarie fin dalla gioventù. Il 3 maggio 1857 ricevette per la prima volta le stigmate. Qualche tempo dopo queste diventarono visibili all'esterno. Ma nel 1865 scomparvero nuovamente, ad eccezione della ferita del costato, la quale esisteva ancora al tempo del mio viaggio ad Oria. Dei quattro stigmatizzati, da me personalmente conosciuti, il caso di Palma è quello delle cui manifestazioni più straordinarie fui testimone durante i pochi giorni che le stetti vicino nel 1871. Per due volte l'ho vista bruciare sotto le vesti (98). Dopo si accertarono reali bruciature nella sua carne, simili a quelle causate da un liquido bollente. Ho anche visto pezze di tela messe sul cuore, durante tale incendio *(incendie)*, segnate da modelli straordinari. Ho pure notato il sangue scorrere dal cerchietto di punture della sua fronte e, raccoltolo nel fazzoletto che tenevo sotto, osservai che lasciava modelli simili a quelli dell'« incendio ». Ho riprodotto tali modelli nel mio libro *Les Stigmatisées*, cui rimando il lettore. Mi furono anche mostrati grossi bicchieri pieni di un liquido, colato dalla bocca di Palma, nel quale si erano formati corpi solidi simili ad ostie. Conservo ancora un fiasco di questa specie di balsamo, e, con grande mio stupore, esso non si è mai putrefatto (99).

Il Dr. Imbert-Gourbeyre aggiunge quindi alcune frasi concernenti la morte di Palma, avvenuta nel Marzo del 1888. Egli fu informato che essa ricevette gli ultimi Sacramenti alcuni giorni prima della morte; che una folla di popolo accorse ad Oria per tributarle onore, e che il suo corpo rimase

traforò le proprie mani per imitare le sofferenze di Cristo: « Ut illius imaginem aliquo modo in seipsa referret et vulnerum Eius particeps fieret, acuto clavo manus confodit, neve plagis cicatrices obducerentur, septima quaque die, feria sexta, eas infixo ferro renovabat ». Vedi *Analecta Iuris Pontificii*, 1888, II, pp. 212 seq.

(98) « Je l'ai vue brûler deux fois dans sa chemise ».

(99) Imbert-Gourbeyre. *La Stigmatisation*, I, p. 567.

flessibile e senza segno di putrefazione fino a quando fu deposto nella tomba.

Il Dr. Gourbeyre non è naturalmente il solo testimone ad attestare meraviglie simili. Un pellegrino, che visitò Oria nell'Aprile del 1872, scrisse all'Abate Curicque:

Palma non ha più le stigmate regolarmente. Durante questa ultima Quaresima esse riapparvero, ma la stigmatizzazione, per quanto riguarda l'effusione di sangue, è cessata. Qualche volta ritorna quando vi sono visitatori (*elle revient pour et selon ses visiteurs*). Durante le nostre prime due visite, la sua fronte appariva senza nessun segno; poscia, dopo averci ringraziato per la visita fattale, i miei compagni ed io stesso vedemmo quattro gocce di sangue, larghe come l'unghia del mignolo, che fluivano da quattro punture nel centro della fronte. Esse bagnavano la faccia e le mani. Le fu data una tovaglia bianca per asciugarsi. Ciò lasciò nel lino non semplici macchie di sangue, ma emblemi disegnati chiaramente, rappresentanti cuori di fiamma, chiodi e spade. Questa è una vera meraviglia, osservata con i miei propri occhi (100).

Altre persone resero testimonianza dei segni delle piaghe visti nelle sue mani e specialmente del fatto che tovaglie pressate sul suo petto rimanevano bruciate in varie parti, così da lasciare chiaramente impressi modelli rappresentanti cuori, fiamme, ed altri simboli pii. Ma le meraviglie più strabilianti, che si ricordano di Palma, sono le sue miracolose Comunioni, ricevute due o tre volte al giorno ed in qualsiasi ora. Si dice che ella non prendesse mai cibo solido, ma soltanto un po' di liquido. Nella sua opera *Les Stigmatisées* il Dr. Imbert-Gourbeyre descrive una di queste Comunioni cui assistette personalmente:

In quel momento stavo conversando col Canonico De Angelis intorno alla bilocazione. Ero seduto accanto a Palma e parlavo al Canonico, che era di fronte a me, quando sentii la mano di Palma posarsi delicatamente sul mio avambraccio. Nello stesso istante il Canonico cadde in ginocchio. Mi voltai per osservare Palma e vidi i suoi occhi chiusi, le mani giunte e la bocca aperta. Sulla sua lingua notai un'ostia. Mi inginocchiai subito, adorai profondamente e continuai ad osservarla. Palma mise fuori ancora di più la lingua come se fosse decisa a farmi vedere chiaramente l'ostia, quindi l'inghiottì, richiuse la bocca e rimase profondamente raccolta nella sua poltrona. Potevano in quel momento essere le quattro e mezzo. Il giorno stava per tramontare, la stanza era scarsamente illuminata da

(100) Cuicque. *Voix Prophetiques*, 5ª ediz. II, p. 445.

una piccola ed alta finestra. L'ostia miracolosa mi sembrò bianca come la cera e piuttosto spessa (101).

Tali circostanze molto probabilmente non suscitarono nessun sospetto nella mente del dottore, benchè le condizioni per un gioco di artifizio fossero ideali. Ma ciò non è tutto. Dopo aver ricevuto la Comunione, Palma, secondo l'usanza, rimase sola nella stanzetta per alquanto tempo onde fare il suo ringraziamento. Subito dopo essa richiamava i visitatori, i quali scorsero del sangue che gocciolava dalla sua fronte. Una volta ancora le stigmate erano apparse durante la loro assenza. Il giorno appresso Palma ebbe una lunga conversazione con il Dr. Gourbeyre, riguardante la sua miracolosa Comunione. Essa spiegò che l'ostia le veniva portata da Nostro Signore, o da qualche Santo, che rimaneva invisibile, ma che aveva preso l'ostia consacrata da un tabernacolo qualche volta dalla Basilica di S. Pietro in Roma, o da qualche altra chiesa distante, come Milano. Riceveva pure ogni giorno la Comunione in modo ordinario nella S. Messa, ma Nostro Signore le concedeva questo speciale privilegio per i bisogni della sua anima.

Confesso che i particolari di questa e di altre conversazioni con Palma, ricordate dal Dr. Gourbeyre con tanta semplicità, lasciano in me un'impressione quanto mai sfavorevole. Mi è impossibile dilungarmi su tale materia. Mi limito a richiamare l'attenzione su certi giudizi riguardanti Palma, stampati nel 1892 nel quinto volume delle *Oeuvres Complètes* di Mons. Barbier de Montault. In un articolo pubblicato nel 1877, prima della morte di Pio IX, Mons. Barbier riporta una conversazione avuta con Sua Santità, nel corso della quale il Pontefice così si espresse:

Poichè scrivete sui giornali, ditelo forte e ripetutamente che il Papa condanna tutte queste visionarie con le loro rivelazioni, come Palma, Cantiamille, e tutte coloro che fuorviano ed ingannano i fedeli. Tutto ciò è opera del demonio. Ho i documenti per provarlo.

(101) *Les Stigmatisées.* Vol. II, p. 15.

Nel 1879 il Padre Gesuita Polplard, nel *Messager du S. Coeur de Jésus,* raccontava come egli avesse cercato di apprendere che cosa si pensasse a Roma di una certa « veggente » che viveva nell'Italia Meridionale e che si credeva favorita da manifestazioni straordinarie. In risposta, un eminente e rispettabilissimo teologo di Roma, da lui consultato, gli disse che era certo che tutta la storia fosse un inganno del demonio. Citando questo passo al completo, Mons. Barbier de Montault precisa asserendo che la cosa senza dubbio si riferiva a Palma. E ulteriormente esprime il suo pensiero citando le parole veramente gravi dettegli da Pio IX in una speciale udienza privata che ebbe luogo nel 1875.

Feci fare un'inchiesta riguardo a Palma (gli disse il Papa). In seguito al rapporto stesso rimisi ogni cosa nelle mani del S. Ufficio, ed il Santo Ufficio ha dichiarato che tutto l'affare è diabolico. Il Santo Ufficio è obbligato al segreto, ma io non lo sono. State quindi attento a quello che vi dico. Quello che Palma sta facendo è opera del demonio, e le sue pretese comunioni miracolose con ostie prese da S. Pietro sono un puro inganno. E' tutta un'impostura e ne ho la prova nel cassetto del mio ufficio. Essa ha ingannato un'intera folla di anime pie e credule. Un vostro compatriota ha scritto un libro intorno ad essa, che poi fu deferito al Santo Ufficio.

In vista delle buone intenzioni dell'autore che è un ottimo cattolico, il Santo Ufficio decise di non condannarlo pubblicamente, ma lo pregò di ritirare il libro dalla circolazione per prevenire una nuova denuncia che potrebbe portare ad una censura formale (102).

Non vi è nessun dubbio che il libro cui si fa cenno fosse il secondo volume del Dr. Imbert-Gourbeyre *Les Stigmatisées.* Infatti questo libro non fu più ristampato dopo il 1873, e nella nuova opera *La Stigmatisation,* che lo sostituì nel 1894, è detto pochissimo di Palma d'Oria. In modo particolare non si fa nessun cenno delle sue supposte miracolose Comunioni.

Bisogna confessare che vi sono prove ben fondate che confermano il giudizio sfavorevole di Pio IX su Palma. Il tono infatti di protezione con cui essa parlava di Luisa Lateau, la sua ovvia curiosità di informazioni riguardo a Luisa e ad altre stigmatizzate, la profezia che Napoleone III sarebbe ritornato in Francia e che avrebbe ricevuto una morte vio-

(102) Barbier de Montaul, *Oeuvres Complètes,* Vol. V, pp. 197-9.

lenta in terra francese, le sue supposte Comunioni miracolose ricevute due o tre volte al giorno, le pretese comunicazioni telepatiche tra lei e quella poco attendibile persona che fu Mélanie Mathieu, la piccola pastorella della Salette, il desiderio, leggermente velato, di far mostra dei favori soprannaturali accordatile: tutte queste cose sono in perfetto conflitto con il nascondimento, caratteristico della vera santità.

D'altra parte se tali manifestazioni fossero di origine diabolica, ci si potrebbe attendere che Satana producesse cose meno rozze dei puerili modelli di fiamme, cuori, ecc. riprodotti ne *Les stigmatisées*. Inoltre vi sono prove che qualche volta Palma influenzò alcune anime verso il bene. Per esempio un amico mi scrive:

In Parigi vi era una donna, mia cugina, che conduceva una vita veramente frivola e mondana. Costei andò a vedere Palma più per una nuova curiosità, che per uno scopo serio. Palma conosceva ogni cosa a suo riguardo e le consegnò un messaggio da parte di Nostro Signore. Doveva ritornare a Parigi, cercare un certo Padre, di cui non ricordo il nome e fare una confessione generale in preparazione alla morte. Perchè essa non doveva vivere a lungo. Mentre stava con Palma, mia cugina vide un'Ostia Sacra scendere miracolosamente ed entrare nella bocca di Palma. Sopraffatta dallo sbalordimento e dalla paura, essa si convertì sull'istante. Tornata a Parigi fece come Palma aveva desiderato e visse una santa vita ancora per poche settimane o mesi. Quindi fece una edificante morte. Aveva quasi trent'anni. Tutto ciò accadde circa quindici anni fa.

Riporto questa dichiarazione così come l'ho ricevuta, aggiungendo solamente che sono pienamente sicuro della buona fede dello scrittore, che ho conosciuto personalmente e per fama per più di trent'anni.

5.

Stigmatizzazione e impostura

1. *La spagnuola Maddalena de la Crux*

In un articolo sugli « Impostori » scritto per la *Catholic Encyclopedia* ebbi occasione di riferire il caso della monaca spagnuola Maddalena de la Cruz, condannata dall'Inquisi-

zione nel 1546 per la sua falsa pretesa di santità accompagnata da contraffazione di stigmate e da altri fenomeni.

La storia di Maddalena è abbastanza curiosa. Era essa una giovane di umili origini che nel 1504, all'età di diciassette anni, fu ricevuta nell'Ordine francescano a Cordova. Le sue estasi, le sue pratiche penitenziali, le comunioni miracolose e l'astensione dal cibo richiamarono l'attenzione di molti entro e fuori la sua comunità. Si credette che avesse le stigmate e che venisse sollevata da terra durante la preghiera. Nel 1533 venne eletta priora all'età di quarantasei anni e rieletta allo stesso ufficio nel 1535 e 1539. Era tenuta in così alta venerazione, che le signore dell'alta società quando stavano per dare alla luce, inviavano a lei le culle e i vestitini preparati per i bimbi affinchè li benedicesse. Persino l'imperatrice Isabella, prima della nascita di Filippo II nel 1527 si rivolse a lei. Vi furono però di quelli che la guardarono con diffidenza e S. Ignazio di Loyola non le prestò nessuna attenzione.

Caduta seriamente ammalata nel 1543, Maddalena confessò una lunga carriera di ipocrisia; e dopo un processo durato quasi due anni, l'Inquisizione la condannò alla reclusione a vita nel convento di un altro Ordine, dove fu sottoposta a varie penitenze, fra cui la privazione, per un certo tempo, della Comunione. Sembra certo, tuttavia, che abbia accettato la sua sorte con completa sottomissione e nello spirito della più edificante pietà. Riguadagnò il rispetto di coloro che vivevano con lei e si dice che abbia fatto una santa morte.

2. *La portoghese Maria de la Visitacion*

In molti aspetti simile a questo, e forse più sensazionale, è il caso della monaca domenicana Suor Maria de la Visitacion. Al contrario di Maddalena essa apparteneva ad una distinta famiglia, benchè fosse portoghese e non spagnuola. All'età di dodici anni entrò nel convento dell'Annunziazione in Lisbona e fece la sua professione nel 1568 all'età di diciassette anni. Per la reputazione guadagnatasi con la sua virtù ed intelligenza e aiutata anche da influenze familiari, nel

1582, benchè ancora molto giovane venne eletta priora, e da allora in poi cominciò a diventare famosa.

Rincresce che la sua vita scritta dal celebre Padre domenicano Luigi da Granata e che tuttora esiste in copia manoscritta, non sia stata mai pubblicata. A parte qualche casuale notizia, quasi tutto ciò che noi sappiamo di Suor Maria de la Visitacion appartiene al periodo della sua caduta, quando aveva perso ogni stima. Ci piacerebbe conoscere l'impressione che essa fece sulle sue consorelle durante i quindici e più anni spesi nel convento dell'Annunziazione prima che divenisse superiora. Non vi può esser nessun dubbio che quando stavano facendosi i preparativi per allestire la grande Armada, che doveva conquistare l'Inghilterra, Suor Maria era già un personaggio influente.

La reputazione in cui era tenuta la monaca di Lisbona viene attestata con convinzione dalle relazioni che Lippomano, ambasciatore di Venezia in Spagna, spediva al Doge e al Senato nel 1587 e 1588. Gli Spagnuoli nel 1587 stavano subendo gli attacchi di Drake contro i galeoni che ritornavano dalle Indie. Il comando navale, sotto la guida del Marchese di Santa Cruz, potè fare ben poco per opporsi a questa minaccia, e nel Luglio del 1587 Lippomano riporta:

Il marchese andrà alle Azzorre, ma non molto invero si attende dal suo viaggio senonchè forse metterà al sicuro la flotta nella Nuova Spagna. Anche se, come si dice, egli abbia visitato la santa monaca di Lisbona, la quale gli avrebbe raccomandato di stare tranquillo e di prendere con sè una croce, promettendogli la vittoria in tutte le sue imprese.

Nel Febbraio dell'anno successivo Lippomano pensa che valga la pena inserire nelle sue relazioni ufficiali la seguente diceria:

Poichè delle persone maliziose hanno sparso la voce che le stigmate della santa monaca non sono genuine, il Generale del suo Ordine ha fatto un nuovo esame con molti testimoni, mandandone i risultati a Sua Maestà. Fu trovato che senza dubbio le stigmate sono genuine e miracolose. Fra Luigi da Granata ha scritto un libro in cui descrive le sue opere divine.

Dopo la distruzione dell'Armada abbiamo una lettera di

Lippomano al Doge del Dicembre 1588. E' scritta in un senso molto diverso. Il Sig. Brown così ne sintetizza il contenuto:

La monaca del Portogallo, ritenuta universalmente per santa, è stata finalmente scoperta. Si è provato che le stigmate sono artificiose e che tutto il trucco è stato inventato per guadagnarsi la stima nel mondo. Essa fu costretta ad agire in tal modo da due frati dell'Ordine di S. Domenico, con lo scopo evidente di dire al re che, se non consegnava il Portogallo a Don Antonio, sarebbe stato dannato per sempre, e con il fine di suscitare una ribellione contro il re. I frati si trovano nella prigione dell'Inquisizione, la monaca in un convento in attesa della sentenza.

Senza dubbio la dichiarata simpatia di Suor Maria per il partito che patrocinava l'indipendenza del Portogallo dal dominio spagnuolo, pregiudicò la sua causa. Se essa in antecedenza aveva coltivato tali disegni, li aveva saputo ben dissimulare. Ma nel clima di depressione e di agitazione politica, che sconvolse la penisola dopo il grande disastro navale, sembra che essa abbia parlato con più libertà. E certamente tale considerazione non fu dimenticata dagli Inquisitori. Ma nella sentenza da essi pronunziata non vi è nessun cenno a questioni politiche. Il Lippomano così ha sunteggiato il verdetto:

Primo, essa è condannata alla prigione perpetua in un convento non del suo ordine fuori della città.

Non può ricevere i sacramenti per cinque anni, eccetto nelle tre Pasque (103) o in articulo mortis o durante il giubileo papale.

Ogni Mercoledì e Venerdì riceverà in pubblico nella sala capitolare delle monache, la disciplina per tutto il tempo del canto del Miserere.

Mangerà in refettorio al cospetto di tutti sul pavimento, e nessuna monaca può mangiare ciò che lei lascia. Giacerà a terra alla porta del refettorio e tutte le monache passeranno sopra di lei nell'entrare e nell'uscire.

Dovrà digiunare in perpetuo: non può essere eletta a nessun ufficio, ma prenderà posto dopo la più umile monaca del convento.

Non potrà parlare con nessuna delle monache o con qualsiasi altro senza la licenza della priora.

Il pane da lei usato, le coppe per bere e qualsiasi altra cosa, dovrà essere consegnata all'Inquisizione o ai suoi delegati.

Non porterà il velo. Il Mercoledì e Venerdì starà a pane e acqua.

(103) Benché Orazio Brown sia stato editore per molti anni del Calendario Veneziano, tuttavia non era competente nella fraseologia cattolica. La parola *pasqua* veniva usata per ognuna delle tre grandi feste, Pasqua, Pentecoste e Natale. S. Pasquale Baylon, per esempio, venne chiamato « Pasquale » perché era nato il giorno di *Pentecoste*. A Maria, quindi, fu permesso di ricevere la Comunione tre volte l'anno.

Ogni volta che essa lascerà la cella per andare a mangiare confesserà ad alta voce il suo peccato.

Nell'inviare questo dispaccio Lippomano non solo riferisce il fatto che la monaca era stata antecedentemente tenuta per santa, ma fa sapere al Doge « che essa aveva ricevuto parecchie lettere scritte dal Re Filippo II, in una delle quali costui raccomandava le sue azioni alle preghiere di lei, esprimendo anche il desiderio di recarsi in Portogallo per visitarla e baciare le sue mani » (104).

E' chiaro che lo scandalo e la condanna di Suor Maria de la Visitacion ebbero una forte ripercussione. Anzitutto possiamo attribuire a questa causa la morte del Padre Luigi da Granata. Egli era stato provinciale dei Domenicani in Portogallo ed anche famoso professore di teologia (105). Come scrittore spirituale fu celebre più di ogni altro del suo tempo. I suoi libri venivano stampati in continue edizioni e tradotti in parecchie lingue. Persino nell'Inghilterra elisabettiana furono molto popolari; e non solo i cattolici ma anche i protestanti si erano affannati a tradurli e adattarli (106). Suor Maria confessò di essere sotto la sua direzione. Senza dubbio egli la conobbe molto bene, ne fu il confessore e le richiese di mostrargli le stigmate.

Sembra fuori questione che egli stesso si sia fatto garante della buona fede di lei, scrivendo non solo al Papa Gregorio XIII, ma anche al Re Filippo II, al Beato Giovanni de Ribera, Arcivescovo di Valencia ed a molti altri. Riconosciuto come maestro di vita spirituale, egli era contento che questa sua penitente fosse una delle più sante serve di Dio. Non abbiamo nessuna indicazione che ci faccia supporre che quando la sentenza dell'Inquisizione diventò pubblica, Luigi da Granada cadesse sotto il sospetto di essere connivente nella frode. Egli era spagnuolo ed in ogni caso si tenne estraneo alla politica. Tuttavia vi furono altri membri dell'Ordine, i

(104) Vedi *Calendar of State Papers*, Venezia, edito da Orazio Brown, Vol. VIII, nn. 550, 625, 794, 795.

(105) Si dice che abbia ricusato il Cardinalato come pure due Episcopati.

(106) Su tutto questo cfr. Maria Hagedorn, *Reformation und Spanische Andachts-literatur* (1934), e *The Month*, febbraio 1935, pp. 144 sg.

quali come dichiara Lippomano nel dispaccio più sopra citato, si mostrarono meno discreti e più fanatici sostenitori della causa dell'Indipendenza del Portogallo.

Ciò che è certo, è che Fra Luigi nel 1588 era un uomo anziano — era nato nel 1504 — e che il colpo ricevuto dalla condanna della stigmatizzata, per la cui sincerità egli aveva dato la sua parola, dovette essere abbastanza forte. Quel che sappiamo è che la sentenza dell'Inquisizione fu emessa l'otto Dicembre e che Luigi morì prima della fine dello stesso mese. Il Padre Mortier pensa che la vista lo tradisse negli ultimi anni. Quindi è probabile che abbia potuto essere facilmente ingannato quando Suor Maria dall'altro lato della grata del convento gli mostrava le mani apparentemente ferite. Questa pare una spiegazione ragionevole, ma ci piacerebbe sapere qualcosa di più sulle prime relazioni tra il santo sacerdote e la sua penitente.

Siamo meglio informati riguardo al Padre Sisto Fabbri, Generale dei Domenicani, il quale, come riporta Lippomano al Doge, « fece una nuova investigazione con molti testimoni » e si convinse che « senza dubbio, le stigmate erano genuine e miracolose ». La deposizione del P. Fabbri dal suo alto ufficio fu certamente connessa con lo scandalo dell'impostura di Suor Maria. Egli era italiano di nascita e non c'è da supporre che sapesse molto della priora del convento dell'Annunciazione di Lisbona. Quando cominciarono a circolare nuove voci di frode, anche dopo che il P. Luigi da Granata aveva scritto così energicamente in favore della monaca, il Generale dei Domenicani, che si trovava in Spagna, pensò di verificare ogni cosa di persona.

Perciò andò in Portogallo rivestito di pieni poteri, ed il 18 Novembre 1587 vide le stigmate di Maria de la Visitacion, di cui lasciò una descrizione in italiano. Vi erano punture dappertuto attorno alla fronte della monaca, e nelle sue mani e nei piedi delle croste nere simili a capocchie di chiodi sporgenti. Egli ci dice di aver visto nel costato di Maria una *piaga lunga poco meno di un dito per lungo, et larga poco più di mezzo dito per traverso*. Era andato provvisto di un pezzo di

sapone, ma il tentativo di lavare i segni nelle mani fu senza successo. Infatti, poichè la monaca protestava che il più leggero tocco le avrebbe causato intensa pena, pare che egli per pietà desistesse da ogni forzata applicazione del detergente. Tale esame non potè essere molto soddisfacente per accertare la genuinità del fenomeno, ma il verdetto favorevole della nuova investigazione venne fatto conoscere dappertutto.

Nonostante le voci poco amichevoli e l'ostilità di una minoranza delle monache del suo convento, la reputazione della monaca, nei giorni che videro la concentrazione della vasta armata nella foce del Tago, era ancora molto alta. Il Cardinale Alberto d'Austria, vicerè di Filippo II in Portogallo, non fece nessun passo senza consultarla, e le fu persino chiesto formalmente di benedire la grande impresa che si stava per compiere.

Il fatto che sulle bandiere del Portogallo erano rappresentate cinque piaghe, contribuì molto verosimilmente a fare credere che le stigmate di questa sedicente santa fossero in certo senso un presagio di vittoria per quelle armi. Sappiamo in particolare che venivano richiesti con entusiasmo pezzi di stoffa macchiati del suo sangue, credendosi che operassero guarigioni strepitose. In tali ricordi venerati come reliquie, si vedevano cinque macchie disposte in modo da indicare le estremità di una croce. La macchia più larga era nel centro.

Paramo, contemporaneo ed alto ufficiale dell'Inquisizione, descrive Maria della Visitacion come « famosa per tutte le province di Spagna e d'Italia e persino fino ai più remoti confini dell'oceano orientale ». Egli ci fa conoscere pure una disposizione non menzionata da Lippomano nel sommario della sentenza dell'Inquisizione. Era stato emanato un ordine esplicito che tutti i ritratti della pretesa stigmatizzata o frammenti di stoffa da lei usati, dovessero essere consegnati e distrutti. Ma nonostante ciò, Paramo ci dice di essere venuto a sapere, quando era Inquisitore in Sicilia, che Maria, moglie di Diego de Guzman, Duca di Alba e Vicerè di quella provincia, conservava ancora con grande venerazione alcuni pezzi di stoffa, un ritratto della monaca ed un lungo racconto mano-

scritto della sua vita (107). Ciò sembra indicare che il verdetto dell'Inquisizione non riuscì completamente a persuadere gli ammiratori dell'antica priora Domenicana che essa fosse nient'altro che una impostora.

Mi sia lecito confessare che neppure io sono convinto che tutta la verità sia venuta alla luce durante l'inchiesta della Inquisizione. Non voglio neppure per un istante far nascere il sospetto che Suor Maria fosse una santa, una donna di eccezionale spiritualità. Credo possibile però che essa possa essersi onestamente illusa e che almeno alcuni dei fenomeni che le si attribuirono siano stati genuini. Vi sono molti casi in cui mi sembra difficile mettere in dubbio la realtà di strane manifestazioni, particolarmente la condizione estatica e le stigmate, che i testimoni dichiararono di aver osservato coi loro occhi proprio nel momento in cui quei fenomeni accadevano. Può darsi che in una certa misura ci siano stati anche frode e inganno; ma è quasi sempre difficile stabilire in che punto preciso comincia l'inganno. Tuttavia oso affermare positivamente che vi sono visionari i quali hanno genuine estasi e vere stigmate, e che ciò nonostante non sono affatto dei santi. Perciò non mi sembra che Maria de la Visitacion possa senz'altro essere considerata un'impostora, basandoci su prove così leggere come quelle che al presente possediamo nelle relazioni scritte a suo riguardo.

Naturalmente ciò che più conta in questo caso è la sua confessione di trucco deliberato, e la spiegazione datane sul modo come ciò avveniva. Ma ci si può benissimo chiedere se le confessioni di un'accusata in un processo dinanzi all'Inquisizione siano in qualche modo più convincenti delle confessioni delle streghe ottenute nei processi che rigidi protestanti inglesi come Matteo Hopkins e gli altri ricercatori di streghe imbastivano nel secolo diciassettesimo. Non vi è nessun dubbio che i poveri disgraziati, tradotti in giudizio sotto l'accusa di stregoneria, facessero tali confessioni, riportate nelle memorie giudiziarie, e che queste includessero le più incredibili

(107) Vedi Paramo, *De Origine et Progressu Officii Sanctae Inquisitionis*, pp. 234 e 303.

particolareggiate descrizioni della loro familiarità con animali, dei patti con il demonio, dei voli in aria e di altre pratiche rituali di indescrivibili oscenità (108). Ma l'aspetto più sbalorditivo del caso è costituito dal fatto che le accusate sapevano già perfettamente che la confessione di tali pratiche oscene non le avrebbe per nulla salvate. Anzi era molto più probabile che costoro venissero impiccate dopo aver confessato, piuttosto che se avessero negato tutto. Sembra però che nei processi inglesi di regola non venisse praticata o minacciata la tortura.

Tuttavia in un processo dinanzi all'Inquisizione, la confessione, prescindendo dall'uso della tortura, costituiva un vantaggio per l'accusato, supponendo sempre che egli non fosse già stato condannato una volta e non fosse incorso nella stessa accusa. Se Maria de la Visitacion — e lo stesso sembra potersi dire di Maddalena de la Cruz — avesse con energia sostenuto che le sue stigmate, levitazioni, comunioni miracolose e altri fenomeni fossero stati di origine soprannaturale, la corte, una volta accertata la sua debolezza in qualche punto della fede, avrebbe quasi certamente deciso che se tali prodigi erano avvenuti realmente, dovevano senz'altro aver avuto origine diabolica; per conseguenza Maria era una strega che aveva fatto un patto con il demonio (109). Ora questo sarebbe stato un delitto molto più grave di qualsiasi altra impostura o inganno. L'ipocrisia e persino certe pretese blasfeme non implicano negazione della Fede. Il colpevole avrebbe potuto subire le più severe pene ecclesiastiche, ma non sarebbe stato consegnato al braccio secolare, e neppure bruciato in un *auto da fé*.

Ritengo che Suor Maria dovesse essere abbastanza intelligente per sapere come venivano considerate tali cose dall'occhio degli Inquisitori. Secondo le relazioni che si conservano, il primo sospetto dei suoi fraudolenti fenomeni pare che sia venuto ad una delle sue monache. Costei, guardando da una

(108) Ne sono stati stampati parecchi saggi. Vedi, per es., Miss M. A. Murray *Witch-cult in Western Europe*, pp. 92-3, 104, 212, 218-20, ecc.

(109) Bisogna ricordare che questo fu il modo seguito da Cauchon e dagli Inquisitori nella condanna di S. Giovanna d'Arco.

fessura della porta nella cella della priora, aveva scoperto la reverenda madre intenta a dipingere la forma di una ferita nelle sue mani. Padre Luigi da Granata e il Generale dei Domenicani, che dichiararono di aver investigato la realtà di queste ferite, erano stati dissuasi dal compiere un esame efficace, grazie alla sua protesta di soffrire intense pene. Tuttavia, quando Suor Maria fu portata dinanzi all'Inquisizione, gli ufficiali non tollerarono simili scuse, ma raschiando con forza rimossero la pittura e trovarono che la carne sotto era perfettamente sana e normale. Vedendosi colta così palesamente in frode, essa ritrasse le precedenti negazioni, si dichiarò colpevole e scrisse una spiegazione delle varie forme di trucchi con cui era riuscita ad imporsi ai suoi creduli ammiratori. Ciò la salvò dal rogo, ma non da una dura penitenza, durata fino alla fine dei suoi giorni. Bisogna notare che essa, come Maddalena de la Cruz, accettò la sua sorte con perfetta rassegnazione e fece una morte eccezionalmente santa.

Nello scrivere la relazione sul generalato del Padre Sisto Fabbri, il Padre Mortier, ha naturalmente colto l'occasione per discutere lo scandalo della monaca di Lisbona, così intimamente connesso con la deposizione del Generale dal suo ufficio (110). Devo però confessare che tale trattazione non mi convince. Il Padre Mortier si mostra evidentemente soddisfatto che la relazione del lavaggio dei segni delle stigmate di Suor Maria dinanzi agli ufficiali dell'Inquisizione provi senza alcun dubbio l'impostura di queste millantate ferite.

Ma dalla vita di Santa Gemma Galgani apprendiamo che Gemma disse al suo primo confessore, Mons. Volpi, che se avesse inviato un dottore per esaminarla, costui non avrebbe visto nulla. Il confessore insistette ed il dottore andò un venerdì quando Gemma era in estasi e le stigmate già sanguinavano. « Il medico prese una pezzuola, la bagnò nell'acqua, lavò le mani e la testa; il sangue subito scomparve e la pelle apparve senza cicatrici, graffiature o punture, come se mai vi fosse stata alcuna lacerazione » (111). Naturalmente, per un certo

(110) Vedi Mortier, *Histoire des Maîtres Généraux O. P.*, Vol. V, pp. 635-43.
(111) P. Germano, *Vita di Gemma Galgani*, Roma 1915, p. 109. Un caso simile di scomparsa improvvisa delle ferite si legge nella vita di Beatrice di Granata.

tempo, un grave sospetto di frode rimase sulle stigmate di Gemma, ma non si può discutere la realtà dei segni delle sue ferite, esaminati in altre occasioni. Ad ogni modo, la sua beatificazione e canonizzazione, benchè ciò non costituisca un verdetto sul carattere soprannaturale del fenomeno, deve esonerarci dal sospettare in lei il minimo cosciente desiderio di inganno.

Praticamente noi nulla sappiamo delle condizioni in cui questi segni delle ferite appaiono o guariscono immediatamente. Se debbo esprimere un'opinione al riguardo, penso che tali questioni sono quanto mai difficili e devono essere lasciate insolute agli specialisti di neuropatologia delle future generazioni.

Vi sono ancora molte altre questioni che possono far sorgere dubbi nella mente di coloro che sono familiari con i racconti dei fenomeni stigmatici. E' difficile comprendere come Suor Maria, se era davvero cosciente della frode, abbia potuto presentarsi dinanzi agli Inquisitori con le stigmate dipinte sulle mani. Le sarebbe stato facile dichiarare che, come accade tanto frequentemente in questi casi, le stigmate non si erano manifestate. Persino in coloro che, normalmente, hanno le stigmate ogni venerdì, vi è una intermissione durante il periodo pasquale ed in altre occasioni. Oltre a ciò, trovo difficile accettare la dichiarazione secondo cui la priora riusciva a sollevarsi in aria mediante alcuni congegni meccanici da lei manovrati delicatamente girando una manovella. Così pure incredibile mi riesce la notizia che nella sua cella vi erano delle candele disposte in modo da circondare la sua faccia di una misteriosa aureola di luce. D'altra parte, questa è la strana storia che fu costretta a raccontare, obbligata dalla dura necessità di fornire qualche spiegazione naturale degli avvenimenti che essa stessa non aveva compreso meglio di coloro che la interrogavano.

I punti che sembrano più chiaramente stabiliti sono: la testimonianza in suo favore di trentadue monache e quattro serve dinanzi all'Inquisizione, mentre soltanto dieci monache e quattro altre serve dichiararono che le manifestazioni erano effetto di frode. Inoltre, non solo il Padre Luigi, ma il Provinciale Alberto Agayo ed il Generale Sisto Fabbri furono

favorevolmente impressionati a suo riguardo. Ma forse ciò che riveste maggior peso è il fatto che, quando Suor Maria si pronunziò in favore dell'indipendenza del Portogallo, per il Governo di Filippo II diventò una questione urgentissima adoperare qualsiasi mezzo per discreditarla ed annientare l'influenza che essa ancora esercitava sulla pubblica opinione. Non bisogna dimenticare che nei territori spagnuoli, l'Inquisizione era in modo particolare un'istituzione dello Stato.

Come ho detto più sopra, sono ben lungi dal sospettare che Suor Maria fosse una santa. Infatti essa potè benissimo essere quell'astuta impostora che comunemente si crede. Ma, d'altra parte, mi sembra possibile che abbia potuto appartenere a quella specie di visionari, neurotici od isterici, i quali, non avendo piena coscienza dell'inganno, rimangono sinceramente pii, nonostante le loro illusioni. Costoro in molti casi producono dei fenomeni che vengono quasi inevitabilmente accolti dagli ingenui entusiasti come manifestazioni miracolose del divino favore.

3. *L'inglese Lizzie Smith*

Mi piace concludere questo capitolo con la relazione di un caso recente di stigmatizzazione che io stesso ebbi l'opportunità di investigare.

La ragazza, chiamiamola pur Lizzie Smith, visse in una città industriale dell'Inghilterra del nord e apparteneva ad una famiglia di artigiani. Essa aveva allora circa trentasette anni. Era protestante di nascita, ma in gioventù era venuta a contatto con delle monache, le quali la istruirono e così fu ricevuta nella Chiesa cattolica. Nello stesso tempo ebbe un attacco di paralisi che le colpì l'intera parte sinistra del corpo. La gamba gradualmente si riprese, ma il braccio rimase ostinatamente rigido. La mano restò chiusa tanto che le unghie cominciarono a crescere entro la palma. Rimase in tali condizioni per qualche tempo, finchè le fu suggerito di fare un pellegrinaggio a Holywell. Vi andò e fu guarita in modo piuttosto drammatico.

Come ultima « miracolata », essa attirò subito l'attenzione; la sua fotografia apparve in parecchi quotidiani locali, divenendo così oggetto di venerazione per molti umili pellegrini, parecchi dei quali le si fecero amici e la invitarono a soggiornare nelle loro case.

Quindi cominciò ad essere visitata da anime di trapassati. Alcune vennero a chiedere le sue preghiere per ottenere la liberazione dal purgatorio; altre — ed in particolare una giovinetta che era morta proprio dopo la Prima Comunione e la cui fotografia essa aveva vista nella casa dei nuovi amici — vennero dal cielo per vegliare su di lei e per guidarla. Dall'Angelo Custode ricevette il preavviso che sarebbe stata favorita da un'apparizione della Madonna e in appresso di Nostro Signore stesso.

Quando Nostro Signore venne, la esortò a tener pronti alcuni pezzi di tela pulita ed una quantità di piccole immagini ed altri oggetti di pietà perchè li avrebbe benedetti Egli stesso. Dopo alcuni rinvii, la visione di Nostro Signore ebbe luogo. Egli si mostrò come era durante la Passione. Le ferite gocciolavano sangue, ed Egli permise che questo sangue (naturalmente essa era sola quando accadde la visione) cadesse sulle striscie di stoffa. Quindi benedisse le immagini toccandole con le mani, e lasciando su ognuna di esse quattro gocce di sangue che indicavano grossolanamente le estremità di una croce. Ho in mio possesso una quantità di queste immagini. Non c'è dubbio che i segni che esse portano sono di sangue umano congelato. Qualche tempo dopo essa dichiarò di aver ricevuto le stigmate, che si rinnovavano di tempo in tempo, specialmente il Venerdì Santo e in altre feste della Passione. Le ferite non erano profonde, e nessuno le vide mai mentre si formavano. E' quasi certo che esse furono autoinflitte; ma vi erano ferite e queste sanguinavano. Quando vidi Lizzie Smith nell'agosto 1920 (arrivai in casa sua senza preavviso della mia visita), essa mi mostrò nelle palme delle mani tracce leggere, ma ancora percettibili di una stigmatizzazione, la quale, affermava, era avvenuta il precedente venerdì.

Posso menzionare qui un curioso sviluppo di questa cosa,

benchè non abbia diretta attinenza col presente argomento. Nel novembre del 1919, l'anima di un prete in purgatorio, così essa dichiarò, andò da lei a chiedere le sue preghiere. Egli posò la sua mano destra sul braccio destro di lei bruciando la blusa che essa indossava e lasciando l'impronta del pollice e delle altre dita sul suo braccio. Non si fa questione delle bruciature delle maniche della blusa, o dei segni sulle sue mani. Parecchie persone, alcune delle quali scettiche riguardo al carattere soprannaturale di queste manifestazioni (il suo parroco fu uno di questi), videro l'impronta quando era ancora fresca. Esse mi assicurarono che l'impronta delle quattro dita e del pollice era chiara (112). Io stesso vidi i segni nove mesi più tardi dell'evento, benchè in quel tempo fossero abbastanza confusi e stessero per scomparire.

Infine nel pomeriggio del 17 Marzo 1920, ebbe luogo un'altra manifestazione. Lizzie dichiarò che un grande crocifisso di metallo, appeso presso il suo inginocchiatoio, all'improvviso aveva cominciato a sudare sangue. Tutta l'immagine gocciolava sangue. Essa coprì il crocifisso con un pezzo di lino e il giorno dopo lo portò al suo direttore, un sacerdote di un'altra città lontana qualche miglio. Qui nel presbiterio della chiesa io lo vidi cinque mesi dopo. Il lino aderiva ancora al Crocifisso e si poteva staccare solo con difficoltà, a causa della coagulazione del sangue. Gli sviluppi posteriori della vicenda (sulla cui natura non è necessario che io mi soffermi), convinsero persino coloro che dapprima avevano considerato questi episodi come soprannaturali. Invero i fatti della storia che ho appena narrato erano dovuti ad impostura o ad illusione personale. Inoltre, Lizzie portò alla Chiesa Cattolica quasi tutti i membri della sua famiglia ed ogni sera una folla di umile gente si radunava nella sua stanza per recitare il rosario con grande devozione.

(112) Questi segni furono visti da almeno due medici e da una dottoressa in medicina, che rimasero molto perplessi. E' possibile che la combustione della blusa e i segni sul braccio fossero prodotti da un forte acido, ma l'opinione dei medici non sembra favorire tale supposizione. D'altra parte se questo fu un caso di emianestesia, vi dovette essere poca o nessuna sensazione in quel braccio. E' possibile che il braccio e la blusa abbiano potuto essere bruciati con un attizzatoio acceso. La difficoltà è che quattordici anni prima, al tempo dei suoi attacchi di paralisi, fu il suo braccio sinistro ad essere colpito. Mentre ora i segni erano su quello destro.

La storia mi sembra interessante per illustrare le stravaganze di cui un temperamento isterico può essere capace. In questo caso è specialmente notevole la predominanza dell'idea fissa del sangue. Dietro incitamento di Lizzie o certamente con la sua approvazione, un convento di suore, tra le quali essa passava come una santa sconosciuta, era sempre occupato a tagliare in piccoli pezzi la stoffa bagnata di sangue, che, diceva essa, era stata benedetta da Nostro Signore. Questi pezzi venivano ricuciti in piccole bustine di stoffa americana per essere portati attorno al collo o dati agli ammalati come reliquie. Il clero non incoraggiò affatto questa specie di propaganda, ma un piccolo gruppo di seguaci sembra che si sia mostrato particolarmente zelante.

Bisogna notare che l'episodio del crocifisso che suda sangue avvenne alcuni mesi prima che venissero rese di pubblica ragione i fatti di Templemore. Inoltre, cosa abbastanza curiosa, nella stessa mattina (il giorno di S. Patrizio, 17 Marzo 1920), in cui il crocifisso di Lizzie fu bagnato di sangue, nel *Daily Herald* era apparsa una fotografia, la quale rappresentava il flusso miracoloso di sangue da una immagine in una chiesa di un villaggio di Francia. Non mi propongo di parlare di questo ultimo sorprendente fenomeno (113).

Finora non è stata fatta un'inchiesta adeguata dell'avvenimento, benchè la *Society for Psychical Research* per qualche tempo nutrisse l'idea di una sistematica investigazione. Per i miei lettori è sufficiente dichiarare che il curato, nella cui chiesa tali manifestazioni continuarono ad aver luogo, venne sospeso dal suo Vescovo; e continuò a dire Messa a dispetto della sua sospensione. Tuttavia la fotografia, con un breve racconto del fenomeno apparve nel *Daily Herald*, e certamente è una strana coincidenza che proprio in quella stessa sera Lizzie Smith richiamasse l'attenzione del clero locale e di altri sul fatto che un meraviglioso prodigio era avvenuto nella sua stanza e che la figura del suo grande crocifisso gocciolava sangue.

(113) Un mio amico fu testimone di tutto ciò, e, benché rimanesse scettico, non poté fornire una spiegazione sufficiente. In tale occasione egli era accompagnato dal celebre poeta W. B. Yeats.

6.

A PROPOSITO DEL CASO DI PADRE PIO

Un breve articolo apparso sul *Daily Mail* del 19 Giugno 1920, dava una relazione, curiosa ed insinuante, del concorso di popolo che si avviava a Foggia, nelle Puglie, attratto dalla fama di Padre Pio da Pietrelcina, il santo frate cappuccino le cui stigmate provocarono grandi discussioni in Italia ed altrove Il corrispondente del *Daily Mail* ci fa conoscere che

Giorno per giorno scene straordinarie avvengono a Foggia. I contadini rifiutano di confessarsi con altri, eccetto che con il giovane frate o di ricevere la Comunione dalle mani di altri. Per conseguenza il resto del monastero sta in ozio, mentre lunghe file assediano il giovane Francescano e guardano meravigliati i segni delle sue mani, dei suoi piedi calzati e della sua testa (*sic*).

E aggiungeva che

il Vaticano non è tanto entusiasta di tali «risvegli» specialmente quando essi inducono il capo del monastero a lamentarsi dell'interruzione della vita regolare. E così Mons. Cheretti (*sic*) venne mandato in quelle colline e in quelle valli per tre giorni e tre notti con un'automobile per tentare di calmare i devoti di Foggia, parlando in nome del Papa Benedetto XV.

Sembra che in questo caso non vi sia nessun dubbio che il Padre Pio sia un uomo di notevole santità. Egli passa fino a diciotto ore di seguito in confessionale. Il popolo accorre a lui per cercare una guida spirituale, proprio come nel passato andò da ogni parte della Francia a consultare il Curato Vianney nel piccolo villaggio di Ars.

Si raccontano, e pare con fondamento, miracoli operati per sua intercessione, come pure frequenti estasi, e un caso o due di bilocazione. Inoltre non si può dubitare che dal Settembre 1918 egli porti nel suo corpo le cinque piaghe di Nostro Signore. Il fatto è particolarmente interessante perchè i casi di completa stigmatizzazione in soggetti maschili sono rarissimi. Si può dire che finora non si è risccntrato un esempio per-

fettamente soddisfacente, eccetto quello del serafico Padre San Francesco. Ma le autorità ecclesiastiche di Roma, guidate dall'esperienza di molti secoli, sapientemente diffidano di favori anormali di ordine psicofisico in cui possa giocare una parte preponderante l'isterismo o altra causa patologica, oppure l'azione di spiriti cattivi e persino qualche frodolenta simulazione. La Chiesa non canonizza mai nessuno dei suoi figli ancora in vita, e anche dopo morte non accetta tali manifestazioni, per quanto ben fondata possa essere la credenza nella loro origine soprannaturale, come unico o principale fondamento per un suo giudizio favorevole.

La verità è che la storia ci fornisce molti tristi esempi di estatici o stigmatizzati, considerati per lungo tempo come santi, ma che in appresso caddero. Le due monache spagnuole del sedicesimo secolo, Maddalena de la Crux e Maria de la Visitacion, le cui pretese rivelazioni e doni non comuni eccitarono profondamente l'intera penisola, poterono, senza dubbio essere state impostore fin dal principio, ma, molto probabilmente, dapprima erano davvero privilegiate serve di Dio, fino a quando gli omaggi che venivano resi loro minarono la loro virtù, stuzzicandone l'orgoglio.

Nelle cronache dell'Ordine Francescano è rimasto celebre il caso straordinario di Fra Giustino d'Ungheria (c. 1445). Costui ebbe molte estasi. Una volta, alla presenza di S. Giovanni da Capistrano e di tutta la comunità, radunata in refettorio, mentre era in ginocchio fu sollevato in aria sopra le loro teste e volò verso un quadro di Nostra Signora, appeso al muro. Nondimeno, dopo poco tempo, cedendo a orgoglio spirituale, lasciò l'Ordine e morì miseramente (114).

* * *

A questo riguardo vale la pena ricordare l'unico esempio di completa stigmatizzazione in un soggetto maschile, conosciuto nei tempi moderni. E' quello di un giovane che fu no-

(114) Tutta la storia è raccontata nei suoi particolari da Wadding, *Annales*, 2ª ediz., Vol. XI, p. 241.

vizio dei Gesuiti nella provincia di Sicilia. Furono prese misure energiche in quel tempo dal Generale dei Gesuiti e da altri superiori, per proteggere il novizio dalle conseguenze della pubblicità che era stata data al fatto. Ma il giovane in questione molto tempo fa lasciò l'ordine e non si è più saputo nulla di lui. Ragion per cui, non vi può essere nessun danno se pubblichiamo la seguente lettera del Rettore del Collegio gesuita di Malta:

Collegio di S. Ignazio, Malta.
26 Aprile, 1886.

Caro Padre Provinciale.
P. C.

Il giovane scolastico novizio che nel Dicembre scorso ottenne la guarigione della vista, è diventato l'argomento del giorno in quest'isola. Sembra che abbia le stigmate. Sono andato a vederlo ieri e conversai con lui per circa due ore. Vidi le cinque ferite. Il Dott. Schembri mi dice che il Venerdì Santo egli e altri undici medici videro queste ferite completamente aperte e sanguinanti. Il Padre Provinciale (della Provincia di Sicilia) mi disse che quando il giovane riceve la Comunione, il sangue scorre copiosamente dal suo petto; mi mostrò tre fazzoletti, completamente impregnati di sangue; questi fazzoletti furono tolti dal suo petto alla fine della Messa. Il flusso del sangue cominciò il primo dello scorso febbraio, ed è continuato tutti i giorni di Comunione, eccetto il giorno di Pasqua. Il giovane soffre molto ed è costretto a camminare sui calcagni a causa delle ferite dei piedi. Dice che ha partecipato a tutte le sofferenze della Passione di Cristo. Nelle sue spalle, ci dice il Padre Provinciale, furono viste le impronte dei flagelli. Egli va spesso in estasi, col corpo perfettamente rigido, ed il volto sorridente. Gli rivolsi molte domande riguardo agli eventi della Passione. Le sue risposte coincisero esattamente in ogni particolare con le narrazioni del Vangelo. Parla come uno che sia stato spettatore di tutti gli eventi che racconta, senza la minima esitazione. Egli è soltanto un fanciullo, apparentemente incapace di ingannare. Un ufficiale chiese al Padre Provinciale di porre il suo rosario sul braccio del novizio durante l'estasi. Appena questo fu fatto, il giovane prese il rosario nella sua mano che nessuno prima era stato capace di aprire. Quando ritornò in sè, disse che Nostra Signora lo aveva incaricato di dire all'ufficiale (menzionandone il nome), che egli (il novizio) non era un santo e quindi non gli si doveva dare tale onore. Fui molto colpito dalla conversazione che ebbi con lui. Senza dubbio è un caso veramente straordinario e una fonte di grande ansietà per i superiori. Dissi alla comunità di essere molto prudenti nel parlare di questo argomento con gli estranei. I nostri nemici vanno dicendo che ciò è un ritrovato della furberia gesuitica per ingannare il pubblico. Augurando a Vostra Reverenza ogni gioia pasquale, sinceramente in Cristo,

Enrico Martin, S.J.

Pare che il mittente di questa lettera sia stato interamente soddisfatto della genuinità del fenomeno riferito. Anche un mio amico dopo aver visitato il novizio, mi diceva che, benchè fosse preparato a credere frodolento il caso, non potè tuttavia scoprire, in tutto ciò che vide o udì, nessuna circostanza che potesse ingerirgli questo sospetto. Secondo il racconto di tutti, il novizio, il cui nome per prevenire qualsiasi dispiacevole conseguenza, ci asteniamo dal pubblicare, era stato dapprincipio un giovane molto semplice, e non aveva dato nessuna grande speranza di successo come studente. Sia prima del suo ingresso nella Compagnia di Gesù, che al principio del suo noviziato, egli aveva sofferto ciò che un contemporaneo chiama « convulsione violenta ». Alcuni mesi dopo, la sua vista cominciò ad indebolirsi gradualmente fino a diventare completamente cieco. Quindi guarì istantaneamente. In seguito lasciò l'Ordine, e sembra che si sia arruolato nell'esercito italiano. Ma da quel tempo non si è saputo più nulla di lui.

Se abbiamo fatto menzione di questo caso, non è, come il lettore potrebbe facilmente credere, perchè abbiamo la minima intenzione di includere le stigmate di Padre Pio in tale categoria, ma semplicemente per illustrare come l'autorità ecclesiastica è ed è stata durante i due o tre secoli passati, estremamente cauta nel concedere qualsiasi forma di sanzione formale o di riconoscimento a quei fenomeni che comunemente vengono considerati manifestazioni esteriori della santità.

Facendo passare i processi di beatificazione lo studioso si imbatterà nel *Promotor Fidei*, popolarmente chiamato l'*Avvocato del Diavolo*. Costui insiste ripetutamente sul fatto che, mentre fenomeni meravigliosi come la levitazione, la stigmatizzazione, la bilocazione, la conoscenza del futuro o di eventi lontani, e sopra tutto l'estasi e le rivelazioni, possono legittimamente essere presentati come conferma di ciò che è stato provato in altro modo, la virtù eroica del servo di Dio invece deve essere stabilita da una diversa specie di testimonianza, cioè dalla deposizione di coloro che sono stati i testimoni quotidiani della sua vita e delle sue azioni.

1. *Una dichiarazione del Santo Ufficio*

Una dichiarazione della Congregazione del Santo Ufficio, resa pubblica negli *Acta Apostolicae Sedis* (115) nel 1923, deve essere considerata da tutti coloro che s'interessano dei fenomeni del misticismo, come una decisione di particolare significato. Vero è che la sua forma è negativa. Essa stabilisce solamente che questo supremo tribunale ecclestiastico, « dopo matura investigazione » dichiara non essere stato provato che gli avvenimenti (*facta*), connessi con il nome del devoto cappuccino, Padre Pio da Pietrelcina di San Giovanni Rotondo (Foggia), siano di origine soprannaturale (*non constare de eorumdem factorum supernaturalitate*); si esortano perciò i fedeli a mantenere una condotta in accordo con questa «dichiarazione».

Una dichiarazione simile non contiene nessuna censura su Padre Pio, e non impone di modificare l'opinione che ognuno si è formata sulla santità personale del mistico. D'altra parte essa è qualcosa di più che una semplice precauzione, presa per salvaguardare il buon Padre dalle indiscrete attenzioni dei suoi entusiastici ammiratori. Se le autorità romane avessero solo voluto proteggerlo dagli importuni, avrebbero potuto raggiungere lo scopo con mezzi più semplici. Esse credettero che valeva la pena disporre una inchiesta formale e la conclusione di questa fu che tutta la evidenza raggiunta finora non provava che le stigmate, le opere di guarigione e le asserite bilocazioni potessero senz'altro essere considerate miracolose (116).

2. *Giudizio medico*

Ora non è mio intento parlare qui delle bilocazioni e delle guarigioni. Per la natura stessa del caso il carattere di tali fatti può essere giudicato solo quando si è in presenza di una prova completa ed esatta. Ma le stigmate sono di differente natura.

(115) 5 luglio 1923, p. 356.

(116) Nel 1926 (*A.A.S.* 18-186) e ancora nel 1931 (*A.A.S.* 23-233) il Santo Ufficio dovette dichiarare che alcuni libri scritti su Padre Pio erano proibiti *ipso iure* e ricordare ai fedeli il loro dovere di astenersi dal visitare il Padre o di tenere corrispondenza con lui. J.H.C.

Come ho già detto, non vi può essere nessun dubbio che Padre Pio porta da alcuni anni (fin dal settembre 1918), nelle mani, nei piedi e nel costato, segni corrispondenti alle ferite della Sacra Passione del Signore. Non soltanto ho parlato con alcuni visitatori che sono andati a S. Giovanni Rotondo ed hanno visto questi segni, almeno quelli delle mani, in tempi differenti ed in condizioni diverse, ma tengo dinanzi a me una copia delle relazioni mediche fatte da due celebri dottori di Roma, che si recarono espressamente a Foggia, dietro invito dei Superiori Cappuccini, per investigare il fenomeno (117).

Una di queste, scritta dal Prof. A. Bignami, un patologo agnostico della Università di Roma è del 26 Luglio 1919. Benchè vi sia stata qualche difficoltà causata dal fatto che Padre Pio a quel tempo usava iodina per comprimere il flusso del sangue, e per conseguenza i segni, da un osservatore superficiale, potevano essere giudicati come macchie di iodina, il Prof. Bignami assicura l'esistenza di cicatrici alla superficie delle mani e dei piedi e la forma di una croce nel costato sinistro, e trova che tali parti sono dotate di estrema sensibilità (iperestesia). Non li crede però prodotti artificialmente. Egli considera le lesioni come effetto di una necrosi dell'epidermide di origine neurotica, e la loro posizione simmetrica attribuibile probabilmente ad inconscia suggestione. Secondo il suo punto di vista non vi è nulla che non possa essere completamente spiegato da cause naturali.

Pur avendo appreso dallo stesso Padre che qualche tempo prima vi era stato un leggero flusso di sangue dalle ferite, il Prof. Bignami non percepì nulla di tutto ciò nella sua visita del luglio 1919.

Il Dr. Giorgio Festa, un eminente dottore cattolico di Roma, che si recò a Foggia quattro o cinque mesi più tardi, sotto questo punto di vista fu molto più fortunato. Gocce di sangue stavano colando dalla cicatrice a forma di croce nel costato (chiamarla ferita potrebbe suggerire la falsa idea di una fessura con labbra aperte nella carne) ed alcune anche

(117) Sono debitore per tali relazioni alla cortesia del Rev. A. J. Kenealy, O.S.F.C., Arcivescovo di Simla, che visitò il Padre Pio, con la più grande facilità di esaminare queste manifestazioni.

dalla cicatrice di una mano. Per il resto le descrizioni date dai due dottori sui fenomeni osservati concordano abbastanza. Non vi erano profonde fessure nelle estremità, e neppure emorragie copiose e periodiche. Paragonate alle ferite di Domenica Lazzari, di S. Veronica Giuliani e di parecchi altri famosi stigmatizzati, i fenomeni di Padre Pio non sono in nessun modo notevoli; però le stigmate esistono. Inoltre tale manifestazione particolare nel sesso maschile è quanto mai rara (118).

Scrivendo su questo argomento ho già fatto rilevare che dal tempo di S. Francesco d'Assisi non ho trovato un esempio del tutto soddisfacente. Una investigazione più attenta ha confermato questo punto di vista. E almeno per il suo carattere eccezionale il caso dell'asceta cappuccino di Foggia richiede dagli studiosi una straordinaria attenzione. Ma dire che un fenomeno è raro o estremamente raro non equivale ad affermare che è miracoloso. La Congregazione del Santo Ufficio certamente ebbe dinanzi a sè le relazioni del Dr. Bignami e del Dr. Festa e probabilmente un immenso numero di altre prove, comprovanti la realtà delle lesioni, che, quando Padre Pio celebra Messa, ognuno può discernere da vicino nelle sue mani, e la cui presenza nei piedi è attestata dalla sua andatura faticosa e penosa. Nondimeno il sacro tribunale ha sentenziato che tali segni non sono necessariamente di origine soprannaturale: tale dichiarazione dovrebbe frenare molti creduloni troppo entusiastici che nutrono la loro pietà con le disquisizioni del Dr. Imbert-Gourbeyre (119) o di Padre Germano, C. P.

3. *Possibile spiegazione*

Però se la formazione di queste ferite non è miracolosa, a quale causa naturale bisogna attribuirla? Non vorrete suggerire, potrebbe dire qualche lettore, che tali fenomeni siano

(118) Bisogna ricordare che l'isteria, come indica l'etimologia del nome, per molto tempo fu creduta una malattia esclusivamente femminile.

(119) Imbert-Gourbeyre, *La Stigmatisation* (Parigi, 1894), specialmente Vol. I, pp. 433-561.

di origine isterica? Nel caso di Padre Pio, non solo il Dr. Festa ma anche il Dr. Bignami attesta che, a parte la iperestesia nella origine delle lesioni, non vi sono sintomi isterici. Padre Pio è sempre eccezionalmente calmo e composto. Nella sua famiglia non si riscontrano tipi anormali; egli stesso, con grande semplicità che impressionò fortemente il professore razionalista, dichiarò di non aver mai sofferto di malattie nervose. Non è mai andato soggetto ad attacchi, svenimenti, convulsioni o tremori. Dorme bene e non è turbato da sogni.

Similmente l'autore della *Vita di Gemma Galgani* si sforza di mostrare in molte pagine che nessuno dei sintomi, ordinariamente connessi con l'isteria, era presente nel suo caso (120). Non sono in grado di contestare queste dichiarazioni, nè del resto c'è bisogno di farlo. Ma ciò che viene riconosciuto da un numero di persone, relativamente piccolo fuori della professione medica, è il fatto che negli ultimi trent'anni è andato prevalendo un nuovo e, sembra, più esatto concetto della neurosi, chiamata ancora isteria. Questo concetto si è immensamente sviluppato e corroborato con l'esperienza della prima guerra mondiale. Le idee associate alla parola isterismo, come è comunemente intesa dal pubblico, sono così confuse ed umilianti per il sofferente, che molti neurologi hanno sollecitato la ricerca di un nuovo termine. La frase « suggestione neurotica » sembra troppo complicata, il termine invece « pitiatismo » (cioè uno stato patologico curato con la persuasione), introdotto dal Babinski, e da lui usato nel titolo di un libro, sembra che vada prevalendo.

Senza dubbio, neppur oggi si può ritenere che gli specialisti siano d' accordo sulla natura essenziale dell' isterismo. Pierre Janet inclina a porre maggior rilievo sulla « ritrazione del campo della coscienza » con susseguente amnesia. Freud, a parte la sua insistenza sulla conversione e sul simbolismo, accentua di più « la repressione », il « tirare indietro », nel subcosciente, di idee penose. Secondo il punto di vista del

(120) Padre Germano, *Vita di Gemma Galgani* (Roma 1915), pp. 525-41. Ediz. Inglese, Londra, Sands, 1924, pp. 383-8, ecc. Trovo difficile conciliare queste dichiarazioni con la prima relazione medica del caso esposta nell'ultima edizione italiana.

Babinski la caratteristica principale dell'isterismo sarebbe costituita da un disordine che può essere guarito con la semplice « persuasione », cioè con una controsuggestione; mentre il Dr. Bernheim di Nancy, i cui primi contributi a questa discussione furono stampati nel 1884, dichiara che il termine « isterico » dovrebbe essere strettamente limitato agli attacchi (*crises*) di tale natura, notando che questi stessi attacchi non hanno nessuna necessaria connessione con quel tipo squilibrato ed emozionale con il quale la mentalità popolare associa il nome.

D'altra parte, quasi tutti i neurologi sono unanimi nell'affermare la grande verità che « l'isterismo è prima di ogni altra cosa una malattia mentale, consistente principalmente in una suscettibilità esagerata » (121). La scienza è debitrice a Liébault e Charcot per la dimostrazione di questo principio, anche se i criteri di diagnosi di Charcot (le sue « stigmate ») siano ora abbandonati, precisamente perchè i suoi pazienti isterici erano più suscettibili di quanto egli stesso abbia potuto sospettare (122).

Inoltre, oggi vi è quasi un consenso generale sul concetto che tale suscettibilità, la quale si manifesta spesso con disordini, come l'afasia, l'anestesia nervosa, la paralisi, l'impedimento di vedere o udire, ecc., frequentemente avviene in soggetti che non sono in nessun modo squilibrati e che non hanno mai avuto nella loro vita nessun attacco di isterismo. Pur non accettando del tutto il punto di vista del Dr. Bernheim, non possiamo non riconoscere l'apparato scientifico della sua vasta e pratica esperienza di circa quarant'anni, che gli ha permesso di trattare ogni forma di psiconeurosi. Rimaniamo quindi fortemente impressionati leggendo quel che scrisse nel 1917:

La grande maggioranza di donne isteriche, così come il termine è volgarmente inteso, non ha attacchi. Le donne possono averne occasio-

(121) Pierre Janet, *The Major Symptoms of Hysteria*, Introduzione all'edizione del 1920, p. XIII.

(122) E' stato provato con successo che la ritrazione del campo visivo e le varie anestesie, etc., che Charcot considerava caratteristiche dell'isterismo, erano spesso soltanto presenti nei suoi soggetti perché col suo metodo di esame egli stesso inconsciamente li aveva suggeriti ai pazienti.

nalmente, come tanti altri, ma non vi è maggior proporzione di questi attacchi in soggetti che sono sciocchi e squilibrati di quanta ve ne sia nella gente normale. D'altra parte le donne che soffrono di accessi di isterismo (*crises de nerves*) di regola non sono di questo tipo. Molte sono persone giudiziose con una mente bene ordinata. Molte sono cordiali, piene di sentimento e spinte dai più alti ideali morali; non sono insincere, nè simulatrici, nè erotiche. Senza dubbio sono molto impressionabili e influenzate da stimoli emozionali di origine isterica. Ma, fuori di questi scatti, non ho mai trovato possibile identificarle con qualche tipo speciale di carattere. Nelle ordinarie relazioni possono avere lo stesso temperamento, le stesse virtù, gli stessi vizi delle altre persone (123).

Similmente un neurologo inglese, il Dr. A. F. Hurst (124), nelle sue « Croonian Lectures », ci dice:

E' cosa così comune considerare certe qualità mentali come isteriche, e applicare il termine isterico ad un tipo determinato di individui, che ci vuole un certo coraggio per rigettare in blocco la dottrina di uno specifico disordine psichico, al quale può essere dato il nome di isterismo... Per parecchi anni ho accettato la definizione di isterismo come di una condizione anormale della mente, per cui la persona è troppo inclinata a produrre dei sintomi come risultato di una suggestione. Ma l'esperienza della guerra ci ha insegnato che, data una suggestione abbastanza forte, molto probabilmente non vi saranno persone che non svilupperanno dei sintomi isterici... Molti casi di sintomi isterici grossolani avvennero in soldati che non avevano avuto nella loro famiglia nessun tipo neurotico, e che erano stati perfettamente sani fin al momento in cui, una causa eccitante eccezionalmente potente, rara in tempo di pace, sviluppò in loro qualche sintomo isterico. Quando, dopo una cura psicoterapeutica, questo scomparve, l'individuo ritornò una volta ancora perfettamente sano, e la sua vita successiva dimostrò che egli non rimase soggetto — non più di qualsiasi altro suo collega — a sviluppare nuovi sintomi... Molti casi di isterismo passeranno inosservati se ci si limita a cercare solo tra le cosiddette persone isteriche.

Dobbiamo quindi rigettare l'idea che i disordini isterici si riscontrino soltanto in soggetti che sono, abbastanza chiaramente, neurotici, squilibrati, insinceri, egoisti e deboli di mente. Da ciò segue che non vi è nessun necessario deprezzamento se associamo una santità anche eccelsa con il pitiatismo, cioè con l'apparizione improvvisa di certe neurosi classificate comunemente come isteriche. La santità di Padre Pio o di Gemma Galgani, o di altri mistici di età più remota,

(123) Bernheim, *Automatisme et Suggestion* (Paris, 1917, Alcan), p. 126.
(124) Hurst, *Croonian Lectures on the Psychology of the Special Senses* (Londra, 1920), p. 3-4.

come Maria Agreda ed Anna Caterina Emmerich, può essere abbastanza reale, tuttavia questo fatto non è incompatibile con la possibilità di una suggestione neurotica, che si manifesta qualche volta con fenomeni sorprendenti, i quali, molto spesso, sono stati certamente male interpretati dai loro contemporanei.

Molto tempo prima che la scienza medica raggiungesse lo sviluppo attuale, la Chiesa ha mostrato un istinto veramente sano nel regolare i processi di beatificazione e di canonizzazione. Nessuna quantità di prove sulle asserite meraviglie, i *charismata* o le *gratiae gratis datae*, come vengono comunemente chiamate, poteva essere accettata in luogo della testimonianza sulla condotta virtuosa di coloro che dovevano solennemente essere proposti per la venerazione dei fedeli. Fenomeni, quali le stigmate, la bilocazione, la conoscenza di eventi futuri e distanti, le estasi, i rapimenti aerei, ecc. furono accolti volentieri come parte di prove già presentate, ma essi da soli non potevano bastare. Venivano riguardati solo come una conferma alla testimonianza di coloro che, con la loro conoscenza personale, testimoniarono in favore del grado eroico della virtù, praticata dal Servo di Dio, in tutte le circostanze della sua vita.

Inoltre vi è un bisogno maggiore di cautela, perchè, mentre, come nel caso di Padre Pio, incontriamo spesso strani fenomeni fisici e psichici, lontani apparentemente da ogni associazione di stravaganze isteriche, vi sono anche dei casi in cui simili fenomeni si manifestano nella vita di pii asceti, la cui storia medica sembra una cronaca di quasi tutti i sintomi isterici conosciuti dai neurologi. A questo riguardo è bene riferire qualche particolare di una biografia rara e molto curiosa che ultimamente ho avuto modo di conoscere. Non è affatto l'unico caso del genere incontrato, ma in tale storia vi sono caratteri che la rendono particolarmente degna d'attenzione, come un esempio quanto mai significativo.

4. *Le stranezze di Suor Anna Maria Castreca*

Anna Maria Castreca nacque a Fabriano nella provincia di Ancona, il 13 Novembre 1670. Diventò religiosa, abbracciando la regola austera delle monache cappuccine, nel convento di quella città, il 13 Maggio 1697, a ventisei anni e mezzo di età. Dopo aver retto la comunità in qualità di Abbadessa per molto tempo, la Madre Maria Costante, come veniva chiamata in religione, morì a 66 anni il 22 Gennaio 1736. La sua vita, in un volume di 400 pagine, fu scritta subito dopo dal canonico Angelagostino Buti, sui materiali raccolti dal confessore e da altri, e stampata a Fabriano nel 1755. Benchè credulo ed entusiastico, l'autore lascia l'impressione di un semplice candore. Egli si trovava infatti, nella buona posizione di ottenere complete informazioni, riguardo ad una che non aveva mai viaggiato più di qualche miglio dalla città in cui entrambi, lei e il biografo, erano nati ed in cui morirono.

All'età di tre anni Anna Maria imparò a leggere da una sua zia, la quale le incuteva tanta paura che il semplice rumore del suo passo la faceva impallidire e rabbrividire così da obbligarla a gettarsi tra le braccia della madre. I genitori le morirono quando aveva 8 anni. Fu mandata a scuola in un convento di Benedettine dove due sue zie erano monache. Qui aumentarono i suoi terrori, perchè una di queste zie le ispirò tale soggezione che se per caso la incontrava in corridoio o la guardava in refettorio quando prendeva il pasto, la fanciulla lasciava cadere qualsiasi cosa avesse nelle mani, sia un piatto di minestra che una pila di libri.

Ma ciò che (secondo le teorie di Janet) deve considerarsi come un sintomo chiaro di neurosi isterica è la strana amnesia che s'impossessò di Anna Maria all'età di otto anni. Essa aveva, come sembra, una certa abilità a leggere ad alta voce, tanto che le monache spesso la incaricarono della lettura alla comunità. Un giorno, dopo aver avuto una specie di visione, all'improvviso perdette completamente la memoria di tutto ciò che aveva imparato. E' difficile dire se ciò sia dovuto a

dissociazione di personalità. La fanciulla dovette imparare di nuovo il suo alfabeto, e benchè prima fosse stata molto abile nell'uso dell'ago, ora era incapace di dare un semplice punto. Un anno dopo, di nuovo all'improvviso, le tornò la memoria di tutto ciò che aveva antecedentemente dimenticato (125).

Non meno significative furono le stranezze che mostrò riguardo alla dieta, nella fanciullezza e in tutta la sua vita giovanile. Anche prima della perdita della memoria, meravigliava i dottori per i suoi strani disordini. Infatti trascorreva spesso due o tre giorni di seguito senza prendere sorta alcuna di cibo (126).

Più tardi, all'età di diciotto anni, non fu capace per un anno intero, di mangiare carne o uova. La sua dieta non era altro che ricotta e fichi. Non beveva vino, ma soltanto acqua con un po' di aceto. Se, per obbedire al dottore, si sforzava di mangiare, tutto ciò che prendeva veniva rigettato (127). Inoltre, come l'esperienza di altri casi simili dei nostri giorni ci induce ad anticipare, ebbe molti altri vomiti, ed anche ematemesi, che venivano complicate dalla eruttazione di pallottoline di capelli, pezzi di lacci e ritagli di carta (128). I processi escretori rimasero ostacolati. Vi furono dei periodi di sei o di otto giorni continui in cui non passò assolutamente nulla (129).

E' chiaro che da un libro che è anzitutto una biografia spirituale, scritta quasi due secoli fa, difficilmente ci si può aspettare qualche particolare accurato su fenomeni quali l'anestesia, o l'emiplegia e la paraplegia. Ma vi è ogni motivo di credere che in tali malattie, sfuggite completamente all'abilità dei suoi numerosi dottori, erano spesso presenti questi sintomi isterici. Leggiamo che a vent'anni ebbe una lunga malattia, che la lasciò per qualche tempo « priva di ogni sensazione esterna » (130). Apprendiamo pure che per alcuni mesi non potè stare

(125) Butti, *Vita della Madre Costante Maria Castreca*, p. 7.
(126) *Ibid.* p. 6.
(127) *Ibid.* pp. 15-6.
(128) *Ibid.* pp. 38, 66-7, 86, 132.
(129) *Ibid.* pp. 133, 145. « Nei primi quindici giorni fu fatto il conto, che appena fosse arrivata a dar fuori una libra di urina; ed in altri sei appresso non se ne sgravò pur d'una stilla ».
(130) *Ibid.* p. 18.

in posizione eretta, e che in seguito andava in giro servendosi delle grucce. Durante questo periodo una strana fobia si impossessò di lei, per cui non voleva mai essere lasciata sola neppur per un istante, a meno che la porta non fosse chiusa (131).

Da molti di questi attacchi — che spesso si credette la portassero sulla soglia della morte, obbligandola più di una volta a ricevere gli ultimi Sacramenti — guarì improvvisamente, e, secondo la sua opinione, miracolosamente. Anna Maria stessa e i suoi consiglieri spirituali, credevano che tutti questi disordini, fisici e mentali, fossero opera diretta del demonio. « Persino un cuore di pietra » scrive il suo biografo « si sarebbe commosso al vedere come essa veniva spesso lanciata violentemente dalla sedia in cui era seduta, trascinata spesso per terra, qualche volta abbagliata e confusa da esser costretta a correre attorno alla stanza, coi piedi nudi e semivestita, per lanciarsi fuori della finestra o infliggere a se stessa qualche male » (132).

Non pare che esistano prove che in questo periodo Anna Maria abbia mostrato segni straordinari di pietà, se si eccettua forse una tendenza ad avere visioni. Fu una di queste che la spinse a mettere in pratica il latente desiderio, coltivato per qualche tempo, di consacrarsi a Dio come monaca.

Era amante di graziose ed originali parrucche (o cappelli); per questo spendeva alcune ore dinanzi allo specchio (133). Un giorno, mentre era così intenta, vide d'un tratto nello specchio non soltanto la propria immagine, ma la faccia del Salvatore, coronata di spine e gocciolante sangue. Essa credette che egli le parlasse e le comandasse di non esitare più, ma di consacrarsi a Lui con l'abito di S. Francesco. A causa delle sue infermità e di altre complicazioni, trascorsero alcuni anni prima che potesse realizzare il suo proposito. Quando però cominciò il noviziato, le cose, dal punto di vista medico, divennero peggiori. La prima mattina la sua testa fu trovata tutta gonfia e contusa; e si credette che ciò fosse stata opera

(131) *Ibid.* p. 19.
(132) *Ibid.* p. 41.
(133) « Erasi Anna Maria affezionata ancor essa alla vanità dei bizzarri abbigliamenti di testa; per cui ben nutrire spendea sovente più ore allo specchio » p. 24.

del demonio che l'aveva battuta. In coro accadevano le cose più straordinarie. Improvvisamente si stendeva a terra per lungo. Mentre stava recitando l'Ufficio, il suo breviario le volò dalle mani dirigendosi al lato opposto della stanza (134). Alla presenza di tutte le monache ebbe un attacco, con orribili spasimi e contorsioni.

... Le veniva dolorosamente contorto il collo... le si mirava una gamba ripiegata al contrario, tal che la punta del pie' le giugnea quasi sopra del ventre (135).

Tali particolari non ci permettono di decidere se questa fosse la *grande hystérie* di Charcot con i quattro caratteristici stadi. Ma frasi come la seguente: « sentendola soffocare con indicibile stento » sembrerebbero indicare il *globus*, se non fosse per il fatto che « più non si trovava la lingua, ritiratasi forzatamente in fondo alla gola ».

E' impossibile narrare tutta la storia delle eccitazioni che disturbarono la pace del chiostro alla venuta di Suor Maria Costante. Vi furono nel suo corpo gonfiamenti e contusioni, alternative di caldo e freddo, e qualche volta apparivano delle vescichette come se le sue membra fossero state immerse in acqua bollente. Essa desiderava dire divotamente l'Ufficio, ma per più di un mese la sua lingua non potè proferire che parole profane e maledizioni (136). Quando tentava di andare a confessarsi e avvicinarsi alla Comunione, la via le sembrava sparsa di ceneri roventi, che potevano essere spente con un'abbondante aspersione di acqua santa (137). Cionostante sentiva così intensamente questo fuoco che erano necessari molti getti di acqua fredda per farla ritornare in sè. Altre volte, accostandosi alla Comunione la via le veniva sbarrata da un ruffiano con la spada sguainata, visibile naturalmente solo a lei.

Tra tutti gli avvenimenti che riempirono i primi sette anni

(134) *Ibid.* p. 54.
(135) *Ibid.* p. 55. Non sono in grado di affermare se tale particolare sia esatto. Dobbiamo ricordare che lo scrittore non poté da se stesso testimoniare alcuni di questi attacchi. Egli poté solo ripetere le descrizioni, probabilmente esagerate, di coloro che erano stati presenti quarantacinque anni prima.
(136) *Ibid.* p. 74.
(137) *Ibid.* p. 56.

della sua vita monacale, due sono specialmente interessanti alla luce delle moderne investigazioni sulla neurosi isterica. E' chiaro che, per il suo caso strano, essa alla fine del noviziato non venne ammesssa alla professione. Subito dopo una nuova infermità della durata di alcuni mesi si manifestò in lei. Durante questo periodo

> restava fuori di sè, e checchè si facesse, o dicesse, non si accorgeva di nulla, pargoleggiando allora con una grazia meravigliosa, ed all'aspetto, alle parole, agli atti una bambina quasi d'un lustro sembrando (138).

Ricordando l'*amnesia* di cui la novizia era stata colpita vent'anni prima, quando dovette imparare di nuovo l'alfabeto, tale infermità ci sembra un caso di dissociazione e un ritorno alla personalità secondaria che si era già manifestata in quel tempo.

L'altro ordine di episodi, cui mi riferisco, denota o una specie di sonnambulismo oppure una fuga impedita in tempo. Sembra certo che Suor Costante Maria sia stata sorpresa parecchie volte mentre vagava di notte attorno alla casa in uno stato di stupore. Si attribuì ciò a malvagità diabolica, e il fatto venne connesso con fantastici eventi, e con atti di violenza fisica che non possono venir discussi qui. Una volta però la Maestra delle Novizie la incontrò, nel pieno della notte con le chiavi del cancello in mano. Chiestole dove stesse andando, rispose che il Padre Bosdari, il confessore straordinario, la stava aspettando in parlatorio per condurla a casa. Un'altra notte la novizia, una volta ancora con le chiavi in mano, andò spontaneamente nella stanza di una monaca e le disse la stessa cosa. La monaca, svegliata all'improvviso, rimase così terribilmente impressionata e parlò così forte, che Suor Costante si svegliò e dovette ritirarsi tutta confusa (139). Un'altra volta, procuratesi le vesti secolari, stava per aprire la porta con le solite chiavi, quando un improvviso rumore o la presenza di qualche monaca, la fece ritornare in sè. D'altra parte, quando suo zio e il fratello, avendo saputo delle distrazioni che causava nel

(138) *Ibid.* p. 66.
(139) *Ibid.* pp. 62-3.

convento, erano venuti di giorno per portarla via, essa rifiutò assolutamente di andare con loro (140).

Nonostante tutte queste agitazioni che distruggevano la pace nel chiostro e che impressionarono perfino il vescovo e tutta la diocesi, Suor Costante si guadagnò la confidenza delle monache e sembra che abbia dato non soltanto prova di una strana conoscenza di eventi distanti e futuri (141), ma che abbia avuto molti fenomeni psicofisici. Benchè la maggioranza delle monache fosse dapprincipio incline a crederla posseduta dal demonio, dopo alcuni anni, contrariamente alla sua volontà, venne eletta abbadessa e rieletta successivamente, morendo poi in odore di santità in quell'ufficio.

Non può rigettarsi tanto facilmente il fatto che abbia ricevuto le stigmate (142) — probabilmente verso il 1715 — conservando in particolare una piaga permanente nel costato (143). Leggiamo anche che veniva trasportata misteriosamente in aria (144) e che un indicibile profumo esalava dalla sua persona, particolarmente in certe feste (145).

Non posso qui discutere l'autenticità di tali meraviglie, ma mi contento di osservare che, come spesso accade in certi stadi di ipnosi (forse attraverso alcune forme di iperestesia non ancora sufficientemente investigate), Suor Costante Maria possedette una strana conoscenza supernormale di una specie difficile a definirsi, particolarmente riguardo al suo confessore, Don Filippo Gionantoni. E' anche difficile resistere alla convinzione che essa fosse non soltanto eminentemente suggestionabile, ma che il suo confessore esercitasse verso di lei una relazione analoga quasi a quella dell'ipnotizzatore verso il soggetto ipnotizzato. Per esempio, durante una sua malattia essa perdette il senso della vista. E' ovvio che si trattasse di una cecità isterica. Il confessore le comandò di stare in piedi e di leggere l'ora di Nona. Ed essa fece subito ciò senza diffi-

(140) *Ibid.* pp. 63 e 68.
(141) *Ibid.* pp. 100-1 e 108-10.
(142) All'età di un anno, mentre era in culla, essa fu segnata nelle mani, piedi e costato da un ceppo ardente che, con grande stupore dei presenti, subito si spezzò nel fuoco colpendola in quelle cinque parti (*Ibid.* p. 2). L'autore della Vita vede in questo un inizio delle stigmate.
(143) *Ibid.* pp. 106-7.
(144) *Ibid.* pp. 242-3.
(145) *Ibid.* p. 278.

coltà (146). Similmente, quando andava a ricevere la Santa Comunione, qualche volta era incapace di aprire la bocca, o apertala, di chiuderla. Anche qui il confessore trovò che poteva aiutarla. In qualche caso persino la superiora del convento fu in grado di esercitare la stessa influenza (147).

Vi sarebbero ancora molte altre cose da spiegare in questo caso curioso, ma alla fine di un capitolo già di per sè stesso lungo, lascio che i fatti parlino da soli. Essi sembrano giustificare, se vi è necessità di giustificazione, la cautela mostrata dalle autorità ecclesiastiche nell'affermare il carattere soprannaturale di qualche fenomeno con il quale si può associare il « pitiatismo ».

7.

Isterismo e doppia personalità

Il libro di R. L. Stevenson, *Lo strano caso del Dr. Jekyll e del Sig. Hyde,* ha reso ai lettori inglesi familiare l'idea della così detta « dissociazione »: una condizione che importa la possibile coesistenza di due o più personalità in un soggetto umano. Si dice che il racconto di Stevenson abbia avuto origine da un sogno: però il carattere essenziale del romanzo, la possibilità cioè che lo stesso uomo possa mostrarsi in due personalità completamente differenti, senza che nessuna di esse sia necessariamente conscia dell'esistenza dell'altra, è un fatto che nessun psicologo oggi oserebbe porre in dubbio. Possiamo senz'altro ammettere che due personalità così diametralmente opposte nella loro concezione del bene e del male, come Jekyll e Hyde del romanzo, raramente nella vita pratica appaiono nello stesso individuo. Tuttavia troviamo contrasti veramente sorprendenti.

(146) *Ibid.* p. 114.
(147) *Ibid.* p. 142.

1. *Giorgia Marasco*

Per esempio ho discusso ampiamente nel *The Month* del Dicembre 1924 e Gennaio 1925, il caso di Giorgia Marasco. Era costei una giovane donna, madre non sposata, che più tardi mostrò una tendenza mistica straordinaria, in apparenza senza nessuna violenta crisi di conversione. Era stata per diverso tempo domatrice di leoni in un serraglio, contorzionista (*femme serpent*), un'artista dello schizzo, una *diseuse*, ed agente del servizio segreto durante la guerra. Poi la troviamo dedita all'ascetismo, paralizzata in un letto, quasi sulla soglia della morte, finchè improvvisamente fu guarita nel santuario di Nostra Signora di Hals. Raccolse attorno a sè una piccola clientela di ammiratori che teneva occupati, narrando loro le sue innumerevoli rivelazioni, che dovevano poi essere comunicate al Papa. Si consumava nei digiuni e mostrò le stigmate nelle mani, nei piedi e nel costato, come pure punture sanguinanti della corona di spine — non è molto facile alla luce delle esistenti fotografie, supporre che le ferite fossero artefatte (148) — e fungeva come una specie di sacerdotessa in riti religiosi di sua invenzione.

Il punto più sensazionale si ebbe quando Bertha Mrazek (alias Georges Marasco) venne arrestata dalla polizia dietro accusa di raccogliere denaro sotto falsi pretesti; e dopo lunghe investigazioni la sua storia venne fuori in corte. Non sembra che il denaro sia stato dissipato o destinato ad uso non buono. Gli esperti medici, nominati dal tribunale di Brussels per indagare sulle sue condizioni mentali, riferirono che essa soffriva di *dédoublement de personnalité*, in altre parole, di dissociazione o disintegrazione della coscienza.

Essi proposero di rinchiuderla in qualche sanatorio perchè « ella esercita un'influenza non sana su persone deboli di mente, che si fanno contagiosamente influenzare dal suo stato mentale ».

(148) La presunzione in favore della genuinità delle ferite è rafforzata di molto dal fatto che simili lesioni stigmatiche accaddero nella giovane luterana, Elizabeth, e sono descritte e fotografate dal Dr. Alfred Lechler, nel suo libro *Das Rätsel von Konnersreuth*, Elberfeld, 1933.

10. Fenomeni fisici.

Questo è, senza dubbio, un tipo di psicosi non tanto comune, ma particolarmente interessante per i cattolici a causa dei suoi caratteri mistici. D'altra parte numerosi sono gli esempi di carattere interamente profano, e durante gli ultimi cinquant'anni essi sono stati accuratamente registrati.

2. *Doris Fisher*

In altro capitolo ho fatto cenno al caso di Mollie Fancher; ma la prova delle cinque distinte personalità di Mollie manca di precisione (149) ed è inferiore di molto a quella presentata da Morton Prince, per i fenomeni straordinari osservati in Sally Beauchamp, da Pierre Janet in Léonie, da Azam nella paziente Felida, in Luigi Vivé di Rochefort, o in Lurancy Vennum, una giovane di Illinois. Tutti questi notevoli esempi di dissociazione si possono leggere in *Human Personality* di F. W. Myers (150).

Ma dalla morte di Myers (1901, l'opera rimase incompiuta) non vi è stata penuria di casi anormali. Per esempio il caso di Doris Fisher, raccontato con abbondante lunghezza dal Dr. W. Franklin Prince e dal Professor Hyslop in tre volumi della Rivista Americana S. P. R. *Proceedings* (1915-17), è quanto mai interessante. Per un maggior approfondimento possiamo riprodurre qui un esempio, citato dal Professor Pierre Janet, come il caso più antico che si conosca di questo genere. Esso è scevro di complicazioni e assomiglia alle anormali esperienze che costituiscono l'argomento principale di questo articolo. Fu narrato nella *Philosophy of Sleep* (1830) dal Dr. Mac Nish. Ma io lo trascrivo come venne riprodotto dal Janet.

Una giovane colta, educata e di buona costituzione fisica, venne improvvisamente colpita da un sonno profondo, che durò parecchie ore più del solito. Quando si svegliò essa aveva dimenticato tutto quello che sapeva; la sua memoria era come una *tabula rasa* e non conservò

(149) F. W. Myers (*Human Personality*, Vol. I, p. 64) dice che questo caso « avrebbe potuto essere uno dei più istruttivi se fosse stato osservato e registrato con accuratezza scientifica », ma aggiunge come un buon sostegno per il caso, che « la *probità* di tutto il gruppo è stata sempre ritenuta al di sopra di ogni sospetto ».

(150) Vedi Vol. I, pp. 298-368 (ediz. 1903). Cfr. pure I. W. Mitchell, *Medical Psycology and Psychical Research*, Methuen, 1922.

nessuna nozione delle parole e delle cose. Fu necessario insegnarle nuovamente ogni cosa. Perciò fu obbligata a imparare di nuovo a leggere, a scrivere e a compitare. A poco a poco diventò familiare con le persone e le cose che la circondavano; come se le vedesse per la prima volta. Il suo progresso fu rapido. Dopo un tempo piuttosto lungo fu di nuovo presa, senza che si potesse conoscerne la causa, da un sonno simile a quello che aveva preceduto la sua nuova vita. Quando si svegliò si trovò nello stesso stato in cui era antecedentemente al primo sonno. Non ricordava affatto ciò che era capitato nell'intervallo. In altre parole, riprendendo il vecchio stato, non si ricordava più del nuovo. Così essa chiamava le sue due vite che venivano conservate separatamente ed alternativamente per mezzo della memoria. Per più di quattro anni questa giovane presentò tali fenomeni quasi periodicamente. In uno stato o nell'altro essa non ricordava il suo doppio carattere, non più di quanto due diverse persone ricordino la loro rispettiva natura. Per esempio nei periodi del suo antico stato possedeva tutta la conoscenza acquistata nella fanciullezza e nella gioventù; nel nuovo stato sapeva soltanto quello che aveva imparato in appresso... Nel suo antico stato aveva una bella calligrafia, l'unica che aveva sempre avuto, mentre nel nuovo stato la sua calligrafia era veramente brutta, goffa, puerile, perchè essa non aveva avuto nè il tempo nè i mezzi per perfezionarla (151).

3. *Teresa Neumann*

Ricordiamo ancora che Teresa Neumann di Konnersreuth, secondo la testimonianza dei suoi divoti, presenta, di tempo in tempo, un simile cambiamento di personalità. Nella condizione che i suoi compatriotti descrivono come *Zustand des Eingenommenseins* (stato di assorbimento) essa agisce e parla come farebbe una fanciulla di cinque anni. E' incapace di intendere il significato della parola Papa, ed invece di dire che vede sei persone, dice una e una e una ecc. per sei volte (152).

Ma è interessante rilevare, basandoci su relazioni più recenti, che queste dissociazioni di personalità avvengano quasi inaspettatamente (153). Teresa era seduta un giorno su un sofà e parlava con Padre Naber (il suo confessore) e con altri due

(151) Pierre Janet, *Major Symptons of Hysteria*, pp. 68-9.

(152) Un visitatore (Padre Bruno, O.D.C. negli *Etudes Carmélitaines*, Oct. 1936, p. 167) dice che Teresa si lamenta come una bimba quando è in questo stato, e riceve la Santa Comunione senza segno di devozione. J.H.C.

(153) Il libro è *Therese of Konnersreuth; A new Chronicle* di Federeico Ritter von Lama (Milwaukee, 1935). Non ho avuto la possibilità di confrontare l'originale tedesco, ma le date menzionate incidentalmente nel testo, indicano che il libro non ha potuto essere completato prima dell'autunno del 1934. Il racconto si trova a pp. 114-23 della traduzione americana.

preti, di vari argomenti. All'improvviso ebbe una visione dell'ultima parte della vita di S. Maria Maddalena.

Teresa vide che Maddalena, assieme ad altre due donne e due uomini, venne posta su una barca senza vele e timone, e mandata alla deriva sul mare, destinata a morte inevitabile. Sorse una tempesta, e Teresa rimase piena di terrore quando vide il vascello agitato. Quindi la visione per un momento scomparve e Teresa, che era stata seduta nel mezzo del sofà, si appoggiò indietro. Il Padre Naber le suggerì di coricarsi. Forse perchè essa era ancora vivamente impressionata di quanto aveva visto, immaginò che il Padre avesse ordinato di gettarla in mare. Protestò con grande spasso dei presenti: « No, no nell'acqua! Non voglio coricarmi sull'acqua! ». Finalmente si quietò alle parole del pastore e di altri, costatando che tutto era a posto. Quindi, rispondendo alle nostre domande, raccontò ciò che era accaduto. E poichè in tale stato di prepossesso (presumibilmente *Zustand des Eingenommenseins*) essa si esprime, pensa e sente come una bimba, non meravigliò affatto che all'improvviso interrompesse il racconto e si rivolgesse con un sorriso un po' beffardo, a Padre Härtl, il curato, per parlare del suo imminente onomastico... Nel mezzo di questo gioviale e triviale interludio essa venne di nuovo rapita in estasi (154).

Più tardi vide la « caverna » (senza dubbio la *sainte baume*) nella quale, secondo la leggenda, Santa Maria Maddalena morì dopo avervi trascorso lunghi anni di penitenza (155). Teresa guardava attraverso una fessura nella « casa di pietre » e vide Maddalena, una donna anziana, volteggiare in estasi sopra il pavimento; quindi il corpo piombò a terra e l'anima della Santa volò col Redentore in cielo. Dopo ciò Teresa, parlando come una bambina, cominciò una conversazione con Nostro Signore. « Gli chiese di darle la " piccola stanza " di Maddalena, la quale non ne aveva più bisogno. Essa invece, andrebbe bene per lei (Teresa); vi era acqua per lavarsi; per maggior sicurezza bisognava procurarsi un fornello, una tavola e un letto, etc. ».

Il testimonio ci assicura di non essersi stancato « di ascoltare per ore questo chiacchierio infantile ». Sembra che l'in-

(154) Questa è la narrazione di un testimonio oculare, un sacerdote, che inviò il racconto a Ritter von Lama.

(155) Non è necessario far rilevare che la storia del viaggio di S. Maria Maddalena, Lazzaro, Marta ed altri, attraverso il Mediterraneo, e della lunga penitenza della prima nella *sainte baume*, oggi non è più tenuta in considerazione. L'autorevole opera cattolica, *Lexicon für Theologie und Kirche* edito dal Dr. Michel Buchberger, Vescovo di Regensburg (diocesi di Teresa), rigetta la leggenda come « del tutto non storica ». Vol. II (1934), p. 902.

gresso nella cava non fosse abbastanza ampio, per cui Teresa disse: « La mamma non vi potrebbe entrare »; e quando le fu chiesto perchè, ella esitò alquanto per timore di offendere la riverenza che doveva alla madre. Quindi rispose: « Ella è troppo grossa ». Neppure un altro prete presente poteva entrare « egli era troppo alto », ma « uno molto magro », indicando Kaplan Fahsel, « potrebbe spingersi dentro ».

Gli osservatori sono unanimi nel riconoscere, nel caso di Teresa Neumann, un'altra forma di dissociazione, chiamandola *Zustand der erhobenen Ruhe* (stato di riposo esaltato). In tale condizione una voce che parla attraverso le sue labbra risponde alle domande rivolte dal confessore: « Tu non puoi parlare con Resl ora, essa dorme ». Queste parole e l'uso della seconda persona singolare meravigliarono grandemente il buon prete, perchè la normale Teresa era sempre molto rispettosa nel modo di parlare. Ma nel « riposo esaltato » le parole sono molto poche, hanno un tono autoritario e sembrano provenire da una personalità distinta dalla stessa Teresa (156). Così la voce dice: « Questo pomeriggio alle quattro cominceranno le sue sofferenze » o « questa sera alle otto essa avrà una visione » (157). Quando ritorna al suo stato normale, Teresa non ricorda niente di quello che le sue labbra hanno detto nel riposo esaltato. Alcuni dei suoi più ardenti sostenitori, come Padre Naber, Kaplan Fahsel e lo scomparso Dr. Gerlich, hanno realmente tratto la conclusione che le parole dette in tale stato siano dello stesso Gesù Cristo. Ma essi certamente non sanno come in tale stato di dissociazione sia molto comune per una personalità trattare ogni altra personalità, che appare nello stesso soggetto, come qualcosa di completamente lontano ed esterno, cioè come un essere differente. Il Dr. R. Osgood Mason, facendo un commento su due casi simili, fa rilevare:

> In nessuno dei casi descritti il primo « io » aveva qualsiasi conoscenza della seconda personalità, eccetto dalle relazioni di altri o da lettere del secondo « io »... La seconda personalità, d'altra parte, in ogni

(156) Esse vengono pronunziate anche in buona lingua tedesca, mentre la « normale Teresa » invariabilmente usa il dialetto. Vedi *Etudes Carmélitaines*, Aprile 1933, p. 82. J.H.C.

(157) Von Lama, *Therese Neumann*, pp. 56-61; Kaplan Fassel, *Konnersreuth, Tatsachen und Gedanken* (1932), pp. 66-78.

caso, aveva conoscenza del primo « io », ma soltanto come di un'altra persona — mai come d'una parte della propria personalità o in ogni modo appartenente ad essa (158).

4. *Maria Beatrice di Gesù*

Mi sono intrattenuto a lungo su questa questione, perchè costretto dalla biografia, che ho avuto occasione di leggere recentemente, di una monaca spagnuola, la Venerabile Madre Beatrice Maria di Gesù, abbadessa di un convento di Povere Clarisse della stretta osservanza nella città di Granata. Il libro deve essere costato abbastanza, perchè è in folio in doppia colonna in circa 500 pagine e adorno di un ritratto (159).

Questo racconto riferisce le esperienze spirituali di una religiosa, che, per quanto sia stata santa ed adorna di doni soprannaturali, per tutta la vita mostrò sintomi molto pronunziati di isterismo.

Beatrice, nata nel 1632, era figlia di Don Lorenzo de Enciso y Navarette, un uomo di alta posizione sociale e divoto cattolico. Fino all'età di trentacinque anni, essa visse a casa con i parenti come una terziaria francescana. Nel 1667 fu accettata come postulante nel convento delle Povere Clarisse, divenendone in seguito Abbadessa.

Il frontespizio della biografia la chiama « Venerabile »: io però non sono riuscito a trovare nessuna prova che si sia continuata la causa, o che essa sia stata beatificata. Morì nel 1702, e poichè il Padre Tommaso de Montalvo dichiara che i fatti da lui ricordati provengono dalle deposizioni dei testimoni che fornirono le prove nel processo informativo, cominciato con la speranza di ottenere la canonizzazione, è chiaro che questa testimonianza risale a pochi anni dalla sua morte. Le date vengono riportate in tutto il libro con tale esattezza da lasciare capire che si sia usato un diario contemporaneo, tenuto

(158) Vedi Myers, *Human Personality*. Vol. I, p. 66; e Mitchell, *Medical Psychology*, p. 119.

(159) Il titolo del volume, alquanto abbreviato, è il seguente: *Vida prodigiosa de la extatica Virgen venerable Madre Sor Beatriz Maria de Jesús, Abadesa del Convento del Angel Custodio de la Ciudad de Granada.* L'autore è Fra Tommaso de Montalvo, della riforma di S. Pietro d'Alcantara. Il libro venne stampato in Granata nel 1719

dal suo confessore o dalle sue consorelle. In seguito parlerò dei suoi fenomeni mistici, ma scorrendo le pagine della biografia, la mia attenzione fu colpita da un fatto di dissociazione di coscienza molto simile a quello di Costante Maria Castreca.

Il 1° Marzo 1665, prima di entrare in convento, dopo aver avuto alcune estasi di durata piuttosto non comune, essa, alla età di trentatrè anni, piombò in uno stato straordinario, in cui mostrò tutti i caratteri esterni di una bambina di tre o quattro anni. Il suo linguaggio, la maniera di parlare, la sua condotta, i movimenti, e l'espressione del tratto erano quelli di una bambina dell'asilo. Conosceva gli abitanti della casa, ma non sapeva dirne i nomi. Questo stato durò solo quattro giorni quando il « Provisor » o Vicario Generale, persona ben conosciuta dalla sua famiglia ed incaricato dall'Arcivescovo di investigare questo caso così curioso, venne a visitarla. « Trovando che parlava come una bimba, egli le comandò, in virtù di santa ubbidienza, di riprendere l'uso naturale di ragione con tutte le facoltà che Dio le aveva dato, perchè egli doveva parlare con lei di argomenti che riguardavano l'interesse della sua anima. Aveva egli appena proferito l'ordine ed ecco che tutto l'aspetto della giovane cambiò e dalla gravità della sua espressione si capì subito che era tornata allo stato normale ». Il Vicario le parlò seriamente, comandandole di andare alla confessione e alla comunione. Essa promise di fare ciò e il giorno dopo infatti lo fece. Ma non appena il Vicario ebbe lasciata la casa, Beatrice subì un attacco (*parasismo*) e quando si riprese, ritornò la personalità di bimba. Questo stato puerile, con qualche leggera interruzione, durò dieci giorni (160).

Essa non era ammalata ed andava in giro per la casa divertendo immensamente i suoi genitori e le sorelle con i suoi sbagli e le risposte puerili alle loro domande. Qualche volta si mostrava triste, qualche altra rumorosamente allegra, ma in entrambi i casi, senza una ragione sufficiente. Ma quando, dopo dieci giorni, questa giovane donna di trentatrè anni ritornò, dopo un altro attacco, nuovamente in sè, sembra che

(160) *Vida prodigiosa de la Madre Beatriz*, pp. 133-4.

una notevole melanconia e taciturnità si sia impossessata di lei. Fin dalla più tenera età era andata soggetta ad estasi, durate qualche volta, un intero giorno. Spesso soffriva, ad intervalli frequenti, di attacchi di paralisi; qualche volta rimaneva colpita la parte destra del corpo, qualche altra la sinistra. Anche una scossa leggera bastava a trasferire l'emiplegia da una parte all'altra.

Aveva dei vomiti incontrollabili e persistenti, che i dottori non riuscivano ad alleviare. Senza dubbio, si mantenne sempre astemia e mortificata nella sua dieta. Vi furono momenti però in cui, per piacere alla madre o al confessore, desiderò mangiare, ma fu fisicamente incapace di inghiottire qualche cosa. La sua eperestesia era notevole e quasi sempre accompagnata da qualche bizzarra idea fissa di morale malvagità, come possiamo dedurre dal seguente fatto:

> Quando viveva ancora in casa, suo fratello cadde ammalato. Era di quaresima e il dottore credette necessario per la sua salute ordinargli della carne. Perciò venne cotto un pezzo di carne. Ma disgraziatamente l'odore della carne arrosto raggiunse le narici della sorella Beatrice, la quale fu subito presa da così terribile convulsione e ripugnanza da fare pensare che sarebbe morta sull'istante (161).

Nessun patologo, suppongo, esiterebbe un istante a pensare che questo è un caso tipico di conversione isterica, complicato, come avviene quasi sempre nei mistici di questo genere, da ogni sorta di infestazioni diaboliche della classe « grappin », le quali sconvolgono l'infelice vittima ad intervalli frequenti (162).

Nondimeno, benchè sembrasse continuamente sulla soglia della morte, la vita di Beatrice si prolungò fino a settant'anni, che in quel tempo veniva considerata un'età aurea.

Ricordiamo che tale vita non è certamente un romanzo. Questo volume in folio, scritto meno di diciassette anni dopo la sua morte, si basa sulle prove giurate dei testimoni, e fu stampato a spese della città di Granata, dove Beatrice aveva

(161) « De solo el olor de aquel alimento le risultaron tales ansias, fatigas y congojas que se juzgò se le quedasse muerta entre las manos », *ibid.* p. 115. In altre occasioni perdette il potere di parlare per intere giornate. *Ibid.* p. 89.

(162) *Ibid.* pp. 383-4; p. 146, etc.

trascorsa tutta la vita. Evidentemente essa venne considerata come una specie di patrimonio spirituale, che conferiva gloria al suo luogo di nascita. Non vi era nulla che potesse spingere qualche panegirista ad inventare episodi, come quello della secondaria personalità che, per dieci giorni, ridusse Beatrice alle condizioni mentali di una bambina. D'altra parte l'esperienza simile di Costante Maria Castreca di Fabriano, nell'Italia centrale, non potè essere conosciuta dal biografo di Beatrice nel sud della Spagna (163). Entrambe queste due sante donne, benchè conducessero la vita più austera e giungessero persino a dirigere i conventi dove erano entrate, presentarono quasi tutti i sintomi di avanzato isterismo.

Fu in conseguenza dell' isterismo, o nonostante queste condizioni psicologiche che esse mostrarono anche notevoli fenomeni di ordine mistico? Per quelli di Madre Costante Maria rimando al capitolo antecedente. Qui però devo dire alcune parole sui *charismata* che dal biografo spagnuolo sono attribuiti alla Madre Beatrice. Basta accennare alle sue stigmate, alla astensione dal cibo e alle sue levitazioni.

* * *

Riguardo alle prime, si dice che Beatrice, sebbene desiderasse ardentemente di provare le pene delle ferite di Nostro Signore, abbia pregato che non apparissero segni esterni per timore di attirare su di sè l'altrui attenzione. Conforme a questo suo desiderio, in certe feste dell'anno provava intense pene nelle mani, nei piedi e nel costato, senza nessun segno esterno che potesse indicare il suo stato. Vi furono però delle eccezioni. Mentre viveva ancora in casa, il venerdì 30 Maggio 1664, dopo l'agonia della crocifissione durata tre ore, essa fu ferita da S. Francesco con un dardo che le perforò il cuore. Essendo rimasta senza sensi, la madre e le sorelle, sospettando dai suoi gesti che le fosse accaduta qualche cosa al costato, la svesti-

(163) Costante nacque nel 1670 e morì nel 1736. La sua vita venne pubblicata nel 1745. Beatrice nacque nel 1632 e morì nel 1702. La sua vita apparve nel 1719. Daltra parte, benché in un certo senso entrambe appartenessero alla famiglia di S. Francesco, rappresentavano tuttavia due branchie diverse dell'Ordine. Beatrice era una « Povera Clarissa », Costante invece una Cappuccina.

rono e le trovarono nella parte sinistra del petto, una ferita acuta simile ad una mezzaluna. La vide anche il confessore. Fu chiamato il Vicario, rappresentante dell'Arcivescovo. Ma quando egli giunse non vi era più traccia di tale ferita. Seguì una breve estasi. La madre esaminò un'altra volta il costato della figlia, e trovò la ferita nello stesso stato di prima. Una volta ancora fu chiamato il Vicario per recare testimonianza: e sia lui che un numero di alti ecclesiastici testimoniarono ciò che avevano visto chiaramente con i loro occhi (164). Questa ispezione fu rinnovata in due altre occasioni successive con lo stesso soddisfacente risultato. Avvennero in seguito altri episodi in cui si poterono vedere benissimo i segni nei suoi piedi e nelle mani.

Apprendiamo ancora che tra i numerosi digiuni di Beatrice, ve ne fu uno osservato con più rigore, dal 3 Novembre al 25 Dicembre 1664, prima che entrasse in convento. Questo digiuno fu rigorosamente testimoniato. Durante questi cinquantun giorno non mangiò nulla affatto, ma quattro o cinque volte, essendo stata consumata da uno di quei bruciori interni (165), caratteristici delle sue estasi, prese un sorso di acqua. Allo scopo di sottoporla al controllo di testimoni fidati, venne fatta alloggiare per un mese nella casa di Don Inigo de Azevedo, un funzionario giudiziario, « alcalde del Crimen de la Real Chancilleria de Granada » e la sua buona fede fu così riconosciuta con generale soddisfazione (166).

* * *

Per quanto si riferisce alle sue levitazioni dirò soltanto poche parole. Le consorelle dicono che stava a lungo in ginocchio, sollevata alcune dita da terra, ma in modo tale che l'abito impediva all'osservatore di poter notare se essa fosse realmente in contatto con la terra. La verità però venne riconosciuta dal fatto che il più leggero soffio d'aria bastava a farla

(164) *Vida prodigiosa*, p. 48.
(165) Questi bruciori sono descritti con alcuni particolari a pp. 40-1; 70-1. Si dice che siano venute fuori dal suo corpo delle ceneri (*cenizas*) (!).
(166) *Ibid.* p. 91.

dondolare verso questa direzione o quella, proprio come se si trattasse di una piuma o di una foglia. Se una monaca si alzava dal suo posto per uscire dalla cappella alquanto in fretta, Beatrice veniva mossa come una paglia dalla corrente d'aria prodotta (167).

Di Maria Beatrice si ricorda anche un certo numero di altri fenomeni fisici analoghi, tra cui un'inesplicabile conoscenza di eventi futuri o distanti. Ma nessun investigatore dopo tanto tempo può affermare quanto queste affermazioni siano giustificate.

* * *

Tornando alla questione della doppia o multipla personalità, è curioso notare come in entrambi i casi, di mistici o di sofferenti isterici in genere, questa propensione alla dissociazione della coscienza si accompagni spesso da doni anormali di previsione e chiaroveggenza, o da qualche altro strano tipo di fenomeni.

Ho menzionato Mollie Fancher in particolare appunto perchè il suo caso deve essere trattato in questo libro. Ma parecchi altri isterici, come Lurancy Vennum, Anna Winsor, o Doris Fisher, presentano problemi veramente difficili a spiegarsi sulla base di una causa naturale. E perchè molti di essi devono perdere la capacità di mangiare, di parlare, e di usare normalmente la vista? Spesso è pure presente la paralisi e la catalessi. Teresa Neumann rimase paralizzata per sei anni, oltre ad essere rimasta cieca e aver perso il senso dell'udito. Costante Maria e Beatrice soffrirono frequentemente, benchè ad intermittenza, delle stesse incapacità. Mollie Fancher, per più di venti anni, rimase impossibilitata a lasciare il letto, non potendo usare un braccio ed avendo la gamba piegata sotto di lei. Di Anna Winsor si dice che durante i suoi ricorrenti « spasimi » tutti i muscoli del corpo e degli arti fossero rigidi, eccetto quelli della mano destra » (168).

(167) *Ibid.* p. 407. Le stesse strane oscillazioni si ricordano di Maria Coronel Agreda, e della estatica tirolese Domenica Barbagli.

(168) Questa signora leggeva al buio con gli occhi chiusi e tenendo il libro sottosopra. Essa rimase incapace di parlare per nove settimane e si ricorda di

Mi pare che c'è ancora molto da apprendere sulla psicologia patologica prima di appellarsi con sicurezza al soprannaturale, in casi che indicano chiaramente o fanno sospettare una dissociazione della coscienza.

8.

Alcune conclusioni sulle stigmate

Il ruolo dell'Avvocato del Demonio è un ruolo ingrato che non riscuote molta popolarità. In verità devo confessare che scrivendo qualche cosa con tono alquanto dubbioso, nonostante tutta la buona intenzione, qualche volta mi sono accorto di giuocare una parte spregevole ed indegna.

Perchè, mi sono chiesto, mettere in evidenza degli argomenti scettici, che potrebbero turbare la fede semplice di molte ottime persone, più vicine e più care a Dio di quanto io possa sperare di essere? Eppure in questo tempo di educazione così diffusa, di inchieste incessanti e di libera discussione, una credulità prematura e mal fondata non può riuscire, a lungo andare, di utilità alla Chiesa.

Il cristiano deve essere capace di giustificare la sua fede; ed un'adeguata preparazione per un incontro con i razionalisti o con gli agnostici richiede uno studio preventivo di due cose: della posizione che egli intende prendere e della forma di attacco al quale quella posizione può essere esposta. L'apologetica cattolica deve sempre basarsi, almeno in parte, sulla realtà dei miracoli. Ogni tentativo di rigettare i grandi miracoli di Nostro Signore o di negare la possibilità che veri miracoli possano essere operati anche ai nostri giorni, è incompatibile con un'onesta accettazione della dottrina della Chiesa.

D'altra parte, quando si riportano nuove e notevoli manifestazioni, su persone di cospicua santità, vi è spesso la tendenza ad accettarle senza nessuna ulteriore investigazione, come

lei questa frase: « E' da ventidue settimane che ha inghiottito ». Vedi Myers, *Human Personality*, Vol. I, pp. 355-60.

se tali manifestazioni debbano essere necessariamente di carattere soprannaturale. Certo, è sempre possibile che, man mano che la fede s'indebolisce e la scienza scopre nuove meraviglie prima impensate, Dio, nella sua provvidenza, venga incontro alla nostra incredulità e moltiplichi le prove per mostrare che il suo braccio non si è inaridito.

Ma prima di accettare tali fenomeni come un rinforzo dei *motiva credendi*, la prudenza ci suggerisce di essere anzitutto sicuri del fondamento. Noi abbiamo di fronte avversari che, negli ultimi tempi, hanno dedicato grande attenzione allo studio della psico-patologia, ed anche una minima conoscenza della letteratura dell'isterismo e di altri disordini nervosi, basta a mostrarci quanto estesa sia la prospettiva di nuove possibilità, e quanto grandi siano le perplessità che circondano l'intero soggetto.

La Rivista *Etudes Carmélitaines* nel 1932 consacrò molto spazio al caso di Teresa Neumann. Tra gli altri articoli uno del Prof. Dr. R. van der Elst si occupò specialmente delle stigmate, dando meno risalto alle manifestazioni che le accompagnarono (inedia, xenoglossia, hierognosis, etc.) (169). « Sarebbe più importante, dice lo scrittore, considerare le stigmate in se stesse, perchè esse evidentemente sono il fatto principale attorno a cui girano gli altri. La stigmatizzazione è il fenomeno centrale, che gli altri potrebbero complicare, ma che da se stesso basta a spiegare tutti i rimanenti ». Pur non dichiarandomi necessariamente d'accordo con tale principio, mi pare tuttavia che esso ci fornisce una base conveniente per una trattazione ordinata, considerando le cose una per volta.

D'altra parte oso affermare che, per avere una visione esatta, non possiamo discutere le stigmate di Teresa Neumann, come se il suo fosse l'unico caso conosciuto nella storia. Vi sono stati centinaia di altri casi (170), di una cinquantina dei quali posse-

(169) *Etudes Carmélitaines*, Ott. 1932, pp. 87-124; questo periodico esce soltanto due volte all'anno, in ottobre e in aprile. Il Dr. van der Elst è anche autore dell'articolo « Stigmate » nel *Dictionnaire d'Apologétique*.

(170) Il libro del Dr. Imbert Gourbeyre, *La Stigmatisation* (2 voll. 1894) mentre è utile come la più completa collezione dei casi, è quanto mai irritante per la mancanza di critica storica e per la pretesa di costituire una trattazione completa. Da una parte esso include un vasto numero di casi che manifestano

diamo ottime informazioni, mentre i rimanenti non sono stati ricordati in maniera adeguata.

E' appunto l'aver trascurato tanti casi simili che costituisce — secondo me — il punto debole di quasi tutto quello che si è scritto sulla stigmatizzata di Konnersreuth. Di quando in quando si fa menzione di alcune mistiche famose, che hanno mostrato fenomeni simili — di Anna Caterina Emmerich, per esempio, di Luisa Lateau o di Gemma Galgani. Ma che cosa bisogna dire delle stigmatizzazioni, che presentano lo stesso carattere esterno, avvenute in altre persone, nelle quali vediamo le stigmate associate a molti fenomeni strani e sconcertanti? Nessuno degli scrittori che hanno trattato di Teresa Neumann secondo i punti di vista di Konnersreuth Kreis, s'è presa la briga di prendere in considerazione persone come Maria Julie Jahenny, Palma d'Oria, la Madre Costante, Juliana Weiskirker, Georges Marasco, etc. Secondo me, ciò che in tali casi costituisce la reale difficoltà del problema è la presenza quanto mai esagerata del tipo di « isterismo di conversione ».

Proponendomi quindi di indicare qui alcuni dubbi, che sorgono spontanei sul carattere soprannaturale delle stigmate in generale, non lo faccio perchè io nutra qualche diffidenza sui fenomeni di Teresa Neumann o sulla santa vita che essa conduce, ma semplicemente perchè in tutta la letteratura, che mi è stato possibile confrontare, non ho trovato nessuna indicazione che si sia tenuto conto di tali difficoltà. Le quali, è chiaro, non sono argomenti conclusivi; e possono avere benissimo una adeguata risposta. Ma alla superficie sembrano prospettare la conclusione che la stigmatizzazione possa essere il risultato di ciò che oso chiamare il « complesso di crocifissione », riscontrato in soggetti la cui anormale suggestionabilità può dedursi da inequivocabili sintomi di isterismo da essi mostrati in antecedenza.

la pena interna delle ferite, senza il segno esterno; dall'altra non dice nulla di molti esempi di stigmate sanguinanti, sfuggite alle ricerche dell'autore. Soprattutto egli non si rende conto che vi sono innumerevoli altri casi che passano inosservati fuori delle mura del chiostro dove avvengono.

I.

Anzitutto dobbiamo costatare che antecedentemente al secolo tredicesimo non si ha notizia neppure di un singolo caso di stigmatizzazione. Tuttavia, non appena si conobbero i fenomeni straordinari che contraddistinsero gli ultimi giorni del serafico S. Francesco, ecco cominciare ad avvenire altri incontestabili casi di stigmate in mezzo a gente semplice, senza intermissione, fino ai nostri giorni. Da questo deduco che l'esempio di S. Francesco creò quel fenomeno che ho chiamato « complesso di crocifissione ». Una volta resa familiare ai contemplativi l'idea di potere essere fisicamente conformi alle sofferenze del Cristo, portando i segni delle sue ferite nelle mani, nei piedi e nel costato, l'idea di questa forma di unione con il Divino Maestro cominciò a delinearsi nella mente di molti. Essa infatti diventò una pia ossessione; tanto più che in pochi individui, eccezionalmente sensibili, l'idea concepita nella mente fu realizzata nella carne.

II.

Se tale supposizione fosse ben fondata, dovremmo aspettarci che l'esteriorizzazione del « complesso di crocifissione » vari molto di grado, secondo la suggestionabilità dell'individuo. E questo è quel che realmente accade. Vale la pena di notare che, in molti casi, lo sviluppo non va oltre ad un certo profondo arrossamento della pelle o alla formazione di qualcosa somigliante a vescichette di sangue, nel lato di ciascuna ferita (171).

Bisogna anche rilevare che la forma e la posizione di queste ferite o segni varia grandemente. In alcuni casi la ferita del costato è sulla parte destra, in altri sulla sinistra. Talvolta troviamo una puntura rotonda, tal altra un taglio diritto, e qual-

(171) Vedi, per esempio, il caso di Maria Beatrice Schumann di Pfarrikirken (Passau), morta nel 1887, ricordato nella sua vita (*Das verborgene Leben*, etc., 1914) di W. Maier. Essa ebbe tali segni per più di trent'anni, ma non sanguinavano. Un esempio più antico di questo genere fu quello di Pirona Hergods di Mechlin († 1472) ed uno molto più recente, quello di Maria Agnese Steiner di Nocera.

che volta una ferita a forma di mezzaluna. Quando Gemma Galgani mostrò nel suo corpo i segni della flagellazione, segni che sanguinavano abbondantemente, si dice che tali ferite corrispondessero nella misura e nella posizione alle ferite dipinte di un grande crocifisso davanti al quale essa era solita pregare (172). Quando Anna Caterina Emmerich fu segnata con una croce nel suo costato, si dice che questa avesse la forma di una Y, riproducente un crocifisso di Coesfeld verso il quale essa aveva nutrito grande devozione nella sua fanciullezza (173). Tutte queste cose sembrano indicare un effetto di autosuggestione piuttosto che l'opera di un fattore esterno di qualsivoglia natura.

III.

Benchè la guerra del 1914-18 ci abbia mostrato che l'isterismo non sia, come una volta si supponeva, un disordine esclusivamente femminile, rimane tuttavia vero che in tempi normali, e specialmente nelle condizioni in cui una volta le giovani venivano educate, le donne erano e sono molto più degli uomini soggette ad attacchi isterici. Ora, mentre nel corso degli ultimi sette secoli vi è stato un numero immenso di mistiche femminili, le quali hanno subìto una completa stigmatizzazione, si riscontrano soltanto due esempi molto chiari di uomini che sono stati esternamente segnati con le cinque piaghe (174).

Inoltre anche qui non abbiamo una prova di periodiche perdite di sangue ogni Venerdì, come invece è comune nelle donne stigmatizzate. La naturale conclusione sembra essere che ciò che dispone a ricevere le stigmate non sia una virtù insolita, ma qualche forma di suscettibilità nervosa, che si riscontra più spesso nelle donne che negli uomini. Santi fisi-

(172) P. Germano, *Vita di Gemma Galgani.*

(173) Schmöger, *Life of A. C. Emmerich* (trad. ingl.), I, p. 4.

(174) Il Dr. Imbert-Gourbeyre enumera molti casi di uomini stigmatizzati, ma ciò è dovuto al fatto che egli include tutti coloro che, si dice, abbiano sofferto le pene delle piaghe, senza mostrare segni esterni, ed anche alcuni che si suppone abbiano avuto le ferite in uno o due membri soltanto. S. Francesco d'Assisi e Padre Pio da Pietrelcina, tuttavia, sono esempi di completa stigmatizzazione.

camente vigorosi, come S. Vincenzo dei Paoli, S. Francesco Saverio, il grande mistico S. Giovanni della Croce, S. Alfonso dei Liguori, S. Paolo della Croce, S. Francesco di Sales, S. Filippo Neri, S. Giovanni Battista Vianney, ed innumerevoli altri, non furono favoriti con le stigmate, nonostante la loro devozione alla Passione di Nostro Signore e l'intenso desiderio di sofferenza, notevole in ognuno di essi. Invece non poche devote donne, le quali non sono state mai beatificate e la cui storia manifesta una certa stravagante sensibilità, sono state onorate con le stigmate e periodicamente hanno rappresentato in se stesse le scene della Passione, con perdita di sangue da tutte le cinque ferite.

IV.

Basandomi sulla storia anteriore di persone stigmatizzate, oso affermare che difficilmente esiste un singolo caso in cui non vi sia una prova dell'esistenza di complicati disordini nervosi, antecedenti allo sviluppo delle stigmate. Questo non vuol dire che la persona, che porta le impronte della Passione di Cristo, fosse tutt'altro che buona ed anche santa fin dal principio. Si tratta di un semplice problema di condizioni patologiche.

Altrove ho richiamato l'attenzione sui riporti medici della salute negli anni giovanili di Gemma Galgani e della carmelitana Suor Maria di Gesù Crocifisso.

Spiego il mio punto di vista con un riferimento ad un caso molto antico, quello della monaca Lukardis di Oberweimar (175), la quale rimase, a quanto sembra, stigmatizzata per vent'otto anni, e morì il 22 Marzo 1309, meno di cent'anni dopo di S. Francesco d'Assisi. Il suo biografo fu un contemporaneo che la conobbe personalmente. I Bollandisti, pubblicandone la vita, dichiarano che la narrazione è degna di fede. Lukardis, entrata nell'ordine cistercense da giovane, fu fatta infermiera per circa mezzo anno; quindi cadde inferma.

(175) Vedi il racconto delle sue stigmate a pag. 59.

Essa perse la capacità di stringere gli oggetti con le proprie mani. Non poteva neppure tenere un bastone col quale sostenersi. « Provava tutte le pene del mal della pietra, della febbre quartana e terzana, e sveniva molto spesso ». I dottori non potevano fare nulla nel suo caso. « A volte sembrava essere percossa in entrambe le mani, così che le sue dita, battendo l'una contro l'altra, risuonavano come nacchere ». Leggiamo anche che « quando giaceva a letto, qualche volta, i suoi piedi le si puntavano sotto e il capo le si affondava in giù, mentre lo stomaco e il petto venivano spinti verso l'alto, così che il corpo assumeva la forma di un arco acuto ».

Questa è senz'altro una descrizione notevole del così detto spasimo opistótono, ben noto negli ospedali di malattie nervose.

Essa rimase paralizzata e costretta a letto per undici anni; ma mentre conservava l'uso delle membra « la serva di Dio, qualche volta di giorno, altra volta di notte, cominciava a correre con così avventata velocità, che persone, anche molto vigorose, non potevano seguirla senza stancarsi. Talvolta correva tutt'intorno, tal altra invece andava sempre diritta..., quando non aveva spazio sufficiente per correre andava a sbattere violentemente contro il muro. Vi furono dei momenti in cui, mentre giaceva a letto, si girava e rigirava per lungo tempo come un pezzo di carne abbrustolita al fuoco » (176).

Ma forse il fatto più straordinario, che credo impossibile inventato dal biografo, è che per un tempo notevole essa rimaneva capovolta poggiandosi sulla testa e sulle spalle e con i piedi in aria. Nonostante ciò, i vestiti aderivano alle sue gambe come se fossero stati strettamente cuciti su di esse. E' certamente difficile sostenere che Lukardis sia stata una persona normale sia prima che dopo aver ricevuto le stigmate.

Un altro caso di stigmatizzata, con marcati sintomi di isterismo, è quello della Madre Costante (Anna Maria Castreca). Essa morì (nel 1736) in odore di santità, abbadessa di una austera comunità di monache cappuccine. Ma nella sua gio-

(176) La *Vita Venerabilis Lukardis* è stata stampata dall'unico manoscritto conosciuto, negli *Analecta Bollandiana*, vol. XVIII (1899), pp. 310-67. I particolari menzionati si trovano a pp. 312-13.

ventù, sia nel mondo che nei primi anni di vita religiosa, mostrò tutti i segni caratteristici di questa forma di malattia. Ebbe paralisi, anoressia e vomiti, come pure amnesie e fughe (177). Quando era novizia, all'età di più che vent'anni, emerse in lei all'improvviso una dissociazione di personalità, e per parecchi mesi di seguito Anna Maria cianciava come una bimba di cinque anni e dovette cominciare a imparare nuovamente l'alfabeto. Inoltre, alla presenza di tutte le monache, ebbe degli attacchi con orribili spasimi e contusioni. « ... Le veniva dolorosamente contorto il collo... le si mirava una gamba ripiegata al contrario, tal che la punta del pie' le giugnea quasi sopra il ventre » (178).

V.

Non vi è nessun dubbio che attacchi simili a quelli descritti avvengono indipendentemente dalla stigmatizzazione e in grande maggioranza la precedono. Ma essi ne costituiscono l'atmosfera, e ci si potrebbe chiedere se Dio abbia scelto tale modo come un miracolo per manifestare la sua gloria. Nel caso di Lukardis è impossibile determinare esattamente l'ordine degli eventi, ma sappiamo almeno questo che la buona monaca, quando era ancora costretta a stare a letto, all'ora dell'estasi del Venerdì, in stato di rigida catalessi, allargava le sue mani orizzontalmente come se venisse crocifissa e metteva un piede sull'altro. Undici anni dopo guarì improvvisamente della sua paralisi e potè quindi stare in piedi e camminare. In seguito gli attacchi catalettici del Venerdì le accaddero quando era in piedi. Per lo spazio di tre ore rimaneva appoggiata su un solo piede, con le mani allargate orizzontalmente alle spalle e con il secondo piede poggiato strettamente sul collo dell'altro. Durante la Quaresima stava così quasi ogni giorno, ma le stigmate sanguinavano solo il Venerdì (179).

Di altri stigmatizzati leggiamo scene non meno strane.

(177) Buti, *Vita della Madre Costante Maria Castreca* (1745), p. 55.
(178) *Idib.*, p. 55.
(179) *Analecta Bollandiana*, vol. XVIII, p. 327-8.

Elisabetta di Herkenrode († 1275), rappresentando le scene della Passione, mentre le sue stigmate sanguinavano, era abituata a trascinarsi per i capelli e battere ripetutamente il capo contro terra. E quando a letto giaceva sulla sua schiena in stato di incoscienza, era solita far piovere dei pugni sul petto con forza e violenza straordinarie (180).

Quasi seicento anni più tardi il Dr. Dei Cloche, un divoto cattolico, che pubblicò una relazione medica sul caso di Domenica Lazzari, ci dice come

> nel convellersi della persona replicati colpi si dava alcune volte colle mani congiunte sul petto sì, che incredibile ne era il rimbombo. Una fra le altre volte con tanta violenza urtò il mento, che forte si lese le gengive... Il digrignamento poi dei suoi denti era sì spesso e forte, che se lo poteva paragonare a quello prodotto da mastino, che rabbioso ed affamato stritola stinchi ed ossa, o a movimento di aspra e grossa lima maneggiata da muscoloso braccio per gran massa di ferro (181).

Nondimeno Domenica, come Teresa Neumann, mantenne una astinenza rigorosa ed assoluta dal cibo e dall'acqua, cominciata nel 1835 e durata fino alla sua morte nel 1848. Avendola il dottore persuasa a porre un pezzetto di zucchero sulla lingua, essa ebbe subito un attacco continuato per venti minuti, nel corso del quale gli spasimi causati dal vomito furono così violenti che quasi soffocava. Persino l'odore di un pezzo di arrosto le causava una contrazione di tutti i muscoli facciali, facendola svenire per qualche tempo.

Fu tutto ciò semplice isterismo, o dev'essere considerato come una manifestazione soprannaturale dell'onnipotenza di Dio? Il flusso di sangue delle ferite era quasi continuo nei venerdì. Nessuno ha mai pensato che essa fosse più che una pia e povera donna. Essa rimase confinata a letto, non cercò pubblicità alcuna, non accettava doni, ed io trovo impossibile che il demonio possa aver ingannato per lunghi anni preti e popolo con una santità contraffatta.

(180) Vedi il catalogo dei Bollandisti riguardo ai manoscritti agiografici di Bruxelles, vol. I, p. 370.

(181) Vedi *Annali Universali di Medicina*, Vol. 84 (1836), pp. 261-2.

VI.

Studiando le « rivelazioni » di stigmatizzate quali A. C. Emmerich e Teresa Neumann, sorge spontanea un'altra difficoltà. In entrambi i casi abbiamo non soltanto visioni della Passione del Signore, ma anche delle sofferenze dei santi; per esempio del martirio di S. Caterina d'Alessandria. In tal caso entrambe le visionarie riproducono le tradizionali leggende. Raccontano la disputa pubblica tra Caterina e i cinquanta filosofi, — molti dei quali si convertirono e morirono martiri nelle fiamme, — e finalmente la sua decapitazione e il flusso di sangue e latte dal suo collo (182).

Similmente Teresa Neumann vede Lazzaro, Maria Maddalena, Marta ed altri che vengono posti in una barca senza vele o timone, la quale tuttavia attraversa il Mediterraneo con sicurezza e approda nel sud della Francia, dove Maria Maddalena si nasconde in una caverna e vive per altri trent'anni prima che la morte venga a prelevarla (183). Entrambe queste leggende, sulla scorta di buoni documenti, sono rigettate dai moderni agiografi come un puro romanzo, ma Teresa Neumann le vede nelle sue visioni, senza dubbio esattamente nella stessa forma in cui Padre Naber le descrive secondo la storia corrente delle vite popolari dei santi. Abbiamo noi qualche fondamento per supporre che le descrizioni della Passione fatte da Teresa, e che in molti punti sono in contraddizione con altre rivelazioni, per esempio con quelle di S. Brigida di Svezia, siano più veridiche di quelle dei mistici più antichi? E se essa si è ingannata, in questo caso, possiamo fidarci delle sue dichiarazioni fatte riguardo a reliquie ed altre materie, come se parlasse in nome dello stesso Nostro Signore?

VII.

Finalmente faccio rilevare la somiglianza tra le differenti fasi di coscienza di Teresa Neumann e quei casi di personalità

(182) Gerlich, *Die Stigmatisierte Therese Neumann*, Vol. I, p. 273; Schmöger, *Life of A. C. Emmerich* (trad. ingl.) vol. II, p. 638.
(183) Gerlich, l. c., pp. 258-9.

multipla, resici familiari dai recenti studi di psicologia anormale. Leggiamo che quando Teresa si trova in stato di riposo esaltato (*Zustand der erhobenen Ruhe*), una voce che parla attraverso le sue labbra, così replica all'interrogante: « Tu (*du*) non puoi ora parlare a Resl, essa dorme » oppure « Questo pomeriggio alle ore quattro essa entrerà nella Passione ». Chi è questo essere intelligente che risponde in tal modo ed emette profezie che si avverano regolarmente? Kaplan Fahsel (184) e il Dr. Gerlich (185) non esitano a sostenere che sia Gesù Cristo stesso a parlare così.

Però chiunque abbia, ad esempio, studiato il caso della molteplice personalità di Doris Fisher, osservato ed esposto con competenza dal Dr. Walter Franklin Prince, prima di accettare una tale conclusione, dovrebbe riflettere seriamente. Quando Doris era sul punto di morire « uscì improvvisamente una voce dalle sue labbra, benchè nessun altro organo si movesse: " Dovete trarla via di qui perchè è in pericolo "; e quindi " scuotetela più forte, in fretta! " ». I psicologi si limitano a ritenere che tale voce fosse soltanto quella di un'altra personalità che in seguito fu conosciuta come « Margarita dormiente » (186). Non vedo nessuna ragione per supporre che le parole pronunziate da Teresa durante il riposo esaltato venissero da una sorgente diversa dalla personalità dissociata della stessa Teresa. Si potrebbe essere più inclini al dubbio se non fosse perfettamente chiaro che una seconda personalità dissociata viene ad opera del cosiddetto « stato di assorbimento » (*Zustand des Eingenommenseins*), quando, come sappiamo, Teresa parla come una bimba di cinque anni, non comprende che cosa voglia dire la parola Papa, ed invece di dire che vede sei persone, dice una ed una ed una, ecc., sei volte.

* * *

Questi sono alcuni dei dubbi che sorgono spontanei in relazione all'asserito carattere soprannaturale dei fenomeni

(184) Fahsel, *Konnersreuth; Tatsachen und Gedanken* (1932), pp. 71-2.
(185) Vedi l'articolo di Gerlich citato da Don Mager negli *Etudes Carmélitaines*, aprile 1933, pp. 103-4.
(186) Il caso è lungamente riportato nei *Proceedings of the American Society for Psychical Research*, Voll. IX, X e XI.

della stigmatizzazione. Torno a ripetere qui di ammettere che si possa fornire una risposta a questi dubbi. Ma mi sembra una vera pietà che così poco sia stato detto su tali argomenti, in libri tanto voluminosi come quelli di Gerlich e de Hovre; per non parlare poi delle pubblicazioni minori e degli articoli che discutono il caso di Teresa Neumann.

Vi sono tanti altri punti su cui mi sarebbe piaciuto fermarmi se lo spazio me lo avesse consentito. L'intenso desiderio di Lukardis di avere impresse nelle sue membra le impronte della Passione del Signore, desiderio che la spingeva persino a fare, con i gesti e con gli atti, dei buchi nelle mani e nei piedi, è un fatto quanto mai significativo; perchè ciò precedette di molto tempo lo sviluppo delle stigmate. Vi è qualcosa di meraviglioso nella visione che seguì l'appagamento dei suoi desideri. Benchè isterica, nessuno può leggere il racconto senza constatare quanto profondamente religiosa essa fosse. Ed è da rilevarsi come essa fosse grandemente venerata dalle sue consorelle e come in vita e dopo morte si credette che avesse operato molti miracoli.

Finalmente faccio notare che, per quanto riguarda Teresa Neumann, dubbi simili a quelli qui espressi, sono stati avanzati anche in altre sponde. Un articolo del Padre E. Raitz von Frentz, S. J., nella *Revue d'Ascetique et de Mystique* dell'aprile 1933, è specialmente degno di nota.

Appendice

ISTERISMO E FENOMENI MISTICI

Finora non ho incontrato un solo esempio di stigmatizzazione in un soggetto che sia stato in antecedenza libero da sintomi neurotici. In ogni caso, si può presumere che colui che riceve le stigmate sia stato molto suggestionabile.

Proprio da poco mi è capitato fra le mani un libretto che

descrive il caso della giovane luterana Elisabetta. Costei è una giovane contadina austriaca, in apparenza senza tendenze viziose, ma per natura molto religiosa. Era neurotica in alto grado; per tale motivo è stata internata in una dozzina di differenti *Kliniks*, dove, in seguito a trattamento ipnotico, guarì sufficientemente, tanto da riacquistare la capacità di lavorare. Subito dopo però ricadde e dovette andare un'altra volta all'ospedale. Per qualche tempo rimase sotto la cura del Dr. Lechler, che ne ha pubblicato il racconto, e che alla fine decise di prendersela in casa come domestica, per poterne studiare meglio il caso e darle il trattamento di cui abbisognava.

Il fatto più importante è che il Venerdì Santo del 1932 essa andò al cinema dove veniva proiettata una rappresentazione realistica della Passione del Signore. Al ritorno, il dottore notò che la fanciulla era rimasta fortemente impressionata e accusava delle pene nelle mani e nei piedi. Allora pensò di ipnotizzarla poichè aveva adoperato l'ipnotismo molto spesso per curarla, e di suggerirle direttamente che essa, come Nostro Signore, aveva le mani ed i piedi forati dai chiodi. La suggestione dovette essere rinnovata più di una volta, ma ebbe un completo successo. Nel suo libriccino il Dr. Lechler riproduce alcune fotografie delle palme delle mani e delle piante dei piedi con le ferite. In seguito, mediante una ulteriore suggestione, egli produsse le condizioni adatte per il flusso di lagrime di sangue dagli occhi. Apparvero anche punture sanguinanti sulla fronte, in corrispondenza alla corona di spine. Sopravvenne pure una infiammazione della spalla causata dalla immaginazione di portare la croce. Se non erro nulla è detto della piaga del costato.

Le fotografie hanno tutta l'apparenza di essere una riproduzione fedele dei risultati ottenuti. Non vi vedo nessuna presunzione di impostura, a meno che il fatto che il libro sia stato scritto con l'apparente speranza di arrestare il flusso di conversioni verso il Cattolicesimo, causato dall'ampia ripercussione dei fenomeni di Konnersreuth, debba considerarsi come materia di sospetto. D'altra parte Dom Mager, un pro-

fessore Benedettino di Salzburg, cita il libro con piena fiducia. Conosco anche altri cattolici interessati in questa materia, i quali considerano tale pubblicazione della più grande importanza in relazione al caso di Teresa Neumann.

E' inutile dire che mi sento del tutto incompetente a discutere gli aspetti patologici del caso trattato, specialmente nei suoi stadi primitivi. Non leggo con molta facilità il tedèsco per poter spaziare attraverso pagine e pagine di descrizione tecnica. La teoria della lussazione delle vertebre lombari con relative offese alla corda spinale (*Wirbelverruckung or Ruckenmarksverletzung*) è stata, almeno negli anni passati, severamente criticata dal Dr. Ewald e da altri. Sfortunatamente in questo campo non è stata presa nessuna radiografia. Nessuno, nei primi periodi della malattia di Teresa, poteva prevedere l'importanza che il caso avrebbe assunto in seguito.

Il mio contributo a tale materia si riduce ad uno studio di numerosi altri casi, in tutto una cinquantina o una sessantina, dei quali possediamo una descrizione particolareggiata sulle stigmate e sulle circostanze nelle quali esse avvennero. La mia opinione è che i soggetti che sono stati così favoriti, soffrivano tutti di neurosi isterica abbastanza avanzata e qualche volta veramente stravagante. Molti di essi erano dei tipi di una intensa divozione (naturalmente questo capita soltanto nel caso di persone i cui pensieri sono concentrati su motivi religiosi); in altri la pietà era associata a forme eccentriche con apparente dissociazione della personalità, che erano molto strane e per nulla affatto edificanti. Trovo difficile supporre che Dio abbia voluto operare miracoli per accreditare costoro come suoi amici e rappresentanti.

Sul flusso di sangue nelle ferite delle mani, dei piedi e del costato, che leggiamo nei racconti di Teresa Neumann, e di una moltitudine di altri mistici, non vi può essere l'ombra di un dubbio. Queste ferite non poterono essere fatte artificialmente (benchè vi sono casi non infrequenti di simile impostura). Teresa è stata spesso sotto osservazione, durante tutto il tempo in cui si sviluppavano le estasi e il flusso di

sangue. L'opinione medica andò molto piano ad ammettere la realtà delle stigmate come un fatto dimostrato.

Già alla fine del secolo scorso una grande discussione aveva avuto luogo sul caso di Luisa Lateau. Molti eminenti patologi, tra i quali il professore Virchow, dichiararono che tutta la cosa era un inganno (*Betrug*). Nel caso di Teresa Neumann troviamo non soltanto il flusso di sangue delle ferite, ma anche altri fenomeni. Il più degno di nota tra essi è l'asserita astensione da ogni cibo e bevanda, eccetto il SS. Sacramento, che, fino al presente (1933), è durata sei anni. Inoltre si assicura che essa si pronunzia sull'autenticità di reliquie (ierognosi) e può leggere i pensieri segreti di coloro che la visitano. Non mi propongo di discutere questo aspetto della questione. So soltanto che, essendole stata presentata due volte la stessa reliquia, la prima volta la dichiarò autentica e la seconda invece spuria. Non ho modo di fare luce su ciò.

Ancora più notevole è il fatto che nelle sue visioni riecheggia a voce alta le grida della folla, e ripete brani delle loro conversazioni. Un distinto professore cattolico di lingue semitiche, P. Wutz, dichiara che le parole si possono facilmente riconoscere come aramaiche, appartenenti alla parlata popolare della Palestina nel tempo di Gesù. Può darsi che sia così. Sarebbe opportuna però una completa investigazione per definire in modo soddisfacente il fatto.

Forse il più inesplicabile di tutti questi fenomeni è il digiuno, e devo confessare che mi ha fatto grande impressione trovare che uno psichiatra luterano, il Dr. Lechler, menzionato più sopra, accetta senza riserva il fatto del digiuno.

Nel suo libriccino *Das Rätsel von Kennersreuth im Lichte eines neuen Falles von Stigmatisation*, così egli scrive: « Il fatto, che, secondo il mio giudizio, non ammette dubbio alcuno, che Teresa fin dal 1927 non abbia preso nessun nutrimento, neppure un sorso d'acqua, senza al tempo stesso perdere il suo peso, o mostrare segni di esaurimento, viene considerato dagli increduli come un fenomeno veramente strepitoso. Può tale cosa essere anche il risultato di condizioni mentali? Se le stigmate di Teresa possono spiegarsi con l'au-

tosuggestione, ci si presenta subito la conclusione che la sua astensione dal cibo abbia un'origine simile. Essa da tempo è consapevole che tali digiuni sono stati comuni in molti divoti cattolici.

Il Dr. Lechler quindi riferisce il caso di San Nicola da Flüe, il quale per venti anni non prese cibo nè bevanda. Ma egli visse nel secolo quindicesimo, e vi sono altri esempi più recenti e meglio attestati, anche se non di così lunga durata. Quello di Anna Caterina Emmerich, ch'egli pure cita, è il più soddisfacente. L'autore è del parere che Teresa debba essersi persuasa di non aver più bisogno di cibo corporale ricevendo la Comunione ogni giorno. Al tempo stesso comprese chiaramente che tale astinenza era una silenziosa lezione per il mondo, dimostrando che, con la nascosta presenza del Corpo di Cristo, l'uomo poteva avere poco bisogno di nutrimento materiale. Kaplan Fahsel, il Canonico de Hovre ed altri dichiararono che santa Teresa di Lisieux nell'anniversario della sua morte (30 settembre 1927), apparve alla sua omonima, vestita da Carmelitana e le disse chiaramente che essa non aveva più bisogno di cibo terreno.

Non sono certo se su tale questione dell'*inedia* avrò l'appoggio dei lettori di questo capitolo. Scrivendo sul *The Month*, più di ventotto anni fa, osai avanzare l'opinione che questa pretesa di sostenere la vita soltanto con il Santissimo Sacramento, una pretesa che è stata proposta per molte sante persone, non è illusoria. Ritengo un fatto storico che tale completa astensione da cibo e bevanda in un certo numero di casi sia continuata per un periodo di anni. Però non è necessario considerarla di origine soprannaturale. Vi sono delle prove che in Anna Caterina Emmerich, in Domenica Lazzari e in Luisa Lateau, tutte stigmatizzate del secolo scorso, tale astensione durò per più di dieci anni; ma vi sono anche numerosi altri esempi di tale *inedia*, meno bene attestati, ed altri più soddisfacenti, ma di un periodo più breve, benchè durati mai meno di dodici mesi.

Aderendo a questa opinione posso dire che ho tratto molto sostegno alla mia tesi da due esempi non cattolici. Il primo è quello di Mollie Fancher di Brooklyn. Sebbene il suo di-

giuno non fosse assoluto, i dottori che ebbero la piena opportunità di seguirne il caso, dichiararono pubblicamente, prima nel 1878, dopo dodici anni e di nuovo nel 1893, quando la astinenza era continuata per un altro lungo periodo di tempo, che essa era « vissuta per lunghi anni senza l'alimento sufficiente a nutrire un bambino per una settimana ». Poichè la sofferente era completamente paralizzata e per molto tempo qualcuno dovette stare sempre accanto a lei di notte, i dottori poterono costatare se vi furono degli escrementi. Qui però non è il luogo di scendere nei particolari.

L'altro caso è molto più recente. Nel libro già ricordato, pubblicato nel 1933, il Dr. Lechler discute il fenomeno della sua paziente, Elisabetta, una pia giovane luterana, afflitta da ogni specie di nevrosi isterica. Sul nutrimento della sua paziente egli dice: « Durante il periodo della malattia di Elisabetta mi sorprese il fatto che quando, per sei settimane di seguito, si dovette nutrirla artificialmente, a causa del suo rifiuto di prender cibo, essa in quel tempo non diminuì di peso, ma aumentò di una libbra. Considerando la scarsa quantità di cibo che le veniva somministrata in tal modo, una persona più sana avrebbe indubbiamente mostrato segni di deperimento. Quando più tardi le chiesi, nello stato ipnotico, quale fosse la causa di questo inatteso risultato, ella mi rispose che in quel tempo era terrorizzata dall'idea della morte. Poichè temeva che, dimagrendo, sarebbe sicuramente morta, ripeteva continuamente dentro di sè, giorno e notte: « Non debbo perdere il mio peso ».

« Per osservare ulteriormente se il metabolismo nel caso di Elisabetta avesse qualche effetto immediato sulle sue impressioni mentali, le suggerii, durante il suo stato di veglia, che la settimana prossima avrebbe raggiunto sette libbre. Questo suggerimento venne ripetuto parecchie volte nello stesso giorno. Alla fine della settimana vi fu infatti un aumento di sette libbre, benchè non vi fosse stato nessun aumento nella quantità di cibo e nonostante che, durante il periodo della prova, Elisabetta continuasse a lavorare duramente tutto il giorno. D'altra parte, in tre differenti occasioni

non riuscii nel tentativo di suggerirle che, anche se si fosse astenuta dal cibo per parecchi giorni consecutivi, non avrebbe perso il suo peso. La diminuzione avvenne, come doveva, nonostante il suggerimento ».

Il Dr. Lechler, in questo caso concluse che la suggestione era fallita, perchè non era stata abbastanza forte. Egli osservò che quantunque le fosse data la stessa quantità di cibo, la paziente era soggetta a sorprendenti e rapide fluttuazioni nelle sue condizioni corporali. Nello stato di equilibrio mentale, subito cominciava a ingrossare, ma quando veniva pervasa da un complesso di inferiorità o da un sentimento di insufficienza, si notava immediatamente una diminuzione di peso.

Un altro sorprendente carattere di questo caso è costituito dal fatto che Elisabetta, come Teresa Neumann, e, posso anche aggiungere, come Teresa Higginson, sembrava avere poco bisogno di sonno. In media essa dormiva soltanto da due a tre ore per notte, nonostante che sostenesse un lavoro pesante durante il giorno (fungeva da domestica e lavorava nel giardino) senza notevole esaurimento (187).

(187) Data la risonanza favorevole che il caso di Teresa Neumann ha avuto in molti ambienti cattolici, il giudizio del Thurston può sembrare alquanto rigido e razionalista. Però ultimamente è stato confermato anche da medici cattolici, che hanno studiato a fondo la questione. Il Dott. Jean Lhermitte, eminente medico e studioso francese, per esempio scrive: « Ora che le passioni si sono placate, si è d'accordo nel riconoscere in Teresa Neumann tutti i sintomi caratteristici dell'histeria maior, cioè dell'isterismo grave di origine traumatica. Questa era d'altronde la diagnosi fatta da tre esperti incaricati nel 1919 di esaminare la paziente di Konnersreuth ». E più avanti continua: « Se le conclusioni che abbiamo esposte in *Etudes Carmélitaines* nel 1939 e che sono state accettate dal dott. De Poray Madeyski, avessero ancora bisogno di una conferma, potremmo trovarla nella conclusione del rapporto redatto dal dott. Martini a nome della commissione incaricata di esaminare Teresa: gli esperti non videro [illegible] e il sangue; le effusioni si produssero soltanto in loro assenza. Essi infatti furono allontanati col pretesto che l'aria era viziata, mentre esigevano che uno [illegible] di loro fosse presente. Era quindi inevitabile la seguente diagnosi: "Stato di isterismo grave con tutti i fenomeni inerenti alla malattia, compresa la solita parte di simulazione".

« Questo apprezzamento è esattamente conforme a quello furmulato dai primi medici specialisti il 27 febbraio 1920: "L'isterismo grave con cecità e paralisi parziale" » (Jean Lhermitte, *Mistici e falsi mistici*, trad. ital. Milano, 1955, p. 95, sg.).

Ancora del tutto favorevoli nel ritenere soprannaturali i fenomeni di Teresa, si dimostrano il Kaplan Fahsel (*Teresa Neumann*, Edizioni Paoline, Roma, 1955) e il Dott. Albert Niedermeyer (*Compendio di Medicina Pastorale*, trad. dal tedesco, Torino, 1955, p. 573 sg.).

Qualunque possa essere il giudizio definitivo sulla natura dei fenomeni di Teresa Neumann (e naturalmente di altre mistiche), c'è da tener presente, come fa giustamente rilevare il Lhermitte, che lo stato isterico non è inconciliabile con una vera e propria santità di vita. E' possibile incontrare persone affette di isterismo, che tuttavia sono da Dio favorite di doni veramente soprannaturali (*N. d. T.*).

INDICE ANALITICO

N. B. — La lettera **n** posta accanto al numero indica che il riferimento si trova nelle note.

Abbo, biografo di S. Giovanni Gualberto, 224n.

Abelly, biografo di S. Vincenzo de Paul, 293n.

Abirbury, stigmatizzato inchiodato in croce ad, 61.

***Acta Apostolicae Sedis*, 131.**

***Acta Sanctorum* (Bollandisti), 34n, 37n, 38n, 39n, 56, 65n, 75n, 176n, 186n, 195n, 199n, 202n, 206n, 219n, 225n, 227n, 228n, 229, 262n, 275n, 276n, 277n, 294n, 299, 304-307, 329, 341n, 343n, 345n, 346n, 350n, 352n, 353n, 407n, 416n.**

***Acta S. Theclae*, 276n.**

***Actus B. Francisci et sociorum eius*, 26.**

Adamo, vice priore di Eynsham, sul digiuno, 414.

Adamo de Maddol, 208.

Adare, Lord (in seguito Conte di Dunraven) testimonia: a) la levitazione, 24; b) l'insensibilità al fuoco, 233-34, 296n; c) l'allungamento corporale, 248-51.

Agayo, Alberto, impressioni favorevoli su Maria de la Visitacion, 122.

Agnese di Gesù, Madre, Comunioni miracolose, 193; uso dell'acqua per raffreddare l'interno calore, 270n; profumo meraviglioso, 284; incorruzione, 293; antipatia per il cibo, 418.

Agnese di Montepulciano (S.), 195n.

Agostino (S.), lettera di S. Ambrogio a, 289; descrive un caso di previsione, 401-2.

Agostino, Canonici di S., case a Osney e Dunstable, 60n.

Agreda Maria, levitazioni, 52-3, 155n; suggestioni nervose, 137.

Alaponte, G., biografo del B. Nicolò Factor, 202n.

Alari Maddalena, testimone della levitazione di Veronica Laparelli, 253n.

Alba de Tormes, vi si conserva il cuore di S. Teresa, 97.

Alberto d'Austria, Cardinale, vicerè di Filippo II in Portogallo, consulta Maria de la Visitacion, 118.

Alberto da Venezia, Conte di Panne, penetrazione miracolosa di un'Ostia, 209.

Aleidis di Scarbeke, Beato, aspetto radioso, 219.

***Alemannia*, 198n.**

Alessandro II, Papa, riceve lettere dai cittadini di Firenze, 224n.

Alessandro IV, Papa, sulle stigmate di S. Francesco d'Assisi, 78.

Alfonso dei Liguori (S.), levitazioni, 56; austerità, 98; non favorito da stigmate, 161; circondato da splendore, 217; bilocazione, 245; nessuna prova di incorruzione, 296, 306.

Alfonso Orozco (B.), stigmatizzazione imperfetta, 85n.

Alfonso Rodriguez (S.), levitazione, 56.

Allies, T. W., a) sulle stigmate di Domenica Lazzari, 76, 84, 104n, 105-07; b) sul suo digiuno, 412.

Amadio, biografo di S. Bernardino da Siena, 305.
Ambrogio di Milano (S.), scopre incorrotto il corpo di S. Nazareo, 289, sui corpi di S. Gervasio e Protasio, 345.
Analecta Bollandiana, 31n, 68n, 69n, 73n, 88n, 89n, 162n, 260n, 295n, 297n, 301.
Analecta Juris Pontificii, 108n, 203.
Anastasia, Suor, Superiora a Namur, ispeziona i resti della B. Giulia Biliart, 308.
Anastasio di Monte Altino, compone versi su S. Caterina da Siena, 195.
Andrea Avellino (S.), incorrotto, 307.
Andrea Bobola (S.), incorrotto, 319-21.
Andrea Hubert Fournet (S.), levitazione 56; assenza del *rigor mortis*, 335; moltiplicazione del cibo, 465-68.
Andrea Ibernon (B.), levitazione, 56; corpo caldo dopo morte, 272; moltiplicazione del cibo, 475.
Andrews, Dr., testimonia sui resti di Mrs Croad, 397-8.
Angela Maria di Gesù, Sr., testimonia le Comunioni miracolose di Geltrude Salandri, 202.
Angela Merici (S.), incorruzione, 305.
Angelina di Marsciano (B.), insensibile al fuoco, 229.
Angelis, Canonico de, testimonia le Comunioni miracolose di Palma Matarrelli, 109, 191.
Angelo di Acri (B.), levitazioni, 56; flusso di sangue, 357.
Anna dell'Incarnazione, Sr., testimonia la levitazione di S. Teresa d'Avila, 34.
Anna di Gesù, Madre, irradia calore, 273.
Anna, Donna, Zevallos, chiede per dono un dito di S. Giovanni della Croce, 355.
Anna Maria Taigi (B.), comunioni miracolose, 205; incorruzione, 323-25; fluido oleoso dal cadavere, 326.
Annales de Dermatologie, 177.
Annales d'Hygiène Publique, 313n.
Annali Universali di Medicina, 76n, 103n, 164n, 191, 431, 434n, 457.
Anne, Maggior Ernesto, descrive un caso di incorruzione, 310-11.
Annual Register (1838) 62n, (1832) 370n.
Anselmo P., biografo della B. Maria degli Angeli, 286n.
Antonino da Firenze (S.), incorrotto, 305.
Antonio da Padova (S.), incorrotta la lingua, 299.
Antonio, discepolo di S. Simone Stilita, 276.
Antonio Domenico, su Maria de la Visitacion, 115.
Antonio Maria Zaccaria (S.), stato del corpo dopo morte, 305.
Antonio, riceve carboni accesi da S. Francesco da Paola, 228.
Antwerp, Vescovo di, ispeziona i resti di Maria Margherita degli Angeli, 322.
Apoldia, Thierry d', relazione sulla levitazione di S. Domenico, 30.
Aragona, Margherita d', vede la ferita di Sr. Maria Villani, 85n.
Aragona, Pietro d', Rettore dell'Università di Salamanca, 51.
Archiv für Kulturgeschichte, 32n.
Archivum Franciscanum Historicum, 57n, 58n, 79n.
Argentina, testimonia: a) l'allungamento del braccio di S. Caterina da Genova, 256, 265-68; b) e la stigmatizzazione, 265.
Armiso, Giovanni di, testimonia la levitazione di Antonio Margil, 43-4.
Aronne, miracoli, 219.
Arrighetti, Angela, testimone dell'anello di S. Caterina de' Ricci, 182.
Ars, Curato d', vedi Vianney, S. Giovanni Battista di.
Aurelia, Sr., testimone dell'anello di S. Caterina de' Ricci, 183.
Austreberta (S.), insensibile al fuoco, 229.

Azam, ed il caso di Félida X, 146.
Azevedo, Ignazio di, alloggia in casa sua Beatrice di Gesù, 154.

Babinsky, sul « Pitiatismo », 134-35.
Bacci, biografo di S. Filippo Neri, 37, 218n, 261, 305.
Bagolini e Ferretti, biografi della B. Osanna Andreasi, 90n.
Balfour, Reginaldo in *Seraphic Keepsake*, 70n, 71n.
Banbury, murati a, 60.
Bañes, Domenco e l'autobiografia di S. Teresa d'Avila, 33.
Banks, Sir Joseph, libro dedicato a, 459n.
Baptista, Maria, testimonia le levitazioni di S. Teresa d'Avila, 35.
Barbagli, Domenica, oscilla durante le sue levitazioni, 155n.
Barnwell, Chronicle of, nota su uno stigmatizzato, 61, 85.
Baroncini, Serafina, l'anello di S. Caterina de' Ricci, 182.
Bartoli, biografo di S. Ignazio, 30.
Bartolini, T., sui fenomeni luminosi, 212.
Bartolomea, Sr., testimonia su S. Andrea Hubert Fournet, 466-67.
Bartolomeo, Domenico, P., testimonia le Comunioni miracolose di S. Caterina da Siena, 194.
Baruzi, M., biografo di S. Giovanni della Croce, 217n.
Basilio di Ostrog (S.), incorrotto, 295.
Bathélémy, T., 93.
Battista Varoni, lingua incorrotta, 300.
Beard, George, sul digiuno di Mollie Fancher, 387, 389-92.
Beatillo, Antonio, sulla levitazione di S. Bernardino Realino, 47; relazione sui fenomeni luminosi, 214.
Beatrice da Granata, scomparsa improvvisa di ferite, 121n; sintomi di isterismo, 150; dissociazione della personalità, 151-53; stigmate, 153; levitazioni, 154-55.
Beauchamp, Sally, caso di dissociazione, 146.
Beccari, G. B., sul digiuno, 431.
Beda, Ven., sull'incorruzione di S. Cuthbert, 325.
Bellotti, depone su Angiolo Paoli, 474.
Bembi, Illuminata, su S. Caterina da Bologna, 348.
Benedetto XIV, Papa, su S. Giuseppe da Copertino, 40; sulla Beatificazione e Canonizzazione, 100; Promotore della Fede nella causa di S. Caterina de' Ricci, 181 sulle apparizioni, 199; sulle emanazioni luminose, 212-13; su S. Maria Maddalena dei Pazzi, 298; su S. Giovanni Nepomuceno, 300; su S. Nicola da Tolentino, 355; sul digiuno, 430-31, 437, 456, 463; sulla moltiplicazione del cibo, 471.
Benedetto XV, Papa, su P. Pio, 127.
Benedetto Giuseppe Labre (S.), stato del corpo dopo morte, 340.
Benedict, F. G., sul digiuno, 424.
Benivieni, Canonico, testimonia le Comunioni miracolose, 201.
Berlingheri, Bonaventura, ritratto di S. Francesco d'Assisi, 78-9.
Bernardetta Soubirous (S.), incorrotta, 290; venerata come santa prima dell'esumazione, 324; ed il caso di Mollie Fancher, 385.
Bernardino da Siena (S.), austerità, 98; stato del corpo dopo morte, 305; effusione di sangue, 354n.
Bernardino de Raymundo, descrive l'insensibilità al fuoco di S. Francesco di Paola, 226.
Bernardino Realino (S.), levitazione, 45-8; fenomeni luminosi, 213-15.
Bernardo (S.), non incorrotto, 296.
Bernardo da Corleone (B.), levitazione, 56; flusso di sangue, 357.
Bernheim, sull'isterismo, 135-36; sulla fame, 436.
Beruino, biografo di S. Giuseppe da Copertino, 38n, 39.

Berry, H. F., *The Register of the Church of St. Michan*, 295n.
Berthe, biografo di S. Alfonso dei Liguori, 306.
Berthold, Ignazio, biografo della Madre Anna di Gesù, 273n.
Betancourt, de, testimone degli splendori di S. Luigi Bertrand, 219.
Bianchi, F. S. M., testimone di comunioni miracolose, 203.
Bibliothéque Britannique, 427, 428n, 429n.
Bichier, Elisabetta, 466.
Bignami, A., sulle stigmate di P. Pio, 132-34.
Bihl, Michele, sulle stigmate, 57, 58n, 79.
Binet, sospetto di parzialità, 371.
Biondi, Vittoria, impostora, 191.
Birriesa Giovanni di Jesus Surraine trova Antonio Margil sospeso in aria, 43-5.
Blau, Dr., su Teresa Neumann, 392.
Blossom, Herbert, amico di Mollie Fancher, 375, 383n.
Boens, Hubert, scetticismo, 392.
Bois, J., sull'incorruzione, 295n.
Bonaventura (S.), descrive le levitazioni di S. Francesco d'Assisi, 27; *Legenda Maior*, 74; *Legenda Minor*, 74-5.
Bonaventura Potentini (B.), levitazione, 56.
Bonomi, Giovanna Maria, stigmatizzata, 76.
Bonsignori, Isabella de, testimone dell'anello mistico di S. Caterina de' Ricci, 181.
Borelli, Francesco, testimone di Comunioni miracolose, 203.
Borghigiani, B. M., biografo di Domenica dal Paradiso, 201n, 229n, 254.
Borrelli, Dr., sul digiuno, 434.
Boscanini, Sr. Maria Maddalena, depone sulle levitazioni di S. Veronica Giuliani, 27n.
Bosdari, P., 142.
Boston, Society for Psychical Research, *Bulletin* N.o XI, 377.
Bourbon, Stefano di, sulle stigmate, 63, 64n.
Bourg, G. Du, biografo della Madre Maria di Gesù, 205n.
Bourges, Arcivescovo di, riceve direttamente dal Papa, 64.
Bougaud, biografo di S. Vincenzo dei Paoli, 292n; biografo di S. Maria Francesca de Chantal, 304, 306.
Bourneville, sui pazienti isterici, 83.
Bourriou, Zélie, digiuno, 434.
Bourrou, esperimenti sugli isterici, 83.
Boyre, P., su Madre Agnese di Gesù, 418.
Breauté, Fawkes de (Falco), fa impiccare un apostata, 59.
Brentano, riceve le rivelazioni di Anna Caterina Emmerich, 374.
Bressand, Madre di, 193.
Bridgett, *History of the Holy Eucharist in Great Britain*, 210n.
Brigida di Svevia, (S.), rivelazioni della Passione, 165; corpo non incorrotto, 296; preservazione del cuore, 301.
Brou, biografo di S. Francesco Saverio, 307.
Brown, Orazio, editore dei Calendari Veneziani, 115, 116n.
Bruno, P., O. D. C., su Teresa Neumann, 147n; biografo di S. Giovanni della Croce, 217n.
Brydone, *Tour through Sicily and Malta*, 294n.
Buchberger, Michele, editore del *Lexicon für Theologie und Kirche*, 148.
Buck, Vittorio de, biografo della B. Giovanna Soderini, 206n; sui casi di fragranza, 275n.
Buckland, Frank, *Curiosity of Natural History*, 294.
Bucoldianus, Gerardo, investiga il caso di Margherita Seybrit, 433.
Buffalo Courier, 362.
Bulletin de l'Académie royale de Médicine, 422n.
Buonsegni, T., su S. Antonio da Firenze, 305.
Burot, esperimenti sui pazienti isterici, 83.

Burton, Maria Saveria, 321.
Buti, Angelagostino, biografo di Anna M. Castreca, 138-44, 163n, 254n.

Cacciari, T., biografo di Angiolo Paoli, 56, 334n, 473n, 474n.
Caffarini, Tommaso, testimone dei digiuni di S. Caterina da Siena, 417.
Camacho, Francesco da Lima, sepoltura, 303n, 341n.
Camillo de Lellis (S.), incorrotto, 305-306; flusso di fluido oleoso dal cadavere, 327.
Cancellotti, G. B., biografo di Francesca dal Serrone, 273n.
Canepa, L., biografo di Pudenziana Zagnoni, 90n.
Cantelini, Principessa della Roccella, venera il sangue di S. Francesco di Geronimo, 351.
Cantiamille, condannata da Pio IX, 110.
Capecelatro, biografo di S. Filippo Neri, 262n, 305.
Capgrave, *Chronicle of England*, 62n.
Cardona, Catalina di, fragranza, 280.
Carmagnola, ed il caso della trasposizione della vista, 405-9.
Cartusiani di S. Maria degli Angeli, splendore, 218.
Carvajal, Luisa de, incorrotta, 316n.
Castelli, P., amico di Angiolo Paoli, 472.
Castiglia, Grande Ammiraglio di, visita S. Giuseppe da Copertino, 38.
Castiglione, Direttore di Domenica dal Paradiso, 254.
Castreca, Costante Maria, dissociazione della personalità, 151, 153, 155, 381-82; stigmatizzata, 138-44; sintomi isterici, 162-63; allungamento corporale, 254.
Castrillo, V., biografo del B. Giovanni di Ribera, 56.
Catalogus Codicum Hagiographicorum Bib. Reg. Bruxellensis (Bollandisti), 67n, 86n, 164n.
Caterina d'Alessandria (S.), vista in visione, 165.
Caterina da Bologna (S.) sanguina dopo morte, 288, 347-49.
Caterina da Genova (S.), allungamento del braccio, 256, 265-67; il calore intenso, 263-69; grandi digiuni, 264, 414-15; pena alla spalla e costola spostata, 265; perdita di sangue, 267-68; incorruzione, 290-91; nutrita dal profumo, 417n.
Caterina da Racconigi (S.), odore meraviglioso, 285n.
Caterina da Schmidweiler, digiuno, 457.
Caterina da Siena (S.), levitazione, 35n, 50; stigmatizzazione, 89n, 90; l'anello, 175-76; comunioni miracolose, 194-97; insensibile al fuoco, 228-29; splendore, 245; incorruzione, 291; digiuni, 388, 416-18; si sforza di inghiottire, 441.
Caterina de' Ricci (S.), riluttanza ad attirare l'attenzione su di sè, 92; ferita sulle spalle, 94; nozze mistiche, 180-85; circondata da splendore, 217; profumi, 245, 282; la sua festa non estesa a tutta la Chiesa, 303.
Catholic Encyclopaedia, 100n, 112.
Cauchon, e le prove di S. Giovanna d'Arco, 120n.
Cazales, M., testimone di stigmate, 84.
Cecatelli, biografo di S. Camillo de Lellis, 306, 327n.
Cecilia, Sr., descrive le levitazioni di S. Domenico, 29.
Celano, su S. Francesco d'Assisi, 27-8, 71-76, 83, 330.
Celestino III, Papa, lettera all'Arcivescovo di Bourges, 64.
Cencelli, su S. Francesco Caracciolo, 305.
Ceoli, Florida, su S. Veronica Giuliani, 179-80, 282.
Cepari, biografo di S. Luigi Gonzaga, 305.
Cepari, P., confessore di S. Maria Maddalena dei Pazzi, 36n, 260.

Ceppi, N. G., su S. Nicola da Tolentino, 355n.
Cervellini, Antonio e le Comunioni miracolose di S. Maria Francesca delle Cinque Piaghe, 202.
Chapelle, M. de la, su Luisa Gusie, 434.
Charcot, e i pazienti isterici, 83-135, 141, 271.
Carlo Borromeo (S.), circondato da luce, 213, 218; corpo preservato, 307.
Carlo da Sezze (B.), cuore ferito, 98.
Chart, D. A., *Story of Dublin*, 294n.
Chase, Mr., riferito da Mollie Fancher, 375.
Chasle, biografo di Maria del Divin Cuore, 303n.
Chaubry, M. H. Gaultier de, sulle esumazioni di Parigi, 313.
Cheretti, Mons. e P. Pio, 107.
Chiara (S.), moltiplicazione del cibo, 471.
Chiara Maria della Passione, Madre, odore di santità, 281.
Chiara da Montefalco (S.), incorrotta, 297.
Chittenden, R. H., sul digiuno, 424.
Chronica Maiora, relazione su uno stigmatizzato, 59.
Chronicon Anglicanum, 61n.
Clare James, editore della Vita della Beata Giulia Billiard, 308n.
Clavière, Maulde de la, biografo di S. Gaetano, 306.
Clermont-Ferrand, Scuola Medica di, 91.
Cloche, Dr. Dei, su Domenica Lazzari, 75, 82n, 102-06, 167, 412-14.
Clodd, sulla telepatia, 390.
Coccaglia, B. da, biografo di S. Lorenzo da Brindisi, 56.
Coggeshall, Ralph, Abate di, relazione su uno stigmatizzato, 61.
Coker, Nathan, insensibile al fuoco, 231.
Coletta (S.), l'anello dello sposalizio mistico, 185n ; fiamma interna 273n; impostore menzionato nella sua vita, 430n.
Colonna Filippo, padre di Chiara Maria della Passione 281.
Colonna, Vittoria, *vedi* Chiara Maria della Passione.
Colomba da Rieti, S., 202n.
Conan Doyle, testimone di stigmate, 84.
Confortus de Affriento, su S. Francesco da Paola, 228.
Convertimini, 209.
Corney, B. Glanwill, descrive i camminatori sul fuoco delle Isole Figie, 243.
Cornhill Magazine, 297.
Corradi, A., opinione sulla dissertazione del Beccaria, 431, 457; sul digiuno, 434n.
Cortonesi, Margherita, testimone dell'allungamento corporale di Veronica Laparelli, 252.
Cottolengo, B. (S.), levitazioni, 56.
Crashaw, poesia su S. Teresa, 97n.
Crecentia Höss, (B.), disegni, 246.
Crescenzi, Card., sulla devozione di S. Filippo Neri, 261.
Crescenzio, 28.
Crespigny, Signora de, descrive il potere di maneggiare il fuoco di Annie Hunter, 238; mano insensibile al fuoco, 242-43.
Crispino da Viterbo (B.), assenza di rigidità cadaverica, 334; moltiplicazione del cibo, 475.
Cristina da Spoleto (B.), stigmate autoinflitte, 65.
Crivelli, P., sottopone ad una osservazione S. Veronica Giuliani, 180.
Croad, Signora, trasposizione della vista, 395-403; rassegnazione cristiana, 409; digiuno, 442; parallelo col caso di Maria Thomas, 461.
Crogi Passitea, levitazione, 53, 54n.
Crookes, Sir William, relazione sull'insensibilità al fuoco di Home, 237.
Crosby, Miss, zia di Mollie Fan-

cher, 365, 368-69, 375, 379-382, 389.
Cunegonda (S.), moltiplicazione del cibo, 471.
Curicque, Abbé, 109.
Cuthbert, P., biografo di S. Francesco d'Assisi, 26.
Cuthbert (S.), incorrotto, 289.

Dabert, biografo di S. Francesco da Paola, 304.
Daca, Antonio, su S. Pietro Regalato, 353.
Dailey, Giudice Abramo H., 360-63, 369, 374; *Mollie Fancher, the Brooklyn Enigma*, citata nel cap. XIII, *passim*.
Daily Herald, 126.
Daily Mail, 127.
Daily News, 449.
Daily Telegraph, Lord Adare corrispondente di guerra del, 251.
Dalmazzo, Francesco, su S. Giovanni Bosco, 469.
Dardinelli, Elisabetta, testimone dell'anello mistico di S. Caterina de' Ricci, 182.
Dauvergne, Dr., sullo sposalizio mistico, 177.
Davey, J. G., Dottore della Signora Croad, 396-403.
David, Abbé, confessore di Maria Giulia Jahenny, 178.
Davies, H. H., cura Sarah Jacob, 443, 448, 451.
Davies, Giacomo Harris, sorveglia Sarah Jacob, 445.
Davies Tommaso, sorveglia Sarah Jacob, 445.
Debreyne, P. J. C., *Essai sur la Théologie Morale*, 101n.
De Poray Madeyski, Dr., su Teresa Neumann, 173n.
De Servorum Dei Beatificatione (di Benedetto XIV), 40, 100; 212, 430, 471.
Desnayers, biografia di S. Benedetto Labre, 340n.
Despatures, Vescovo di Mysore, testimonia un cammino sul fuoco, 241.
Dettori Pietro, relazione sull'esumazione del corpo di Anna Maria Taigi, 323.
Deutsch, J., su Teresa Neumann, 442n.
Devic, e Vaissette, *Histoire générale de Languédoc*, 64n.
Devine, biografia di S. Paolo della Croce, 304.
Dialectical Society, investiga i fenomeni spiritici, 23, 234, 250-51. *Report*, 234n, 235n.
Dialogo di S. Caterina da Siena, 35n.
Dictionary of National Biography, su Anna Moore, 435n.
Dictionnaire d'Apologétique, 157n.
Dictionnaire de Théologie Catholique, 295n.
Didaco (S.), incorrotto, 307.
Diebel, Paolo, preteso stigmatizzato, 100n.
Diodata, Sr., compagna di Passitea Crogi, 53.
Diodato dell'Assunta, biografo di S. Giangiuseppe della Croce, 49n.
Dodo (B.), stigmatizzato, 64-5.
Domenica Barbagli, leggerezza, 53n.
Domenica dal Paradiso, causa di beatificazione, 189n; Comunioni miracolose, 199-201; insensibilità al fuoco, 229; allungamento corporale, 254; digiuni, 411.
Domenicani, controversia sulle stigmate, 89n; Generale dei, 271.
Domenico (S.), levitazione, 29; visto in visione da S. Caterina da Siena, 175.
Domenico di Gesù e Maria, (B), ratti in aria, 48, 49.
Donkin, Sir H. B., sulla telepatia, 390.
Dostoiewsky, *I Fratelli Karamazov*, 295.
Douglas, Miss, esperimenti di fuoco nella casa di Home, 236-37; testimonia allungamenti corporali, 250.
Drane, A. T., *vedi* Francesca Raffaella, Madre.
Dublin Review, 55n.
Duchatelet, Parnet, sulle esuma-

zioni di Parigi, 313n.
Dumas, Giorgio, sulle stigmate, 58.
Dunraven, terzo Conte di, riceve una relazione sugli allungamenti di Home, 249.
Dunstable, The Annales of, 59, 60n.
Dunstan (S.), levitazione, 50.
Durand, Giuseppina, digiuno, 427-29, 463.

Eberhard, Fr., confessore di Lukardis di Oberweimar, 89.
Edith di Wilton (S.), preservazione del pollice, 301.
Edmondo (S.), Arcivescovo di Canterbury, levitazione, 50; incorruzione, 289.
Eduardo Confessore (S.), incorruzione, 289.
Egidio d'Assisi, Fra, circondato da splendore, 219.
Eglinton, splendore, 245.
Einhard, Abate, sulla traslazione dei Ss. Marcellino e Pietro, 345.
Elia, fra, sulle stigmate di S. Francesco, 70, 73; sull'assenza del *rigor mortis*, 329.
Elisabetta (S.), Regina di Portogallo, 471.
Elisabetta, Sr., testimonia un miracolo di S. Giuliana, 206-07.
Elisabetta, stigmatizzata, 145n, 168; digiuno, 172-73; insonnia, 173.
Elisabetta di Herkenrode, stigmatizzata, 66-68, 85, 98, 106, 164, 384.
Elisabetta von Reute (B.), Comunione miracolosa, 197; digiuno, 411.
Elliot, Dr., testimonia sulle prove di Mrs. Croad, 397.
Elliott, Dr., su Mollie Fancher, 367.
Elphege (S.), incorruzione, 289.
Elst, R. van der, e le stigmate di Teresa Neumann, 157.
Emery, Vescovo, compra Nathan Goker, 232.
Emma, serva del Dr. Haddoche, trasposizione della vista, 403.
Emma, Regina, leggenda del cammino sul fuoco, 222.
Emmerich, Anna Caterina, soggetta a suggestioni nervose, 137; stigmate, 158, 160, 165; digiuno, 171-73, 388; visioni, 368; antipatia per il cibo, 368, 403; riluttanza a parlare delle sue visioni, 374; insonnia, 382n; scetticismo verso di lei, 392; si sforza di inghiottire, 441.
Emmert, C., sul *rigor mortis*, 336.
Encisco y Navarette, Lorenzo, Padre di Beatrice da Granata, 150.
Enrico, fra, confessore di Lukardis di Oberweimar, 89.
Enrico VII, Re d'Inghilterra, 210.
Epulone e Lazzaro, parabola del ricco, 259.
Escobar, Marina de, riceve l'anello dello sposalizio mistico, 186.
Esquerra, Lopez, sul cuore ferito di S. Teresa d'Avila, 97n.
Estrate, biografo di Maria di Gesù Crocifisso, 54n.
Eteria, descrive una confraternita di asceti, 424.
Etheldreda (S.), incorrotta, 289.
Etudes Carmélitaines, 97n, 147n, 149n, 157n, 166n, 173n, 386.
Eugippio, su S. Severino, 289n.
Eusapia (Palladino), 24.
Eusebio, 276n.
Eustachi, Mons., impone a S. Veronica Giuliani di scrivere una relazione sulle sue stigmate, 94.
Evans, Luigi, su Maria Thomas, 460.
Evelyn, Giov., Diario di, 230.
Ewald, Dr., ed il caso di Teresa Neumann, 169.
Eynsham, monaco visionario di, 414.

Fabri, Sisto, vede le stigmate di Maria de la Visitacion, 117, 121-22.
Fages, biografo di S. Vincenzo Ferrer, 304.
Fahsel, Kaplan, su Teresa Neumann, 149, 166, 171, 173n.
Fancher Mollie, Cap. XIII, *passim*; cinque distinte personalità, 146; doni anormali, 155; digiuno, 171-72, 403, 442; trasposizione della vista, 395, 403; rasse-

gnazione cristiana, 409; parallelo con il caso di a) Sarah Jacob, 452; b) Maria Thomas, 461; attacco del Dr. Hammond contro di lei, 461-63.
Fedele da Sigmaringa (S.), condizione del cadavere esumato, 304.
Felice, biografo di S. Guthlac, 277.
Felice, Sr., sulla levitazione di Passitea Crogi, 53.
Felice da Cantalice (S.), assenza del *rigor mortis*, 342.
Fenouil, Celestina, mistici sponsali, 176-77.
Ferdinando di S. Luigi, biografo di Giovanni Battista della Concezione, 40n.
Ferdinando, Re dei Romani e Margherita Seyfrit, 433.
Ferrara, Cardinale Arcivescovo di, gli è dedicata la biografia di Angiolo Paoli, 474.
Festa, Dr. Giorgio, ispeziona le stigmate di P. Pio, 132-3.
Feuillet, biografo di S. Rosa da Lima, 306.
Filippo, Abate di Chiaravalle, su Elisabetta di Herkenrode, 66-7, 85.
Filippo II, Re di Spagna, 49, 113, 116, 118, 123, 190.
Filippo della SS. Trinità, biografo del B. Domenico di Gesù e Maria, 49n.
Filippo Neri (S.), levitazione, 36-7; austerità, 98; non favorito dalle stigmate, 161; circondato da splendore, 213, 217; ardore nella devozione, 261-62; spostamento delle costole, 262; movimento dopo morte, 288; incorrotto, 291, 305.
Fioretti, racconto delle stigmate di S. Francesco di Assisi, 26n, 74n, 75.
Fisher, Doris, caso di dissociazione, 146-47.
Flavigny, de, biografo di S. Brigida di Svevia, 296n.
Foggia, pellegrinaggi a, 127.
Floriano (S.), miracoli, 345n.
Fontana, L. M. biografo di Maria dalla Passione, 54n, 91n, 204n, 331n, 419n.
Fonte, Tommaso della, confessore di S. Caterina da Siena, 417.
Fournier, Vescovo di Nantes, dispone le osservazioni su Maria Giulia Jahenney, 91.
Fowler, R., su Sarah Jacob, 444, 446-47, 448n.
Francesca, Sr., e la Ven. Giovanna Maria della Croce, 186.
Francesca, Sr., testimonia sulle estasi di S. Veronica Giuliani, 27n.
Francesca Raffaella, Madre, biografa di a) S. Domenico, 29, b) di S. Caterina da Siena, 90, 194-95, 228, 416.
Francesca Romana (S.), 407n, 471.
Francescani, controversia sulle stigmate, 89n.
Franceschini, C. F., biografo di S. Silvestro, 352n.
Francesco Borgia (S.), stato del corpo dopo la morte, 306, 308.
Francesco Caracciolo (S.), stato del corpo dopo morte, 305; flusso di sangue, 356, 357n.
Francesco d'Assisi (S.), levitazione, 26-9; stigmate, Cap. II, *passim*; ispira il B. Andrea Ibernon, 272; nessuna prova di incorruzione, 296; assenza del *rigor mortis*, 329-30.
Francesco de Posadas (B.), levitazione, 56.
Francesco di Geronimo (S.), flusso di sangue dopo morte, 350.
Francesco di Paola (S.), insensibile al fuoco, 226-28; stato del corpo dopo morte, 304; circondato da splendore, 217.
Francesco Saverio (S.), prova della levitazione, 30-31; non favorito da stigmate, 161; bilocazioni, 245; incorruzione, 291, 307, moltiplicazioni, 471.
Frazer, Sir James, sui camminatori sul fuoco, 242.
Frentz, E. Raitz von, su Teresa Neumann, 167.
Freud, Sigmund, sull'isterismo, 134.
Fuente, Vicente de la, 33n.

Fullerton, Lady G., biografa di Luisa de Varvajal, 316n.
Furnariis, Clara Isabella de, levitazione, 56.
Furtner, Maria, digiuno, 393, 429-30, 436, 463.
Fuser, Geronimo, biografo di Geronimo Battista de Lanuza, 354.

Gabriele, Arcangelo, 201.
Gabriele, fra, su S. Teresa d'Avila, 97n.
Gabriele Possenti (S.), non incorrotto, 295.
Gaetano (S.), stato del corpo dopo morte, 306.
Galgani Gemma (S.), stigmate, 158, 161; levitazione, 54; storia, 80-3; forma delle ferite, 83; flusso periodico di sangue, 95, 98; scomparsa delle ferite, 121-22; assenza di sintomi isterici, 134; santità, 136; posizione delle piaghe, 158; spostamento di costole, 262.
Gallagher, Miss, Teresa Higginson si riferisce a, 383.
Gallonio, P., su S. Filippo Neri, 37.
Garbero Anna, digiuno, 434.
Garnica, Muñoz y, biografo di S. Giovanni della Croce, 307.
Garzia, Girolamo, testimonia la levitazione di Antonio Margil, 43.
Gaspare de Bono, levitazione, 56; stato del corpo dopo morte, 340.
Gaspare del Bufalo, (S.), 468-69.
Gassendi, sui fenomeni luminosi, 212.
Genesio, Arciprete di Rivarolo, testimonia sulle stigmate della B. Osanna Andreasi, 90.
Gennaro (S.), invocato da S. Giangiuseppe della Croce, 48.
Gentili, sulla curvatura della spalla di S. Veronica Giuliani, 265.
Gentili, G., biografo di Rosa Maria Serio, 272n.
Gerardo, da Firenze, 223.
Gerardo Maiella (S.), rapimenti in aria, 48; fluido oleoso dal cadavere, 326-27; effusione di sangue, 357.
Gerlich, Dr., su Teresa Neumann, 149, 165n, 166-67; 389n, 392n, 440, 441n.
Germaine Cousin (S.), incorrotta 297n; moltiplica il cibo 470-71.
Germano di S. Stanislao, biografo di S. Gemma Galgani, 54n, 80-81, 121n, 134, 160n.
Gerolimitane, monache di Barcellona, testimoniano sui ratti di S. Ignazio, 30.
Gervasio e Protasio (Ss.), esumazione, 345.
Gesner, Conrado, sui fenomeni luminosi, 212.
Ghini Hortensia, testimonia un allungamento corporale, 252.
Giacinta, Sr., testimonia le estasi di S. Veronica Giuliani, 27n.
Giacomo da Campo Regio, P., testimonia il miracolo di S. Giuliana Falconieri, 206.
Giamblico, asserita levitazione, 23; *De Mysteriis*, 247.
Giangiuseppe della Croce (S.), levitazione, 48.
Giffard, H. C. (in seguito Lord Cancelliere Halsbury) giudice nel caso di Sarah Jacob, 451.
Gigli, 35n.
Gioacchino, fra, 224-25.
Gionantoni, Filippo, confessore di Anna Maria Castreca, 143, 254.
Giore, Giovanni de, su S. Francesco di Geronimo, 350.
Giornale delle Scienze Mediche, 406, 407n.
Giovanna d'Arco (S.), condanna di, 120n.
Giovanna dell'Incarnazione, levitazione, 56.
Giovanna Francesca de Chantal (S.), incorrotta, 306.
Giovanna Maria della Croce, anello dello sposalizio mistico, 186; odore meraviglioso, 282-84; moltiplica il cibo, 475.
Giovanna Soderini (B.), testimonia il miracolo di S. Giuliana Falconieri, 206n, 207.
Giovanni Battista de la Salle (S.), stato del corpo dopo morte, 305.
Giovanni Berkmans (S.), non incorrotto, 297.

Giovanni Battista della Concezione, rapimenti in aria, 40n.
Giovanni Bosco (S.), moltiplica il cibo, 469-70.
Giovanni Buono (B.), insensibile al fuoco, 224-25.
Giovanni Canzio (S.), asserita incorruzione, 307.
Giovanni da Capistrano (S.), testimonia la levitazione, 128; prova dell'esumazione, 304.
Giovanni da Parma, 73.
Giovanni da S. Facondo (S.), non incorrotto, 305; lasso di tempo prima dell'esame dei resti, 308.
Giovanni della Croce (S.), austerità, 98; non favorito da stigmate, 161; incorrotto, 307; effusione di sangue, 355.
Giovanni de Ribera (B.), 116; levitazione, 128.
Giovanni di Alvernia (B.), visione di S. Francesco di Assisi, 75n.
Giovanni di Beverley (S.), essudazione di olio dal cadavere, 328.
Giovanni di Dio (S.), incorrotto, 304.
Giovanni di S. Maria, P., biografo di S. Pietro d'Alcantara, 41.
Giovanni Evangelista (S.), visto in visione da S. Caterina da Siena, 175; presenta l'anello a S. Coletta, 185n; rivelazione nell'isola di Patmos, 362, 374.
Giovanni Gualberto (S.), impone a S. Pietro Igneo di sottostare alla prova del fuoco, 224.
Giovanni Massias (B.), levitazione, 50.
Giovanni Nepomuceno (S.), la lingua preservata incorrotta, 300.
Giovardi, Mons., su S. Leonardo da Porto Maurizio, 338.
Giosafat (S.), incorrotto, 307.
Girolamo Emiliani (S.), asserita fragranza del cadavere, 306.
Giulia Billiart (B.), incorrotta, 308.
Giuliana di Monte Cornillon, 210.
Giuliana Falconieri (S.), miracolo dell'Ostia, 205-208.
Giuliano della Croce, stigmatizzato, 98.
Giuseppe Calasanzio (S.), stato del corpo dopo morte, 306.
Giuseppe Cottolengo (S.), moltiplica il cibo, 475.
Giuseppe da Copertino (S.), levitazioni, 37-41; paragoni con: a) San Pietro d'Alcantara, 41; b) D. D. Home; stato del corpo dopo morte, 306.
Giussano, biografo di S. Carlo Borromeo, 307.
Giustino d'Ungheria (fra), levitazione, 128.
Glaister, J., sul *rigor mortis*, 336-337.
Godeau, Jean, giovane digiunatore, 452-55.
Godrico di Finchale (S.), effusione di sangue, 346.
Goldie, P., biografo di S. Stanislao Kostka, 259-60.
Goodwin, biografo di S. Guthlac, 277n.
Gordon, asserita levitazione, 24.
Graciano, su S. Teresa d'Avila, 306.
Granata, Luigi da, confessore e biografo di Maria de la Visitacion, 114, 116, 117, 121; morte improvvisa, 116.
Grasset, biografo di S. Caterina da Bologna, 348n.
Gregorio IX, Papa, fa scrivere la vita di S. Francesco d'Assisi, 72.
Gregorio XIII, Papa, 116.
Gregorio di Tours (S.), 223.
Gregorio Magno (S.), descrive un caso di odore di santità, 277.
Gregorio Nazianzeno (S.), odore di santità, 328.
Grossatesta, Roberto, flusso di olio dalla tomba, 328.
Grotteria, Conte di, su S. Francesco di Paola 227.
Guépin, biografo di S. Giosafat, 307.
Guglielmo di York (S.), il cadavere emana olio, 328.
Gurney e Myers, *Phantasms of the Living*, 246, 401.
Gusman, Giuseppe Maria, Postulatore della causa di Antonio Margil, 42n, 43n, 272n.
Gussie, Luisa, digiuno, 434.
Guthlac (S.), odore di santità, 277.

Guy, ospedale di, infermiere dell', 447.
Guzman, Maria di, 118.

Haddocla, J. W., *Somnolism and Psycheism*, 100n, 403.
Haeckel, scetticismo, 390.
Hagedorn, Maria, 116n.
Haggara, Sir. H. Rider, sulle reliquie messicane, 310.
Hall, Mrs. Samuel Carter, partecipa agli esperimenti sul fuoco di Homes, 236.
Hall, Samuel Carter, capo insensibile al fuoco, 236.
Hallahan, Margherita, assenza di *rigor mortis*, 332-33.
Halliburton, sulla coagulazione del sangue, 358.
Hals, Nostra Signora di, miracolo presso il Santuario di, 145.
Hammond, W. H., contro Mollie Fancher, 390, 385, 461-62; *Fasting Girls*, 461-62; *Spiritualism and Allied Causes and Conditions of Moral Derangement*, 461n.
Hamon, biografo di S. Francesco di Sales, 304.
Hampe, K., sulle stigmate di San Francesco d'Assisi, 58n, 69.
Hannen, Mr. Giudice (in seguito Lord) ed il caso di Sarah Jacob, 451.
Harnack, spiegazione razionalistica dell'odore di santità, 276n.
Harnack, E., sul *rigor mortis*, 336n.
Harris, Mr., riguardo alla predizione di Mrs. Croad, 401.
Hart, Mr., testimonia un caso di insensibilità al fuoco, 234.
Härtl, P., e Teresa Neumann, 148.
Harvey, E. N., sui fenomeni luminosi, 213.
Hassert, su S. Basilio di Ostrog, 295.
Hauche, Dr., su Teresa Neumann, 392.
Havergal, Frances, 399-400.
Haze, Maria Teresa, 465n.
Heel, J., biografo di Columba Schonath, 187n.
Hemmings, Mrs., testimonia un caso di insensibilità al fuoco, 234.
Herbert, Dr., su Maria di Sainte Eufrasia Pelletier, 315.
Herbert, J. A., *Catalogues of Romances*, 208.
Hergods, P i r o n a, stigmatizzata, 159n.
Hertz, 456.
Hierro, Simon de, su Antonio Margil, 43-44, 272n.
Higden, Ralph, 61.
Higginson, Teresa, mancanza di sonno, 173, 383; visioni, 361; antipatia per il cibo, 368, 403; riluttanza a parlare delle sue visioni, 374; estasi, 382; assalita dal demonio, 383-84; neurotica, 442.
Histoire de l'Académie Royale des Sciences, 434n.
Historische Jahrbuch, 57n, 79n.
Historische Zeitschrift, 58n.
Holywell, cura miracolsa di Lizzie Smith a, 123; visita di Maria Thomas a, 457.
Home, Daniel Douglas, asserita levitazione, 24-25, 245; insensibile al fuoco, 233-38; mani insensibili al fuoco, 242; splendore luminoso, 245; allungamento corporale, 247-251, 255; sfrutta i suoi poteri, 280.
Honigberger, J. M., 437n.
Hopkins, Matthew, processo alle streghe 119.
Hovre, de, su Teresa Neumann, 171; sul digiuno di Mollie Fancher, 387, 390.
Hügel, barone F. von, su S. Caterina da Genova, 256, 263-64, 268, 290-91, 414-15, 417n.
Hügel, Baronessa von, biografa di S. Bernardino da Siena, 354n.
Hughes, Dr., su Sarah Jacob, 448.
Hümphner, 382n.
Hunter, Mrs Annie, potere di maneggiare il fuoco, 238.
Hurst, A. F., sull'isterismo, 136.
Hutchison, Dr., su Mollie Fancher. 367.
Huxley, scetticismo, 390, 408, 462.
Huysmans, *La Cathédrale*, 328.
Hyslop, su Doris Fisher, 146.

Ignazio di Loyola (S.), prova della levitazione, 30; diffidenza verso Maddalena de la Cruz, 113; circondato da splendore, 213, 218; citato, 218; non incorrotto, 296, 306.
Illinos, sui miracoli di S. Floriano, 346n.
Imbert-Gourbeyre, Dr., a) sulla levitazione dei santi, 56; b) sulla stigmatizzazione, 65n, 86, 133, 157n, 160n; c) su Maria Giulia Jahenny, 86, 91-93; d) su Palma Matarrelli, 108-111, 191; e) contrassegno dello sposalizio mistico, 176-78, 184; f) accorciamento del corpo, 256-57.
India Journal of Medical and Physical Science, The, 437.
Inquisizione, sentenzia impostori religiosi, 100, 113, 115-122, 190.
Isabella, Imperatrice, 113.
Isabella, Regina di Spagna e San Pietro Regalato, 352.

Jacob, Evan, padre di Sarah Jacob, 443-451.
Jacob, Mrs. Evan, madre di Sarah Jacob, 444, 450-51.
Jacob, Sarah, giovane digiunatrice, 443-452.
Jacobilli, biografo della B. Angelina da Marsciano, 229n.
Jacques, Alessandro, digiuno, 324.
Jahenny, Maria Giulia, stigmate, 86, 91, 98, 158; mistici sponsali, 177-78, 184, 408n; accorciamento del corpo, 256-57; digiuno, 388.
Janet, Pietro, a) sull'isterismo, 132, 138; b) su Léonie, 145, 146; c) caso di dissociazione, 146-47; dubbia la sua imparzialità, 371.
Janning, P., visita i resti della B. Osanna Andreasi, 90.
Jehnfels, Maria, digiuno, 457.
Jeiler, I., biografo della B. Crescentia Höss, 246n.
Jencken, H. D., testimonia: a) l'insensibilità al fuoco, 234-35; b) l'allungamento corporale, 248-49, 251.
Jones, Evan, su Sarah Jacob, 444-45.
Jones, Howard S., su Mollie Fancher, 382.
Jorgensen, J., biografo di S. Francesco d'Assisi, 74.
Journal de Médecine, 434n.
Journal des Savants, 230.
Journal of Psychological Medicine, 396, 401n, 403n.
Journal of the Society for Psychical Research, 267n.

Kempf, 290n, 298n.
Kempis, Tommaso da, biografo di S. Liduvina da Schiedam, 216-17.
Kenealy, Arcivescovo di Simla, relazione medica su P. Pio, 132n.
Kerr, Lady Cecil, biografa di Teresa Higginson, 382n, 383n.
Königer, A. M., sulle stigmate, 57n.
Kossuth, sorella di, vista per chiaroveggenza da Mollie Fancher, 376.
Kügelin, Conrado, biografo della B. Elisabetta von Reute, 198.

Laing, F. S., biografo di S. Giuseppe da Copertino, 40n, 306.
Lama, Federico Ritter von, *Teresa di Konnersreuth*, 147n, 148n.
Lambertini, Prospero, *vedi* Benedetto XIV.
Lancet, The, 450.
Lang, Andrea, levitazione, 37; San Giuseppe da Copertino, 40n; camminatori sul fuoco, 239.
Langhton, Stefano, 59, 63.
Langius, Johannes, *Epistolae*, 433n.
Lankester, Sir Ray, sulla telepatia, 390.
Lantages, e Lucot, biografi della M. Agnese di Gesù, 194n, 284, 293n, 418n.
Lanuza, Geronimo Batista de, incorruzione e flusso di sangue, 353-54.
Laparelli, Veronica, levitazione, 56, 253n; allungamento, 252-53, 267n; assenza del *rigor mortis*, 342.
Lateau, Luisa, stigmate, 81-2, 86,

93, 98, 111, 158, 170; digiuno, 171, 388, 412, 414, 419-23, 437; antipatia per il cibo, 368, 403; denunziata come impostora, 390, 392; storia del caso, 421-23; ripugnanza ad essere osservata, 436; si sforza di inghiottire, 441; attaccata dal Dr. Hammond, 463.
Latera, F. M. Annibale da, biografo di S. Coletta, 273n, 430n.
Laterano, Concilio del, 60.
Lauriano, Duca di, 48.
Lavaud, P., 8, 18; su Mollie Fancher, 386-88, 389-90, 392.
Lazzari, Domenica, stigmate, 76-7, 81-4, 133; punture rotonde attorno al capo, 86; flusso periodico di sangue, 98; convulsioni, 164; storia del caso, 102-07; digiuno, 164, 171, 388, 412, 414; paragone con S. Caterina da Genova, 264n; ripugnanza per il cibo, 368, 403, 405n; si sforza di inghiottire, 441; ipersensività, 444n.
Lazzaro, 148n, 165.
Lechler, Alfredo, su: a) Elisabetta, 145n, 168, 170-73; b) Teresa Neumann, 170.
Le Couteulx, *Annales Ordinis Carthusiani*, 219.
Lefebure, Dr., su Luisa Lateau 82n.
Legenda (Celano), 27n, 28.
Leicester House, Richardson vi compie opere di prestigio, 230-31.
Lemoyne, G. B., biografo di San Giovanni Bosco, 469n.
Lentulo, Paolo, su Apollonia Schreier, 432.
Léon, *Lives* O.S.F., 304.
Leonardo da Porto Maurizio (S.), austerità, 98; festa non estesa a tutta la Chiesa, 303; assenza del *rigor mortis*, 338.
Leone, fra, sulle levitazioni di San Francesco d'Assisi, 26, 28; stigmate, 71.
Leone X, Papa, 227.
Léonie, caso di dissociazione, 146.
Leroux, su un caso di digiuno, 434n.
Leroy, Olivier, su: a) il B. Giovanni Buono, 224-25; b) S. Francesco di Paola, 226; c) S. Caterina da Siena, 228; d) Regina Emma, 230; e) i camminatori sul fuoco a Mysore, 239, 241, 243; *Les Hommes Salamandres*, 221, 230n; *La splendeur corporelle des Saints*, 245n.
Lettere, Leonardo di, 271.
Lewis, David, biografo di S. Giovanni della Croce, 307.
Lewis, Dr., su Sarah Jacob, 448.
Libro dei Miracoli, nessun accenno alla levitazione di S. Francesco, 28, e sulle sue stigmate, 71.
Lidovina di Schiedam (Santa), le appare un'Ostia, 201n; digiuno, 411; neurotica, 442; moltiplica il cibo, 475; fenomeni luminosi, 216.
Lhermitte, Jean, su Teresa Neumann, 173n.
Liébault, sull'isterismo, 135.
Lindsay, Lord (in seguito Conte di Craword e Balcorres), testimonia sull'insensibilità al fuoco di Home, 234-35; sulla sua mano insensibile al fuoco, 242; testimonia sulla levitazione di Home, 24; e sul suo allungamento corporale, 249-51.
Lippomano, su Maria de la Visitacion, 114-119.
Lisa, toglie S. Caterina da Siena dal fuoco, 228.
Livio, sui fenomeni luminosi, 212.
Lloyd, Rev., opinione su Maria Thomas, 459.
Lodge, Sir Oliver, sulla levitazione, 55.
Lombroso, Cesare, studia la trasposizione dei sensi, 404-06, 408-09.
Loomis, H. P., 302n.
Lorenzo da Brindisi (S.), levitazione, 56.
Lorenzo Giustiniani (S.), incorrotto, 306.
Losada, biografo di S. Giuseppe Calasanzio, 306.
Luigi XIII, re di Francia, osserva Jean Godeau, 453.
Luigi Bertrand (S.), fenomeni luminosi, 219; festa non estesa a

tutta la Chiesa, 303; assenza del *rigor mortis*, 338; fenomeni alla morte, 339; moltiplicazione del cibo, 471.
Luigi Gonzaga (S.), non incorrotto, 305; moltiplicazione del cibo, 471.
Louvre, museo del, due smalti di S. Francesco d'Assisi, 79.
Lowther Clarke, su Palladio, 23n.
Luard, 59n, 60n.
Luca di Roma, biografo di Tommaso da Cori, 50n.
Lucchesio (S.), flusso di sangue dal cadavere, 352.
Lucia di Narni (B.), stigmate, 89n.
Luciani, sull'inedia, 437.
Lukardis di Oberweimar, stigmatizzata, 67-9, 88-90; 98, 161-63, 167.
Luquet, biografo di Anna Maria Taigi, 324.
Lyndwoode, vescovo, incorrotto, 295; protesta contro alcune pratiche pie, 209.

Macario (S.), 24n, 198n.
Macintosh, Mr., descrive i camminatori sul fuoco, 242.
Mackenzie, On. James Stewart, 425.
MacNish, Dr., *Philosophy of Sleep*, 146.
Maddalena della Croce, impostora, 100, 112-13, 120-21, 128, 190
Maddalena Sofia Barat (S.), incorrotta, 290; onorata come santa prima dell'esumazione, 324
Madia, sul *rigor mortis*, 336n.
Mager (Dom), su Teresa Neumann, 166n; ed il caso di Elisabetta, 168-69; su Mollie Fancher, 386-87.
Maggini, P., testimonia sulle moltiplicazioni del cibo di Angiolo Paoli, 472-73.
Maier, W., biografo di Maria Beatrice Schumann, 159n.
Malevolti, Franc., testimonia sulle Comunioni miracolose di S. Caterina da Siena, 194; sui suoi digiuni, 417.
Malta, novizio gesuita riceve le stigmate a, 129.
Mamertus, Sr., 467.
Manchester Guardian, 100n.
Mann, Mons., su S. Pietro Igneo, 224.
Marabotto, su S. Caterina da Genova, digiuni, 415.
Marasco, Giorgia, stigmate e doppia personalità, 145-46, 158.
Marcellino e Pietro (Ss.), essudazione di sangue dai loro resti, 345.
Marche, Lecoy de la, editore del *Tractatus* di Stefano de Bourbon, 64n.
Marchese, biografo di Maria Villani, 36n, 271n, 288n.
Marco, asceta, Comunione miracolosa, 198n.
Margil, Antonio, asserita levitazione, 42-45; corpo caldo dopo morte, 272.
Maria, Sr., testimonia il miracolo di S. Giuliana, 206.
Maria Anna di Gesù (B.), leggerezza, 53n; incorruzione, 317-19; capo essuda fluido oleoso, 326.
Maria Cristina, moglie del Re Ferdinando II, incorrotta, 298.
Maria degli Angeli (B.), fragranza meravigliosa, 285-86.
Maria de la Visitacion, impostora, 100, 113-123, 128, 190.
Maria del Divin Cuore, Sr., seppellimento, 303n.
Maria della Passione, Sr., levitazione, 53-4; stigmate, 91-98; Comunione miracolosa, 204; assenza del *rigor mortis*, 331-32; ripugnanza al cibo, 419;
Maria della S. Sindone, Sr., 204.
Maria della SS. Trinità, stigmatizzata, 90.
Maria de Saint Pierre, Sr., assenza del *rigor mortis*, 333, 334n.
Maria di Eufrasia Pelletier (B.), 315, 470.
Maria di Gesù Crocifisso, Sr., levitazione, 54; salute, 161; fragranza meravigliosa, 286.
Maria di Gesù, Madre, levitazione e Comunione miracolosa, 205.
Maria di Gesù, Sr., flusso di sangue dal cadavere, 351-52.

Maria d'Oignies (B.), telepatia, 402; canta in estasi, 406n; digiuno, 412-14.
Maria Francesca, Sr., 53.
Maria Francesca delle Cinque Piaghe (S.), levitazione, 56; stigmate, 82-3; Comunioni miracolose, 202-03; odore di santità, 284.
Maria Maddalena (S.), vista in visione da Teresa Neumann, 148; 165.
Maria Maddalena, Sr., 467-68.
Maria Maddalena, Sr. di Prato, testimonia sull'anello mistico di S. Caterina de' Ricci, 183.
Maria Maddalena dei Pazzi (S.), levitazione, 36, 54; ardori nella devozione, 260; incorrotta, 298, 305; corpo emana fluido oleoso, 327; moltiplicazione del cibo, 471.
Maria Margherita degli Angeli, Sr., fragranza meravigliosa, 285n; stato del cadavere, 322-23.
Maria Orsola, Sr., 283.
Mariana di Gesù (B.), incorruzione temporale, 298.
Marie Marguerite des Anges, Madre, fluido oleoso dal cadavere, 328.
Marracci, L., biografo di Passitea Crogi, 53n.
Marta, 148n, 165.
Martin, Enrico, sullo stigmatizzato gesuita, 129.
Martin, Porres (S.), rapimento in aria, 48.
Martinez, Marco, su Antonio Margil, 44.
Martini, Dr., relazione medica su Teresa Neumann, 173n.
Martinon, Arciprete di Langeac, testimonia sulle Comunioni miracolose della Madre Agnese, 193; sul suo fervore, 270n.
Mason, Dr. R. Osgood, sulla dissociazione, 149-50.
Masserano, G. D. da, biografo di S. Lorenzo da Porto Maurizio, 238n.
Matarrelli, Palma, di Oria, stigmatizzata, 107-112, 158; Comunioni miracolose, 190-91.
Mathieu, Melania, 112.
Mati, Niccolò, su S. Giuliana, 207.
Matrod, M. H., 79.
Matteo, fra, ed il miracolo del B. Giovanni Buono, 225.
Maynard, biografo di S. Vincenzo dei Paoli, 293n, 306.
Maxwell, Heron, « disegni di spiriti », 246.
McLeod, Janet, digiuno, 425-27, 463.
Medici, Maria dei, Regina Madre di Francia, osserva Jean Godeau, 453.
Medium and Daybreak, The, 248n.
Melchiorri, biografo di S. Pacifico di San Severino, 55, 356.
Memmi, G. B., biografo di Caterina Savelli, 97n, 202n, 277n.
Mémoires dell'Accademia di Clermont-Ferrand, 64n.
Memorie Storiche della Diocesi di Brescia, 256n.
Mendoza, vescovo di Alvaro de, presente alla levitazione di S. Teresa, 32.
Merkt, J., sulle stigmate di S. Francesco, 57-8, 62, 64-5, 69, 73, 107.
Merlatti Stefano, digiuno, 424-25.
Messager du S. Coeur de Jésus, 111.
Meyrick, biografo di S. Walburga, 326n.
Michan, Chiesa di San, qualità preservative delle volte, 294.
Michaud, *Biographie Universelle*, 452.
Michele de Santis (S.), levitazione, 56.
Miglietti, fra Pietro, 350.
Migne, 289n, 402n.
Milioni, P. A., biografo del B. Gaspare de Bono, 56, 340n.
Miollis di Villecroze, Madame, stigmatizzata, 81n, 98.
Mir, M., biografo di S. Teresa d'Avila, 34n, 306.
Mitchell, T. W., *Medical Psychology and Psychical Research*, 146n, 150n.
Modena, Antonia da, flusso di sangue, 357.
Molloy, Gerald, sulle stigmate di Luisa Lateau, 82, 86.

Monck, "Dr.", pretende di essersi allungato, 247.
Mondina, V., biografo del B. Andrea Ibernon, 272n, 475n.
Monin Maréchal, *Stefano Merlatti, Histoire d'un Jeune Célèbre*, 425n.
Monnin, biografo del Curato d'Ars, 192n.
Montalvo, Tommaso de, biografo di Beatrice da Granata, 150.
Montault, Barbier de, su: a) Palma d'Oria, 111, 191; b) la B. Anna Maria Taigi, 324n.
Month, The, 116n, 145, 310n, 386-87.
Montmorenci, Duca di, osserva Jean Godeau, 453.
Monumenta Xaveriana, 31n.
Moore, Anne, impostora, 435n.
Morales, Antonio de, 51, 52n, 216.
Moreno, Fernandez, biografo a) del B. Nicola Factor, 56; b) di S. Andrea Avellino, 307.
Morins, Riccardo de, compilatore de *The Dunstable Annals*, 60.
Mortier, P., su Luigi da Granata, 117, 121.
Mosè, miracoli di, 216.
Moses, Sainton, Podmore scettico sulle sue supposte levitazioni, 24; sull'insensibilità al fuoco di Home, 236-37; odori soavi, 245; nota biografica, 278n.
Mrazek, Berta, *vedi* « Giorgia Morasco ».
Murray, M. A., *Witch-Cult in Western Europe*, 120n.
Muzzarelli, A., biografo di S. Francesco de Geronimo, 351n.
Myers, F. W., *Human Personality*, 100n, 146, 150n, 156n, 190.
Mysore, Maharajah di, testimonia sui camminatori sul fuoco, 239-42, 243.

Naber, Pfarrer, confessore di Teresa Neumann, 147-49, 165.
Napoleone, nipote del Card. Orsini, risuscitato, 29.
Napoleone III, profezia a suo riguardo, 111.
Napoli, Cardinal Arcivescovo di, 271.
Napoli, re di, testimonia sull'insensibilità al fuoco della B. Angelina da Marsciano, 229.
Nazario (S.), incorrotto, 289; stato del sangue, 345.
Neri, Tommaso, sulla visione di S. Caterina de' Ricci, 182-85.
Neumann, Teresa, caso di dissociazione, 147-49, 165-66; digiuno, 164, 168-70, 386-88, 389n, 439-42; insonnia, 173; paralizzata, 155; stigmate, 157-58, 169, 387; rivelazioni, 165; commissione episcopale a suo riguardo, 359; antipatia per il cibo, 368, 403; estasi sulla Passione, 384-85; ripugnanza ad essere osservata, 393; inghiottisce l'Ostia durante l'estasi, 452; paragone con: a) Elisabetta, 168; b) Mollie Fancher, 385; giudizio su di lei, 173n.
Newmann, Card., 22.
New York Herald, 230, 232, 366-67, 371, 373-74.
New York Tribune, 377n.
Nicola da Tolentino (S.), effusione di sangue, 354-55.
Nicola da Flüe (S.), digiuno, 171, 411.
Nicola Factor (B.), levitazione, 56; ostie danzanti, 202n.
Nicolas, F., *L'extatique et les Stigmatisées du Tyrol*, 77n, 102n, 104n.
Niedermeyer, Dr., favorevole a Teresa Neumann, 173n.
Nitti, Pasquale, sulle stigmate di S. Maria Francesca delle Cinque Piaghe, 82, 203n.

Olier, Abate, telecinesi, 192-93; e Madre Agnese di Gesù, 293.
Onesti, Francesco, di Castiglione, confessore e biografo di Domenica dal Paradiso, 199-201.
O'Reilly, B., biografo di S. Angela Merici, 305.
Orfilia, Dr., sui corpi esumati, 316.
Oria, Palma d', *vedi* Matarrelli, Palma.

Ormiston, Dr. Roberto, su Mollie Fancher, 364-69, 371, 377n, 462; attaccato dal Dr. Hammond, 462.
Ornacieux, Beatrice d', stigmate autoinflitte, 107.
Orsola, descrive l'anello mistico di Giovanna Maria della Croce, 186.
Ortroy, van, sulle stigmate di San Francesco, 73n.
Osanna Andreasi (B.), stigmatizzata, 90.
Oseneia Annales de, 60n.
Osty, Dr., esamina un pretesto stigmatizzato, 100n.
Osvaldo, Re, asserita preservazione della mano, 301.
Oxford, Concilio di, 59-63, 85.
Oxford English Dictionary, 189.

Pacifico di S. Silvestro (S.), levitazione, 56; flusso di sangue, 356.
Pakenham, Lady Caterina, 298.
Pakenham, Paolo Maria, incorrotto, 298-99.
Palladio, su: a) un caso di levitazione, 23n; b) le comunioni miracolose; c) astinenza, 423-24.
Pamiagua, Giuseppe, 43.
Pancrazi, Lisabetta, sull'allungamento corporale di Veronica Laparelli, 252.
Paoli, Angiolo, levitazione, 56; assenza del *rigor mortis*, 334; moltiplica il cibo e la bevanda, 471-74.
Paolino, segretario di S. Ambrogio di Milano, su S. Nazario, 288-89.
Paolino da Nola (S.), su S. Nazario, 289, 345.
Paolo (S.), sulle stigmate, 58, 65; visto in visione da S. Caterina da Siena, 175; citato, 217, 275.
Paolo della Croce (S.), austerità, 98; non fornito di stigmate, 161; costole spostate, 262; stato del corpo esumato, 304; lasso di tempo prima dell'esumazione, 308; moltiplica il cibo, 475.
Papebroch, P., relazione su S. Giuliana, 206n; su S. Lucchesio, 352.
Paramo, su Maria de la Visitacion, 118.
Parigi, Matteo da, 59, 71.
Parisot, Margherita, insensibile al fuoco, 229.
Parkurst, Enrico, su Mollie Fancher, 371-74.
Parkurst, Mrs., su Mollie Fancher, 375.
Pascual, Giovanni, su S. Ignazio di Loyola, 30.
Pascucci, biografo della B. Battista Varani, 301.
Pasquale Baylon (S.), perchè è chiamato così, 115n; incorrotto, 305; stato del corpo morto, 340-41.
Paston, Noel, sul digiuno, 424.
Pastrovicchi, biografo di S. Giuseppe da Copertino, 38, 40.
Peeters, P., 295n.
Pega (S.), 277.
Pennant, Tommaso, *Tours in Wales*, 457-58.
Penny, digiuno, 424.
Petetin, *Electricité Animale*, 408.
Philosophical Transactions, della Società Reale, 426.
Pietrelcina, Pio da, stigmatizzato, 127, 130; santità, 127, 136; completa stigmatizzazione, 127, 160n; rapporti medici sulle stigmate, 131-34; temperatura alta, 263.
Pietro I (S.), incorrotto, 295.
Pietro Claver (S.), levitazione, 56; festa non estesa a tutta la Chiesa, 303; assenza del *rigor mortis*, 339.
Pietro dello Spirito Santo, biografo della B. Anna Maria di Gesù, 53n. 318n.
Pietro di Alcantara (S.), prove della levitazione, 41; austerità, 98; incorrotto, 306-08.
Pietro di Lussemburgo (B.), assenza del *rigor mortis*, 303-04.
Pietro di Swynesfeld (fra), penetrazione miracolosa dell'Ostia, 208-09.
Pietro Igneo (S.), prova del fuoco, 224.
Pietro Regalato (S.), effusione di sangue, 352-53.
Pinto, Francesco, 271.
Pinturicchio, quadro di S. Bernardino da Siena, 354n.

Pio, Padre, *vedi* Pietrelcina, Pio da.
Pio V (S.), stato del corpo morto, 305; moltiplicazione del cibo, 471.
Pio IX, Papa, beatifica Carlo da Sezze, 98; su Palma d'Oria, 111, 191.
Pirano, «donna luminosa» di, 211-
Piro, Carlo de, su S. Francesco di 12.
Paola, 227n.
Pisano, Giunta, ritratto di S. Francesco d'Assisi, 78.
Pizzicaria, su S. Veronia Giuliana, 93n, 94n, 95n, 96n, 179n.
Planck, 456.
Podmore, F., scettico sulla levitazione di Home, 24 e sulla sua insensibilità al fuoco, 235.
Poggi, Leonora, 349.
Policarpo (S.) da Smirne, 222-23, 275-76.
Pollen, J. H., su Domenica Lazzari, 105n, 107.
Poncelet, P., 206n.
Ponnell e Bordet, biografi di S. Filippo Neri, 218n.
Ponte, Tobias da, su S. Bernardino Realino, 45-48, 213-14.
Porrentruy, de, biografo di S. Pasquale Baylon, 341n.
Portogallo, simpatia di Maria de la Visitacion per il, 115, 123.
Postel, su S. Angela Merici, 305n.
Potenziana, Sr., da Firenze, testimonia sull'anello mistico di S. Caterina de' Ricci, 183.
Pouplard, P., su Palma d'Oria, 111.
Prassede, Maria, sulla levitazione di Maria della Passione, 54.
Prince, Morton, 146.
Prince, W. Franklyn, Dr., 146, 166, 378n.
Proceedings of the American Society for Psychical Research, 146, 166n.
Proceedings of the Society for Psychical Research, 23, 55n, 237, 238n, 249n, 250n, 267n, 278n, 280n.
Protti, Dr., sulla « donna luminosa » di Pirano, 211-12.
Provanchères, Siméon de, ed il caso di Jean Godeau, 452-55.
Puente, de la, biografo di Marina de Escobar, 186n.
Purnell, nolegga Nathan Coker, 232.

Quaracchi, editore delle opere di S. Bonaventura, 75n.
Quarterly Journal of Science, 55.
Quétif ed Echard, *Scriptores O. P.*, 64n.

Raffaele, Arcangelo, porta il calice a S. Maria Francesca delle Cinque Piaghe, 203.
Raimondo, da Capua, confessore e biografo di S. Caterina da Siena, 176, 194-97, 416n, 417-18.
Raine, Giacomo, biografo di S. Cuthbert, 325.
Ranieri da Pisa, assenza del *rigor mortis*, 329.
Regensburg, Vescovo di, 440.
Reginaldo di Durham, su: a) S. Cuthbert, 325; b) S. Godric di Finchale, 346-47.
Reilly, Margherita, fragranza meravigliosa, 286n.
Rensing, Decano, 382n.
Reverdit, Dr., sulle stigmate di Madame Miollis, 81n.
Revue Catholique, 423n.
Revue d'Ascétique et de Mystique, 167.
Revue des deux Mondes, 82.
Ribera, sull'incorruzione di S. Teresa d'Avila, 306.
Ricasoli, Maria Maddalena, testimonia sull'anello mistico di S. Caterina de' Ricci, 181.
Riccardi, 102n.
Riccardo di Chichester (S.), testimonia sulla levitazione, 50; moltiplicazioni, 471.
Richardson, mangiatore di fuoco, 229-30.
Richer, Paolo, dubbia imparzialità, 371.
Richet, Carlo, teoria della levitazione, 55.
Rita da Cascia (S.), capo ferito, 69n, 85n.
Rivera, Rosa de, testimonia sulle-

levitazioni di Antonio Margil, 43.
Rochas, A. de, su un caso di digiuno, 435n.
Rolando, L., su Anna Carbero, 434.
Rollo, J. C., 242.
Rosa da Lima (S.), incorrotta, 297, 306; moltiplicazione, 471.
Rosa da Viterbo (S.), incorrotta, 297.
Rota, A., biografo di Pudenziana Zagnoni, 90n, 200n.
Rottigni, biografo di S. Didaco, 307.
Roussière, Francesca Maddalena de la, Comunione miracolosa, 193.
Royal Society, 426.
Rutherford, 456.
Ryland, Miss, su Teresa Higginson, 383-84.

S., Signorina C., 404-406, 408.
Sabatier, 26n, 27, 68, 73, 107.
Saint-Médard, convulsionari di, 221.
Saint Trod, Abate di, sulle stigmate di Elisabetta di Herkenrode, 85.
Sala, fra Francesco, 350.
Salandri, Geltrude, levitazioni, 56; Comunioni miracolose, 201-202; assenza del *rigor mortis*, 333, moltiplicazione del cibo, 475.
Salis, Dianora de, testimonia sull'anello mistico di S. Caterina de' Ricci, 182.
Salpètrière, esperimenti a, 93.
Salvatori, biografo di S. Veronia Giuliani, 179n, 265n, 282.
Salveti, P., 224-25.
Samaniego, Vescovo, sulle estasi di Maria Agreda, 52-3.
Sanbenedetti, B., biografo del B. Bernardo da Corleone, 56.
Sanguigni, Lelio, 260.
Santa Cruz, Marchese di, visita Maria de la Visitacion, 114.
Sargent, su Mollie Fancher, 375-76, 379-382.
Sarl, testimonia l'insensibilità al fuoco, 234.
Savelli, Caterina da Sezze, cuore ferito, 97-8; profumo al momento della morte, 277n.
Scala, F. della, biografo di S. Fedele da Sigmaringa, 304.
Schafhaukl, Carlo von, su Maria Furtner, 429-30.
Schauerte, F., biografo di S. Walburga, 326n.
Schembri, Dr., osserva le stigmate di un novizio gesuita, 129.
Schildwache, 387.
Schmöger, biografo di Anna Caterina Emmerich, 160n, 165n.
Scholes, J. C., *History of Bolton*, 312.
Schonath, Columba, riceve l'anello dello sposalizio mistico, 187.
Schreier, Apollonia, digiuno, 432, 456.
Schumann, Maria Beatrice, stigmatizzata, 159n.
Schumann, Maria Luisa Lateau, 392.
Schwarz, su S. Pietro I, 295.
Scorraille, R. de, biografo di Francesco Suarez, 52n. 216n.
Scully, Vincenzo, 217n.
Secchi, lettera al Professor Wes, 363.
Seild, Dr., investiga il caso di Teresa Neumann, 440.
Sellers, Enrico L., wende Nathan Coker, 232.
Semboli, Averardo, testimonia la levitazione 253n.
Semboli Plantilla testimonia la levitazione di Veronica Lapparelli, 253n.
Serafina di Dio, calore del cadavere, 269.
Serio, Rosa Maria, manifestazioni fenomeniche di calore, 272n.
Sernin-Marie, biografa della B. M. degli Angeli, 286n.
Serrone, Francesca dal, manifestazione di calore, 273.
Servolo, odore di santità, 277.
Seton, W., biografo del B. Egidio d'Assisi, 219.
Severino (S.), incorrotto, 289n.
Seyfrit, Margherita, digiuno, 433, 456.

Sforza, Duchessa, testimonia la levitazione di Passitea Crogi, 53.
Sguillante e Pagani, biografi di Serafina di Dio, 269.
Shennan, T., *Post-mortems and Morbid Anatomy*, 247n.
Shrewsbury, Conte di, testimonia sulle stigmate, 84, 104-105; sull'astensione dal cibo di Domenica Lazzari, 412; *Letter*, 53n, 76n, 77n, 82n.
Siccardo di Cremona, 275n.
Sidgwick, Mrs., sulla telepatia, 401.
Silva, fra Girolamo da, su Francesco Suarez, 51-52, 215-16.
Silvestro (S.), Abate di Monte Fano, flusso di sangue dal cadavere, 352.
Simon Mago, prodigi, 21, 54.
Simone Stilita (S.), odore di santità, 276.
Smith, Giuseppe, biografo di Paolo Maria Pakenham, 299n.
Smith, Lizzie, stigmatizzata, 123-26.
Society for Psychical Research, 126, 401.
Solà, J. M., biografo di S. Pietro Claver, 56, 340n.
Solimani, Giovanna Maria, stigmatizzata, 95n. 104n.
Sonet, Maria, "la Salamandre", 221.
Soulier, 206.
Spanaciani, Maria, su S. Veronica Giuliani, 179.
Speculum Laicorum, 209.
Speculum Perfectionis, 28n.
Speer, Charlton, 279.
Speer, Mrs. *Charlton*, 279.
Speir, S. Fleet, su Mollie Fancher, 363-69, 371, 378-79, 462; attaccato dal Dr. Hammond, 462.
Speyer, Vescovo di, 433.
Spiritual Magazine, The, 25n. 232, 236n, 248.
Spiritualist, The, 278.
Stadeln, Teresa, pretesa stigmatizzata, 101.
Staniforth, biografo di S Pasquale Baylon, 305.
Stanislao (S.)., 31n.
Stanislao da Kostka (S.), ardori, 259-60; asserita incorruzione, 297n.
Stefana Quinzani (B.), allungamento corporale, 254-56, 267.
Stefano Augusti, testimonia sugli ardori di S. Stanislao, 260.
Stefano di Salhanac, sulla levitazione di S. Domenico, 30.
Stefano d'Ungheria (S.), asserita preservazione della mano, 301.
Steiner, Maria Agnese, stigmate incipienti, 87n, 159n.
Stevenson, editore del *Chronicon Anglicanum*, 61.
Stevenson, R. L., *Lo strano caso del Dr. Jekyll e del Sig. Hyde*, 144.
Strozzi, Francesca Serafina, testimonia sull'anello mistico di S. Caterina de' Ricci, 182.
Strozzi, Maria Maddalena, su S. Caterina de' Ricci, 183-84.
Strozzi, Maria Minima, levitazione, 56.
Stubbs, 61n.
Studies, 387.
Suarez, Francesco, levitazione, 51-2; fenomeni luminosi, 215-16.
Suau, biografo di S. Francesco Borgia, 306.
Succi, digiuno, 424.
Sun, The, 385, 462.
Sunderland, Lady, invita Evelyn ad osservare Richardson, 230.
Sylvain, biografo di S. Carlo Borromeo, 307.
Symonds, John Addington, su S. Chiara da Montefalco, 297.

Tablet, The, 62n.
Tamisier, Rosa, pretesa stigmatizzata, 101.
Tanner, Dr., digiuno, 424.
Tarquinio, Francesco, 356.
Tassinari, P., fa osservare S. Veronica Giuliani, 180.
Taylor, A. C. e Smith, *Medical Jurisprudence*, 301n. 315, 336, 347, 349.
Teppa, biografo di S. Antonio Maria Zaccaria, 305.
Teresa d'Avila (S.), prove della levitazione, 31-5, 37; vede S. Pietro d'Alcantara rapito in estasi, 41; riluttante ad attrarre l'attenzione su di sè, 92; ferita al cuo-

re, 96-7; descrive un caso di fragranza, 280-81; odore di santità, 281, 287; incorrotta, 291, 306; disputa riguardo ai suoi resti, 353; moltiplicazioni, 471.
Teresa di Lisieux (S.), appare a Teresa Neumann, 171.
Thibault, Dr., su Maria di Santa Eufrasia Pelletier, 315.
Thiéry, A., biografo di Luisa Lateau, 420, 422n.
Thode, H., 79n.
Thom, Giovanni, stigmatizzato, 62n.
Thomas, Maria, digiuno, 457-61.
Thompson, F. L., "disegni di spiriti", 245.
Thompson, Healy, biografo di Anna Maria Taigi, 325n.
Thompson, Sir J. J., 456.
Thoureau - Dangin, biografo di S. Bernardino da Siena, 354n.
Thouret, sulle esumazioni di Parigi, 314.
Times, The, 212-13, 390, 444n. 447n.
Tommaso da Cantimpré, sull'eremita Dodo, 65.
Tommaso da Cori (B.), levitazione, 49; aspetto luminoso, 219.
Tommaso da Villanova (S.), incorto, 293-94, 306, 308; moltiplicazioni, 471.
Tornerius, Giovanni, splendore, 219.
Torregiani, Mons., testimonia sugli eventi post-mortem di S. Veronica Giuliani, 96.
Townsend, Mrs, su Mollie Fancher, 365, 370, 375, 382.
Tractatus (Stefano di Bourbou), 64n.
Treio, Maria, 43-4.
Treso, Cardinale, sulla B. Anna Maria Landroni, 317.
Trifone, Domenico, su Maria Villani, 271.
Tulliola, figlia di Cicerone, 312.
Turner, Tommaso ed un caso di incorruzione, 310-11.
Tyndall, scetticismo, 390, 462, 408.
Ughelli, *Italia Sacra*, 224n.
Ugo di Lincoln (S.), vescovo, incorrotto, 289; fluido oleoso dal cadavere, 327.
Urs, H. Lingaray, descrive i camminatori sul fuoco, 242.
Valauri, biografo di S. Giovanni da San Facondo, 305.
Valenti, chirurgo, 341.
Valentibus, Ludovico de, sui carismi, 189n.
Valentini, Biagio, testimonia su Gaspare del Bufalo, 468-69.
Vassall-Phillips, biografo di S. Gerardo Maiella, 327n, 357n.
Vaughan, Sir Roberto, 459.
Vaux, Pietro de, confessore e biografo di S. Coletta, 186n.
Vecchi, Dorotea, testimonia sull'anello mistico di S. Caterina de' Ricci, 181.
Vendôme, Duca di, osserva Jean Godeau, 453.
Vennum, Lurancy, caso di dissociazione, 146, 155.
Vergine, N. della, biografo di S. Michele de Santis, 56.
Veronica Giuliani (S.), asserita levitazione, 27n; riluttante ad attrare attenzione su di sè, 92-3; stigmate, 93-6; sponsali mistici, 179-80; odori soavi, 245, 282; curvatura della spalla, 265-66; festa non estesa a tutta la Chiesa, 303; moltiplica il cibo, 475.
Veuillot, biografo di S. Germana Cousin, 471n.
Veyland, A. N., *Les Plaies Sanglantes du Christ*, 81n, 82n.
Vianney, S. Giovanni B., consultato da tutta la Francia, 127; non favorito da stigmate, 161; telecinesi, 192; splendore, 245; incorrotto, 290; onorato come santo prima dell'esumazione, 324.
Villani, Maria, levitazione, 35-6; stigmate imperfette, 85n; ardori nella devozione, 270-72; calore nel cadavere, 273, 288; fragranza meravigliosa, 285n.

Vincenzo de' Paoli (S.), non favorito da stigmate, 161; incorrotto, 292, 306.
Vincenzo di Beauvais, sulle stigmate di S. Francesco, 71.
Vincenzo Ferrer (S.), nessuna prova di incorruzione, 296, 304.
Virchow, Prof., su Luisa Lateau, 170, 390, 392, 408.
***Vision of the Monk of Eynsham, The*, 414n.**
Viterbo, fra Crispino da, assenza del *rigor mortis*, 334.
Vitry, Cardinal Giacomo de, vincolo telepatico con la B. Maria d'Oignies, 402.
Vittorio, Angelo, relazione medica su S. Filippo Neri, 262n.
Vivé, Luigi, caso di dissociazione, 146
Vogliotti, Canonico, testimonia moltiplicazioni del cibo, 475.
Volpi, Mons., confessore di Gemma Galgani, 121.

Wadding, *Annales*, 128n.
Walbur (S.), fluido oleoso dalle ossa, 326.
Walter di Coventry, 61.
Ward, Giacomo, su Maria Tomas, 458-61.
Ward, Wilfird, 22.
Warlamont, Dr., su Luisa Lateau, 421.
***Waverley Annals*, nota su uno stigmatizzato, 60.**
Weber, B., biografo di Giovanna Maria della Croce, 186n, 282-83, 475n.
Weedall, Dr., testimonia sulle stigmate, 84.
Weiskircher, Giuliana, isterismo di conversione, 158.
***Welshman, The*, 445.**
Welter, J. Th., *Thesaurus Exemplorum*, 208n.
Wenck, K. sulle stigmate di San Francesco, 58.
Werburg (S.), incorrotto, 289.
Wesener, su Anna Caterina Emmerich, 382n.
West, C. E., su Mollie Fancher, 362-63, 366, 370, 374, 376.
Westlake, J. G., biografo di Mrs. Croad, 399-402.
Westlake, N. H. J., *L'Autentico Ritratto di S. Francesco d'Assisi*, 78-9.
Wier, J., sul digiuno, 431n.
Wikes, Tommaso, su un caso di stigmatizzazione, 60.
Wilberforce, biografo di S. Luigi Beltrand, 219n, 338-39, 471n.
Willibrord (S.), incorrotto, 289.
Winibaldo (S.), 326.
Winsor, Anna, caso di dissociazione, 155.
Wirtry., sul digiuno di Mollie Fancher, 387.
Witthaus e Bercker, *Medical Jurisprudence*, 302n.
Wutz, P., su Teresa Neumann, 170.
Wynne, Capitanno, testimonia sulla levitazione, 24.
Wynne, J. H., 107.

X, Félida, caso di dissociazione, 146.

Yanez, sul *rigor mortis*, 337n.
Yeats, W. B., testimonia il flusso di sangue da un quadro, 126.
Yepes, Vescovo, biografo di S. Teresa d'Avila, 32, 34-5.
Yoris, Dr., sulle stigmate di Domenica Lazzari, 105n.

Zagnoni, Pudenziana, stigmatizzata, 90n.
***Zeitschrift für Kirchengeschichte*, 58n, 276n.**
Zevallos, chiede al priore di tagliare un dito dal cadavere di San Giovanni della Croce, 335.
Zevallos, D. J., sulle levitazioni di Giovanna de la Encarnacion, 59.

FINITO DI STAMPARE
PIA SOC. S. PAOLO
ALBA, 15 - NOV. 1956